

TA PUM

Canzoni in Grigioverde

vecchio libro presentato da Umberto Maria Milizia

Questo canzoniere raccoglie quelle canzoni che, spontanee, nacquero tra i nostri soldati, con particolare riguardo agli alpini, durante la Grande Guerra e non ha bisogno di grandi spiegazioni in sé; ricorderemo solamente che il padre del presentatore, che la II Guerra Mondiale se l'è fatta tutta, rilevava come i testi fossero molto vicini a quelli originari e poco graditi a quelli che lui chiamava i "leoni da caserma".

Sono canzoni antiretoriche, spesso tristi ma sempre piene di quello spirito di sacrificio che distingue il fante italiano, poco disposto a morire (e come potrebbe essere altrimenti?) ma che, alla fine, accetta la propria fine, quale che sia.

La data di pubblicazione, per quanto si può dedurre dall'introduzione, va collocata all'inizio della II Guerra Mondiale e va sottolineato il fatto che manchi qualsiasi accenno al Fascismo ed alla retorica allora imperante.

Riteniamo utili le trascrizioni della musica, anche se indicazioni di tempoquali "Allegretto, sulla vena", "A tempo di pisolino", "Tempo perso" "A passo di strada" ecc. sono forse poco professionali, ma certamente più veritiere

TA-PUM

canzoni in grigioverde

commentate, armonizzate, illustrate da

S A L S A
PICCINELLI
B A Z Z I

e presentate

dal Ten. Gen. Ecc. Achille Martelli

MEDAGLIA D'ORO

EDIZIONI PICCINELLI - ROMA

Non ho la pretesa di presentare al pubblico, io che non sono di casa, vecchi amici come Salsa, Bazzi e Piccinelli: e tanto meno antiche conoscenze come le canzoni di guerra che quei tre moschettieri della penna del pennello e della biscroma hanno riunito in una completa espressione letterale, interpretativa, figurativa e musicale, in questa brillante pubblicazione.

Ma poichè anche gli autentici tre moschettieri dumasiani erano quattro, mi unisco di tutto cuore all'iniziativa, nella mia qualità di fante giubilato, con la sola autentica, benchè un po' triste, autorità che mi proviene da una data di nascita.

È questo un raduno di fanteria, un raduno in ispirito intorno alle nostre canzoni veterane che conservano il profumo dei nostri vent'anni, il ricordo delle nostre lontane vicende, la memoria di tanti camerati rimasti lassù per sempre. Canzoni di ieri, di oggi, di domani, che aleggiano su tutti i combattenti come un fascio di lacere appassionate bandiere: canzoni del Risorgimento, della prima guerra d'Africa, della guerra di Libia, della guerra mondiale, della guerra d'oggi, tramandate dai vecchi ai nuovi combattenti come il rito del fuoco nelle lampadedromie elleniche.

Nulla giova alla riedificazione del passato, al ritorno nel tempo, quanto queste canzoni composte con quegli stessi coefficienti di rusticano umorismo, di sottaciuta nostalgia e di grezzo ma schietto sentimento che formavano e formano l'animo stesso dei nostri soldati.

Noi ritorniamo commossi alle nostre vecchie canzoni come torniamo spesso, commossi, sui luoghi ormai deserti e taciturni, ma per noi popolati di ombre ed eheggianti di richiami, del nostro sacrificio. È anche questo un rito tutto nostro, che non ammette coreografie o ampollose amplificazioni: nulla ci sta a cuore quanto la nostra semplicità e nudità di fanti.

Ecco perchè in questa raccolta le canzoni sono rievocate nella loro integrità, ecco perchè i commenti e le illustrazioni hanno voluto rimanere aderenti alla ruvida e maschia realtà d'allora. La guerra è un evento solenne, e tutto quello che ne deriva, per non apparire una contraffazione, deve conservare il timbro originario che sigilla tutti i prodotti autentici. Ma pur sotto la brusca parvenza, non sfuggerà all'avveduto lettore quella vena di poesia che serpeggiava sottopelle nelle nostre belle cantate d'un giorno e che luccica ancora oggi nelle nostre rievocazioni.

È questo un viatico offerto alla giovinezza d'oggi, ai nostri successori, col piglio asciutto ma fraterno con cui si danno le consegne e si trasmettono, da camerati a camerati, le fiaccole accese che illuminano il passato e l'avvenire.

Fante **ACHILLE MARTELLI**
Medaglia d'oro

QUATTRO PAROLE IN CONFIDENZA



(Chissà perché Bazzi, prima di fare questa roba, ha voluto consultare "I putti cantori" del Della Robbia)

Tra i veci del Carso e le loro vecchie canzoni di guerra si è andata a poco a poco creando un po' di ruggine. Quelle canzoni erano una volta una loro esclusività: guai a chi le toccava; erano nate anonime dal fante qualunque, s'erano diffuse senza bisogno di pubblicità tra la soldatesca veterana, per naturale contagio; avevano finito per costituire il patrimonio morale e la passione rusticana del trincerista.

Non erano forse dei pezzi da antologia: se ad una scuola avessimo dovuto assegnarle, le avremmo inquadrato, Marinetti permettendo, nel genere: «parole in libertà».

I concetti non erano sempre filosofici, le rime avvinazzate si baciavano alla strapaesana e i versi in maniche di camicia formavano la nostra fierezza di uomini finalmente redenti dalla grammatica e dalla sintassi.

Ecco un campioncino che regaliamo — crepi la miseria — all'Accademia della Crusca:

*Era ohi bella come l'orienti
nel tramonto dei sol nascenti.*

Nemmeno questa verrà mai citata come esempio di poesia classica:

*In mezzo al mar ci sta un camin che fumano:
saranno la mia bella che si consumano.*

Durante le marce massacranti sotto la luna o il solleone; a riposo, intorno a certi fiasconi di chianti, sotto i muretti sbrecciati dei cimiteri; nelle baracche sfondate dei turni di riposo, si cantava: ma così, come viene viene, a gola spiegata, in modo indecente; e si cantava talvolta anche in prima linea, strafottendocene del bacca-

no dell'artiglieria, dei fischi delle granate, delle pallottole : mìa sottovoce, perchè il cecchino era sempre lì a ficcare il becco nelle nostre faccende e se si fosse accorto che noi la prendevamo così allegramente, sarebbe stato capace di scatenare un'offensiva per farci smettere.

Poi, dopo la guerra, quelle canzoni ce le siamo viste crescere fuori di casa, ce le hanno portate via come le ragazze da marito. Si sono agghindate e imbellettate, hanno messo su delle arie, ce le troviamo in circolazione sottobraccio agli estranei : civette, ci hanno messo le corna anche loro.

Ecco perchè, quando il vecio ritrova ste canzoni ripulite delle parolacce, cantate senza una stecca da certi cori in pantaloni rigati e in camicia di bucato, orchestrate coi controfiocchi, pensa alle cantate d'allora col dispetto con cui si rivede in palco, tra i milordini, una ragazza con la quale abbiamo un giorno amoreggiato di contrabbando alla periferia. Che gusto c'è più a cantare così?

Ed ecco anche perchè i veci non possono digerire le belle canzoni fabbricate dall'estro epico di tanti musicisti che approfittano allegramente della buona occasione.

Dicono i bene informati che le canzoni dei soldati risultano, alla lunga, un po' lagnose. Ma naturalmente. Abbiate pazienza : la morosa che non scriveva mai neanche una cartolina illustrata, « quelli » che continuavano a telefonarci delle schioppettate, le valigie pronte per un viaggetto all'aldilà, e quel regime da talpe, tra fango e pidocchi, mentre i vent'anni strillavano... Tante coserelle, insomma, congiuravano a metterci spesso di cattivo umore. La guerra è una cosa piuttosto seria. Eh, sì. E nei canti si rifletteva tutto ciò che ci era lontano. Anche se si ricordavano i tempi di guarnigione, quando eravamo soldati in gamba con la divisa fuori ordinanza e le scarpe con la luce elettrica, anche allora ci veniva il maldicuoere.



(Il chitarrista della Compagnia è, di solito, Salsa. Bazzi lo avrebbe azzeccato questa volta se non gli avesse regalato quei baffetti da poliziotto, a Salsa che si rade completamente due volte al giorno per fare il gagà). (Nota di Piccinelli)

*Alla matin bonora
oilè!*

*si sente una trombetta
oilà!*

Quando poi si parlava di quelle nostre giornatacce, lassù, si andava un'ottava sotto, e si tiravano fuori dalla canfora accenti da muro del pianto e certe canzoni che menavano un gramo d'inferno.

La compagnia era sfessata, tanti compagni se n'erano andati, e proprio non potevamo farla per meno : parola d'onore, ci avremmo rimesso.

Ora noi, nelle sfilate, vicino a questi ragazzacci che vengono su adesso, ci facciamo magari la figura dei tricicli e delle spingarde, come ai nostri tempi i veterani del Risorgimento.

Ma se ci mettiamo a cantare noi, anche i gigioni della scena lirica devono togliersi dai piedi. Niente da fare.

Ma poi, dove sono questi quarant'anni? Va bene, uno ha qualche capello grigio, un altro un po' di pancetta, un terzo è un po' passato di cottura : ma insomma, tra morti e feriti, siamo ancora qui, in gamba, e, se andiamo dal barbiere, ci facciamo ancora la nostra porca figura, anche se le ragazze battono le mani a noi e poi, sotto sotto, mannaggia, adocchiano quegli altri.

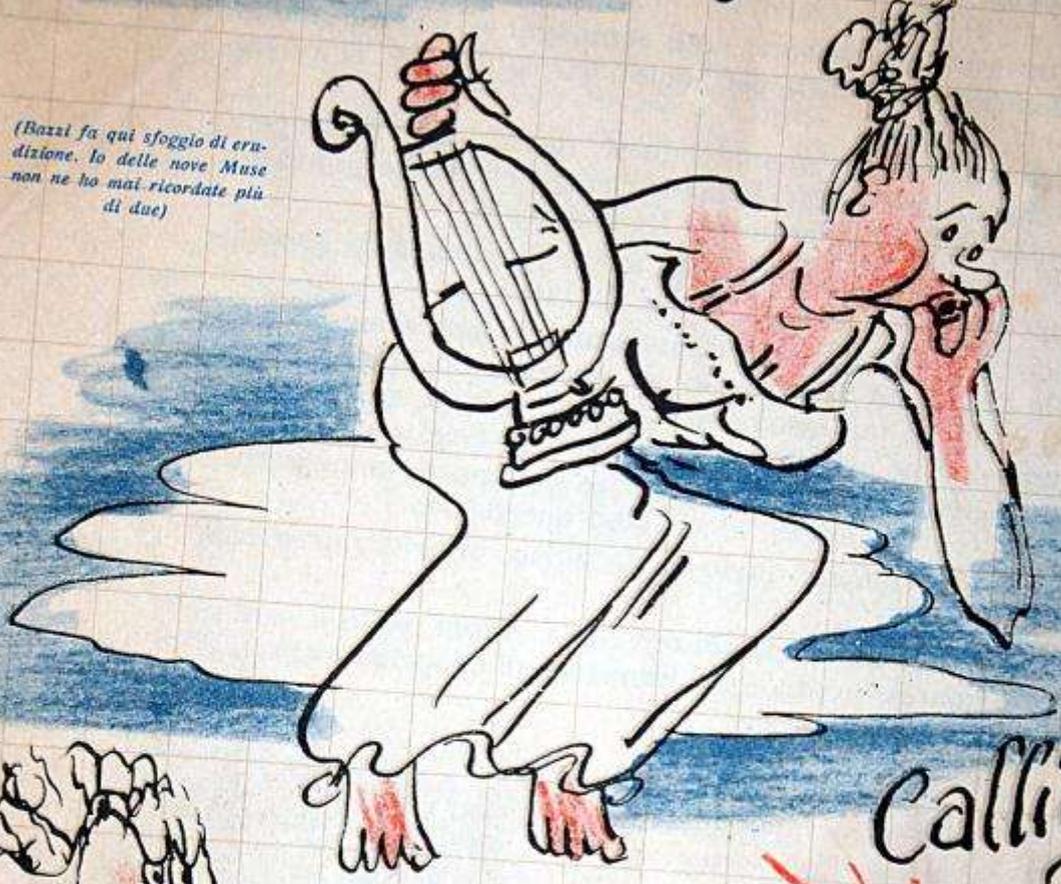
Se si vuol combinare qualcosa di buono, bisogna pur sempre chiamare il vecio.

C'è qualcuno che ha da ridire? No. E allora, sotto a cantare come allora, quando perfino quel lumacone di cappellano ci schiaffava la terza sopraffina :

*Se sei da maritare dovevi dirlo prima.
Sei sempre andata coi vecchi alpini,
non sei figlia da maritar.
E dopo nove mesi è nato un bel bambino.
Non beve il latte ma succhia il vino
perchè è figlio del vecchio alpin.*

EUTERPE

(Bazzi fa qui sfoggio di erudizione. Io delle nove Muse non ne ho mai ricordate più di due)



Calliope



Erato

la
penna

NERA



La penna nera

Tempo di parata

Sul cap - pel - lo, sul cap - pel - lo che noi por - tia - - mo.

The first system of music features a vocal line in the upper staff and a piano accompaniment in the lower staves. The key signature has two flats (B-flat and E-flat), and the time signature is 2/4. The vocal line begins with a half note G4, followed by quarter notes A4, B4, and C5. The piano accompaniment consists of chords in the right hand and single notes in the left hand.

C'è u - na lun - ga, c'è u - na lun - ga pen - na ne - - ra.

The second system continues the melody. The vocal line has a half note G4, followed by quarter notes A4, B4, and C5. The piano accompaniment maintains the same harmonic structure as the first system.

Che a noi ser - ve, che a noi ser - ve ma da ban - die - - ra.

The third system continues the melody. The vocal line has a half note G4, followed by quarter notes A4, B4, and C5. The piano accompaniment maintains the same harmonic structure as the first system.

Su pei mon - ti, su pei mon - ti a guer - reg - giar. Oi - la - là.

The fourth system concludes the piece. The vocal line has a half note G4, followed by quarter notes A4, B4, and C5. The piano accompaniment maintains the same harmonic structure as the first system.



Per dovere di cavalleria, noi di fanteria lasciamo il passo agli alpini. Gli alpini fanno la maffia con la penna nera e con questa canzone in alta tenuta: essi sono, con i bersaglieri, i prediletti delle belle ragazze che amano il cappello alla sgherra, le fiamme verdi, gli scarponi chiodati, i ragazzoni fuori ordinanza, e che disdegnano il bazar della fanteria, dove vanno a finire, alla rinfusa, le rimanenze di magazzino della leva, gli spiccioli delle forze armate; spiccioli che, alla lunga, formano il capitale.

*1) Sul cappello, sul cappello che noi portiamo
C'è una lunga c'è una lunga penna nera
che a noi serve che a noi serve ma da bandiera
su pei monti su pei monti a guerreggiar.*

In guerra — sia detto in confidenza — bisogna arrangiarsi e la penna nera serviva magari anche per ungere l'otturatore o per nettare il cannello della pipa, ma la canzone non lo dice. La penna è un simbolo, rimane la penna dell'aquila che domina gli abissi, anche se è stata prelevata ad un pollastro strapaesano.

*2) Su pei monti su pei monti che noi saremo
pianteremo pianteremo l'accampamento,
brinderemo brinderemo al reggimento
viva il corpo viva il corpo degli alpin.*

Questa strofa documenta che anche gli alpini, Dio sia lodato, non sono troppo ferrati in materia di grammatica e di sintassi. Bocciaatissimi in comporre, anche loro. Su questo punto almeno non hanno da pretendere alcuna superiorità sulla fanteria. Vogliono il primato nelle marce in salita, e va bene: esigono — per via del non si passa — il brevetto di metropolitani delle alpi, e va bene: pretendono di batterci nel tracannare d'un fiato un gotto di sgnepa, e va bene. Ma se intendono di bagnarci il becco in fatto di belle

lettere e di mettersi sul cappello anche la penna d'oca, no perdio.
Diteci un po' se è questo il modo di esprimersi :

3) *Su pei monti su pei monti che noi saremo
coglieremo coglieremo le stelle alpine
per donarle per donarle alle bambine
farle piangere farle piangere e sospirar.*

Allorchè l'alpino parla in rima — cosa che gli avviene sempre quando ha bevuto — dice che alle bambine ci vuol dare le stelle alpine. Vecchio trucco, come quello dei pomicioni che invitano le pulzelle a salire nello studio per esaminare i libri della biblioteca. Poi, le stelle alpine fanno nascere due gemelli. Noi di fanteria non usiamo certi espedienti e nelle nostre cantate alle ragazze ci diciamo netto e chiaro: «deh vieni o bionda che questa è l'ora di far l'amor». Che si sappiano regolare, in modo che se poi nascono pasticci, tutti sappiano come sono andate le cose.

Ma già, le ragazze preferiscono quelli che gliela sanno dare a bere e alla fanteria mollano solo gli avanzi della dispensa. Sta scritto. Quando passano gli alpini cantando penna nera, ci vanno sotto come le anguille all'amo: e quando passiamo noi ci guardano sdegnose, come a dire: che straccioni. Non c'è proprio giustizia in questa ingrata vitaccia.

N. B. — La canzone è a chiocciola: porta cioè con sè il suo bravo ritornello:

*Evviva evviva il reggimento
Evviva evviva il sesto alpin.*

ma con tutti quegli evviva, il ritornello sa di posticcio, sembra voluto più dalla buona educazione che dalla bassa forza.

Lo releghiamo pertanto fuori sacco, come terzo incomodo.

Ev-vi-ker-vi-va il reggi-men-to ev-vi-ker-va il pri-mo-al-pin.
f brio

Ev-vi-er-vi-va il reggi-men-to .ev-vi-er-vi-va il pri-mo-al-pin.
ritard. ff

SUL
PONTE

di
Bassano



Sul ponte di Bassano

Quasi solenne

Sul pon - te di Bas - sa - no noi ci da - rem la
ma - no noi ci da - rem la ma - no ed un ba - cin d'a -
mor ed un ba - cin d'a - mor ed un ba - cin d'a - mor.

mf

f

mf

D. C.

The musical score is written in a key signature of two flats (B-flat and E-flat) and a common time signature (C). It consists of three systems of music. Each system includes a vocal line on a single treble clef staff and a piano accompaniment on a grand staff (treble and bass clefs). The first system begins with a vocal line starting on a whole note, followed by a piano accompaniment starting with a half note. The second system continues the vocal line with a half note rest, and the piano accompaniment features a crescendo leading to a fortissimo (f) dynamic. The third system concludes with a piano accompaniment marked mezzo-forte (mf) and a double bar line with 'D. C.' (Da Capo) instructions.

Le cronache della guerra mondiale non hanno ancora appurato il perchè, proprio sul ponte di Bassano, l'anonimo autore di questa canzone si sia riservato di scambiare con la ragazza una stretta di mano ed altri articoli intimi del campionario amoroso. Sono cose che, di solito, si fanno in luoghi appartati, o almeno sotto il ponte.

Non doveva mica essere un tipo molto riservato, l'autore :

1) *Sul ponte di Bassano
noi ci darem la mano;
noi ci darem la mano
ed un bacin d'amor.*

Gli amori dei soldati e delle ragazze sono, si sa, essenzialmente casti e patetici. Al più, si arriva ad un bacin d'amore. Ecco perchè tutto si può fare alla luce del sole, sul ponte di Bassano. Se poi, da quel bacin d'amore, ci scappa il neonato, la colpa è della guerra che ha sovvertito l'ordine naturale delle cose.

2) *Per un bacin d'amore
successer tanti guai....
Non lo credevo mai,
doverti abbandonar.*

Perchè il soldato abbia dovuto abbandonare così presto la morosa, non si capisce bene. Ma spira, sulla cavalleresca reticenza del cantore, un'aria di legnate senza preavviso : lui divaga parlando del giro di catene che gl'incatena il cuor, ma si guarda bene dal parlare di quella notte in cui il padre, sbucando d'improvviso dalla siepe con un tortore in mano, si mise a menare botte da orbi. I grandi dolori sono muti.

3) *Doverti abbandonare
volerti tanto bene.
E' un giro di catene
che m'incatena il cuor.*

La chiarezza non sovrabbonda nella strofa che segue.





Contagiato dal novecento e dal surrealismo magico, anche l'autore si è esibito in un piccolo saggio d'arte moderna. Poichè è riuscito a non farsi capire, lo promuoviamo a pieni voti. S'intuisce solamente che, dopo quella famosa notte, la figlia è stata messa sotto chiave e destinata in sposa, dal padre, al figlio del sindaco che ha certi quattrinelli da parte e che, miope com'è, non starà lì a cercare il pelo nell'uovo.

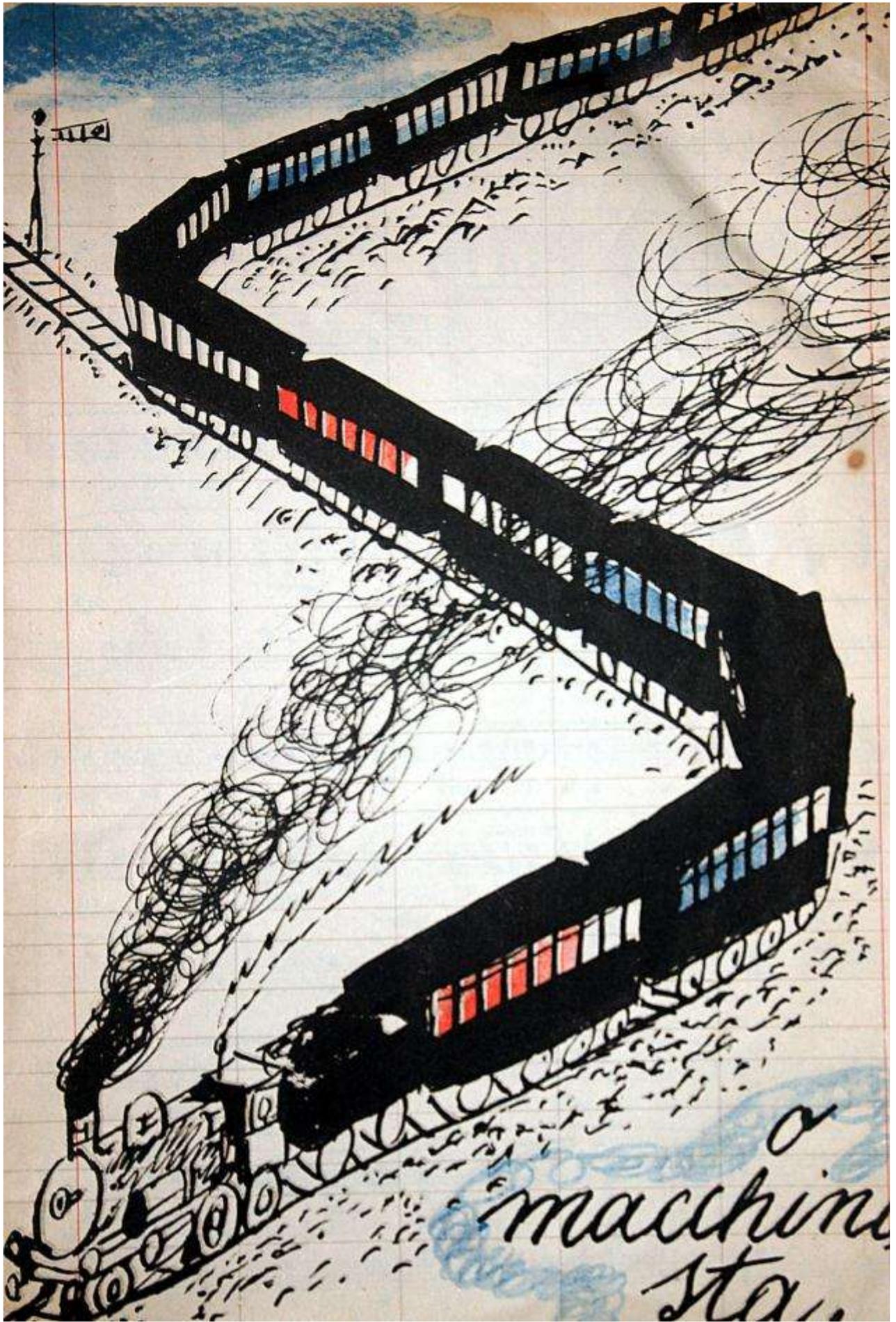
4) *Che m'incatena il cuore
sarà la mia morosa:
a maggio la vò sposa,
e mi vò fà el soldà.*

Al tempo. C'è una ricaduta nell'ermetismo. Dopo aver rinunciato col pianto in gola ad impalmare la ragazza, il soldà manifesta propositi improvvisamente aggressivi.

5) *E mi farò soldato
nel mio reggimento
Non partirò contento
se non l'avrò sposà.*

Ma alla fine salta fuori lei a dire le cose come stanno. Condannata all'ergastolo sentimentale, la poveretta denuncia che lui avrebbe potuto rimediare: il padre, dinanzi a delle proposte serie, avrebbe messo nella canfora il vecchio conto e gli avrebbe magari aperte le porte di casa. Ma lui, col pretesto che deve andare a fare il soldà, dice che non ha tempo. Preferisce la marcia del reggimento alla marcia nuziale, e lei resta lì, piangente, chè non ha sottomano nemmeno un pezzo di ricambio. Ben le sta, del resto: così capirà che l'amore è una sinfonia che troppo spesso finisce subito dopo l'introduzione.

6) *Che m'incatena il cuore!
Che m'incatena a vita.
Ohimè che son tradita
per un bacin d'amor.*



O macchinista

Sulla vena

O macchi - ni - sta, forza al di - ret - to, che al mi di - stret - to de - vo tor -

p

na. O macchi - ni - sta, forza al di - ret - to, che al mi di - stret - to de - vo tor -

mf p mf

na. Mo - ro - sa mi - a, la bi - ci - clet - ta tie - ni - la stret - ta per ca - ri -

f dim. rit... p

tà! Mo - ro - sa mi - a, la bi - ci - clet - ta tie - ni - la stret - ta per ca - ri - tà!

f dim. p ritard. D. C.

Questa è una canzone richiamata, con le pipe rosse: della territoriale, insomma. Prima di noi la cantavano i vecchi della Libia — quelli coi baffoni, che tra noi novizi si davano le arie di veterani - e forse, prima di loro, gli antenati della guerra d'Africa. E' una canzone di famiglia, che si canta volentieri perchè parla di treni che corrono a casa, di fazzoletti che sventolano ai finestrini, di congedo: tutte cose che fanno sempre piacere. Comincia con una quartina d'intonazione ciclistico-ferroviaria, sul senso della quale sono in corso taluni accertamenti:

1) *O macchinista, forza al diretto
che al mio distretto devo tornare
morosa mia la bicicletta
tienila stretta per carità.*

I congedanti non si dimostrano troppo disposti ad invocare un supplemento di rafferma: sono sotto da 36 mesi, mi spiego: e non è detto che si debba passare tutta l'esistenza a misurare la piazza d'armi e a trescare con la figlia del vivandiere.

2) *O congedanti un passo avanti
chi un'altra firma volesse fare.
Ora nè firma nè firmamento
questo è il momento d'andare a casa.*

Tuttavia, all'atto del congedo, il vecchio ha un ritorno di fiamma e se la prende con i coscritti che stanno facendo istruzione in cortile e che offendono il decoro militare tenendo, nel presentat'armi, il fucile come la canna da pesca; il sergente ha già perso il fiato a gridare che l'arma non va portata in quel modo, con la canna in avanti e l'otturatore sui corbelli (accidenti: Piccinelli si è fatto frate ed ha censurato me e il sergente). Ma quelli non ne vogliono sapere.

3) *Brutta cappella, vieni a pied'armi
presentat'armi non lo sai fare.
Non lo sai fare com'è prescritto
brutto coscritto fatte ammazzà.*



(Non si capisce perchè Bazzi abbia disegnato tutti questi vagoni vuoti. Si vede che, mentre la locomotiva è ferma per fare acqua, i soldati sono scesi per fare altrettanto). (Nota di Salsa e Piccinelli)

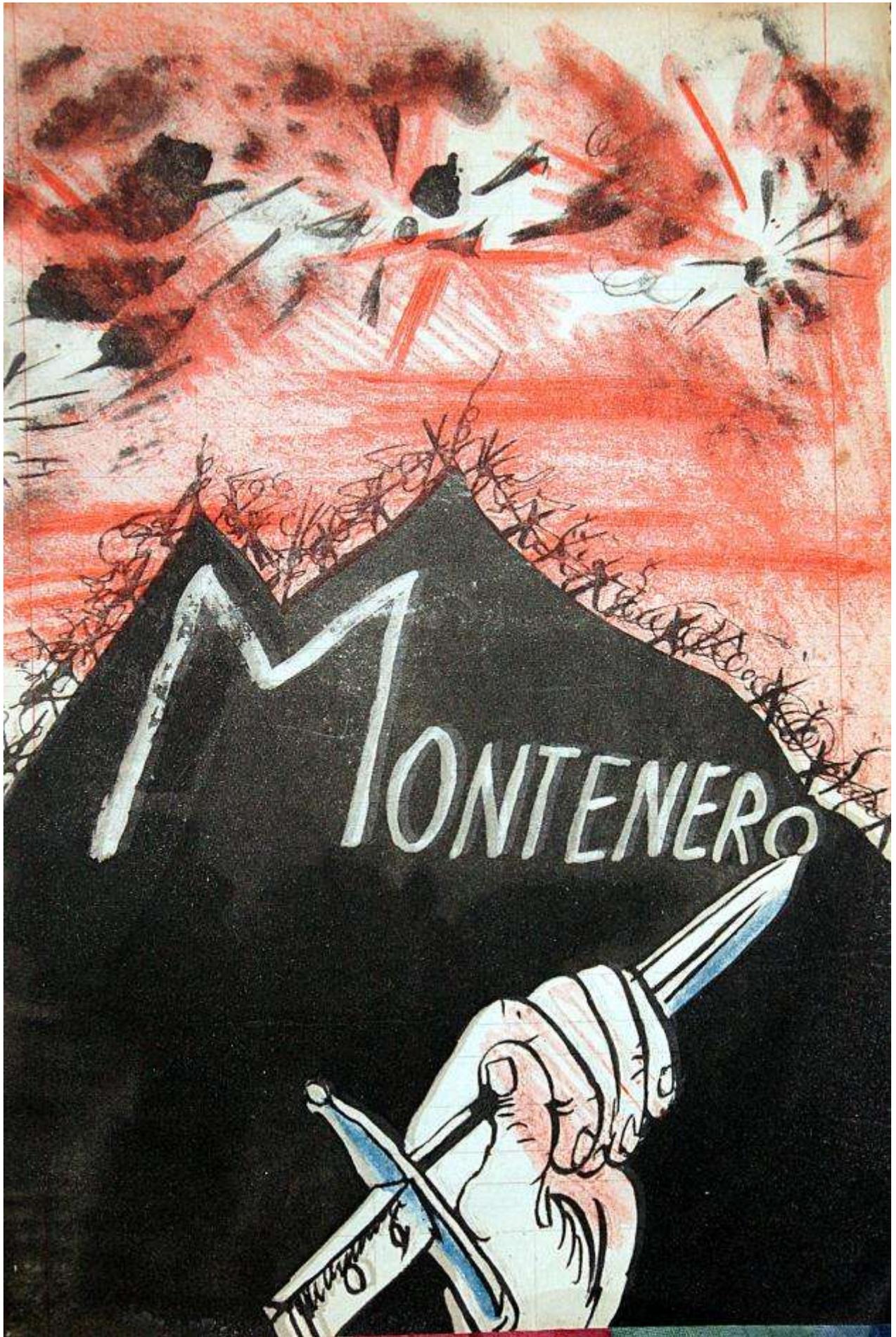
Sono così duri i coscritti, che, c'è da scommettere, non seguiranno nemmeno il fraterno consiglio del vecchio che se ne va in congedo. Eccoli lì, alla stazione, col nodo alla strozza, a salutare quelli che se ne tornano a casa, tra le salve d'onore — ma qui c'è un po' d'esagerazione — dell'artiglieria.

4) *Quando si parte dalla stazione
l'artiglieria spara il cannon:
è l'allegria dei vecchi soldati
malinconia dei cappellon.*

Alla stazione d'arrivo, la morosa non si fa viva: ha altro da fare con tanti barbagianni che le ronzano intorno. Ma non manca la mamma: puntuale, quella, nonostante i suoi acciacchi e i suoi annetti, e impaziente di rivedere quel piscialletto che s'è fatto uomo e di sapere com'è andata sott'la naja. Proprio lì sui binari, appena scaricato, pretende di sapere tutto, senza neanche lasciarci fare zaino a terra.

5) — « O figlio mio dove sei stato?
— « Trentasei mesi a fare il soldà.
« Trentasei mesi di pastasciutta
« come l'è brutta a fare il soldà.

Trentasei mesi di pastasciutta, e si lamenta. Verranno anche per te i tempi del tesseramento e della cintola con i buchi a ripetizione e vedremo se avrai ancora il fegato di piantar grane.



Montenero

Tempo di "Marcavisita,,

Spun.ta l'al - ba del se - di - ci giu - gno — co - min.cia il fue - co l'ar -

p

ti - glie - ri - a. — Ter.zo al - pi - ni è sul - la vi - a

Mon - te - ne - ro a con - qui - star, — Ter.zo al - pi - ni è

sul - la vi - a Mon - te - ne - ro a con - qui - star. —

D.C.

Tornano di scena gli alpini. Parlano della conquista del Montenero, da uomini d'affari che non dimenticano la data, l'ora, il programma : mettiamo le cose a posto.

1) *Spunta l'alba del sedici giugno
comincia il fuoco dell'artiglieria
il Terzo Alpini è sulla via
Montenero a conquistar.*

Il Montenero è lustrato a pomice nei bollettini di guerra e nella storia delle imprese alpine. Ma chi l'ha conquistato, impreca con l'astio con cui si parla delle cose ottenute a troppo caro prezzo e delle donne che, per averle, bisogna portarle in chiesa e in municipio. Lo scopo è ottenuto, ma quel grosso danno chi lo rimborsa più? Montenero Montenero, hai preteso la vita di tanti ragazzi di vent'anni per mollare. Che tu sia stramaledetto.

2) *Montenero Montenero
traditore della vita mia,
ho lasciato l'amante mia
per venirti a conquistar.*

3) *Per venirti a conquistare
ho perduto tanti miei compagni
tutti giovani sui vent'anni
la sua vita non torna più.*



(Questa non è l'isola di Capri, ma il Montenero visto al binocolo da Bazzi, imbozzato come Imbianchino al Comando Supremo)

Chi l'ha mai visto piangere un colonnello? Sembra impossibile, ma se lo dicono gli alpini bisogna pur crederci. Figuratevi cosa dev'essere stato questo macello del Montenero.

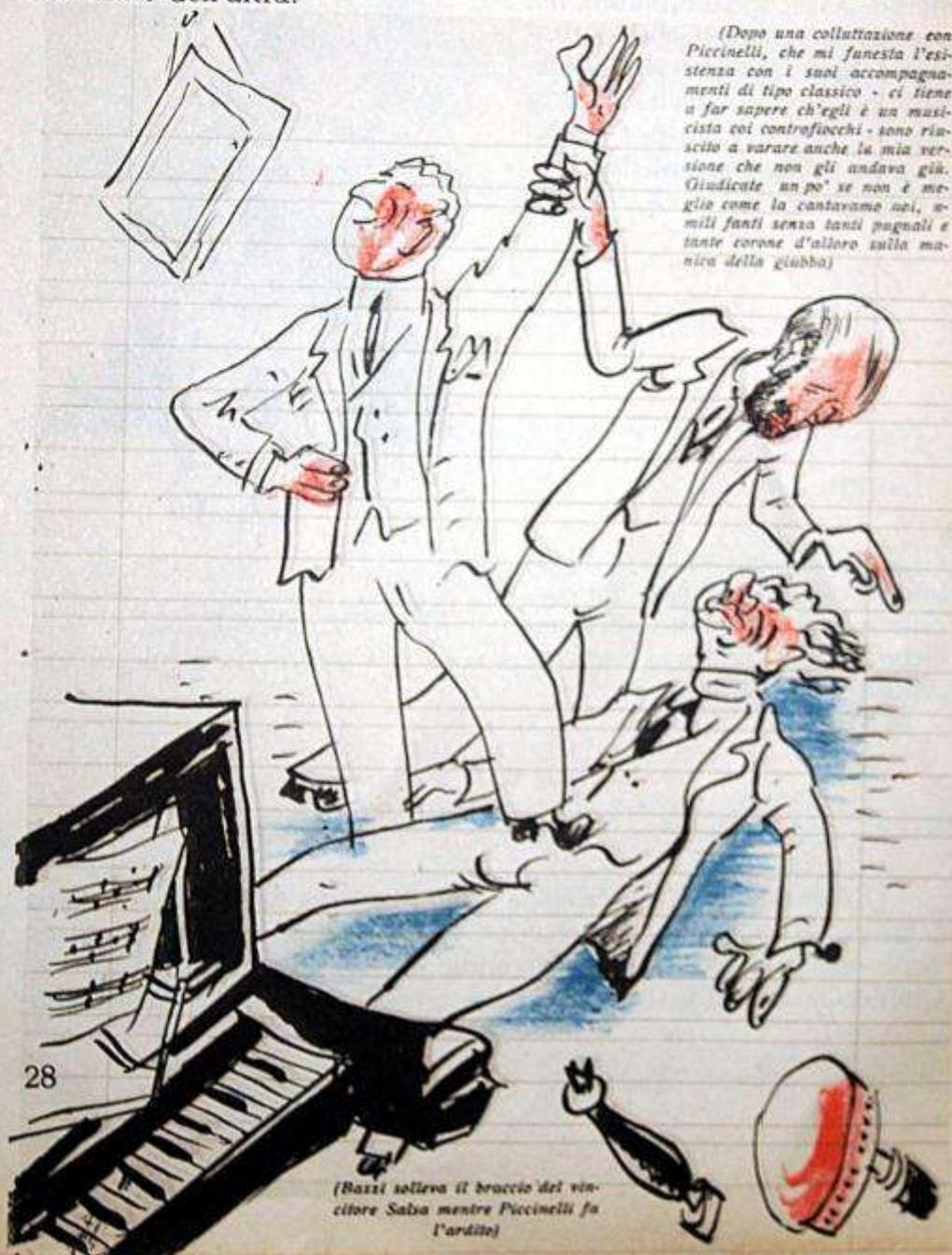
4) *Il colonnello che piangeva
nel vedere tanto macello :
— « Fatti coraggio, alpino bello
che l'onore sarà per te ».*

Qui comincia la descrizione dettagliata del fattaccio. La storia è lunga. Ma noi non la riferiamo tutta perchè abbiamo l'impressione che la coda sia stata aggiunta in seguito e puzzi di fureria. Quando si tirano in ballo le parole grosse e la chincaglieria, pen-

siamo istintivamente che un imboscato al deposito abbia voluto sfogare una inedita vocazione letteraria aggiungendo del surrogato alla pasta fatta in trincea, tra perfetti illetterati.

5) *Arrivati a trenta metri dal costone trincerato con assalto disperato il nemico fu prigionier.*

La canzone viene ordinariamente cantata in due modi: ma in fondo, l'uno non è che il controcanto dell'altro. Le due versioni, in un coro che si rispetti, vanno ottimamente a braccetto anche senza l'intervento di un collegio arbitrale che stabilisca l'autenticità dell'una o dell'altra.



Montenero (2ª versione)

Tempo di "Marcavisita,,

Spun.ta l'al.ba del se - di.ci giu - gno — Co.min.cia il fue.co l'ar -

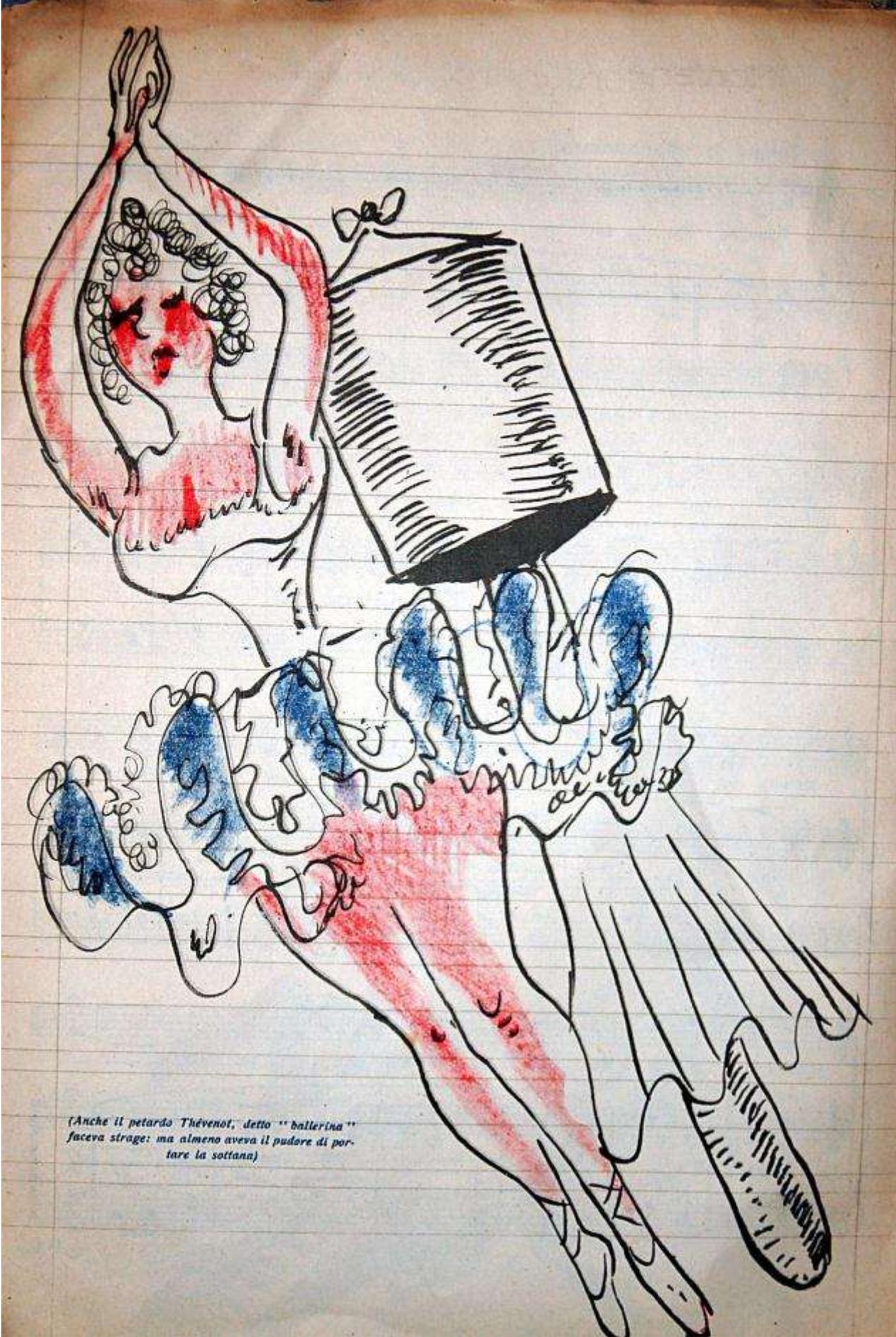
p

ti - glie - ri - a — Ter.zo al - pi - ni è sul - la vi - a

Mon - te - ne - ro a con - qui - star, — Ter.zo al - pi - ni è

sul - la vi - a Mon - te - ne - ro a con - qui - star. —

D.C.



*(Anche il petardo Thévenot, detto "ballerina"
faceva strage: ma almeno aveva il pudore di por-
tare la sottana)*



La moritina
v. 20

La moreffina

A passo di purga

Sul Mon - te Grap - pa ci sta u - na mo - ret - ti - na Sul

Mon - te Grap - pa ci sta u - na mo - ret - ti - na, sul Mon - te

Grap - pa ci sta u - na mo - ret - ti - na Che fa al - l'a - mo - re co' un ber - sa -

glier Che fa al - l'a - mo - re co' un ber - sa - glier.

Questo bersagliere è andato a trovare la morettina, niente meno sul Monte Grappa. Ma la storia deve precedere quell'altra storia della guerra: allora, sul Monte Grappa, si andava a fare la scampagnata di ferragosto con la morosa, senza il pericolo che, sul più bello, un cecchino ti spedisce una schioppettata nelle retrovie.

1) *Sul Monte Grappa
ci sta una morettina
che fa all'amore
co' un bersaglier.*

Il bersagliere insiste per avere mano libera; ma la morettina è pudibonda e soprattutto teme che la mamma, attirata da qualche segno sospetto, capiti da un momento all'altro sull'uscio e costringa il bersagliere a battere in ritirata a passo di carica.

La fuga, in simili circostanze, è largamente giustificata anche nei riguardi di un bersagliere.



2) *O bersagliere
stai fermo con le mani,
sennò la mamma
si sveglierà.*

Lui rivendica le sue spettanze; nelle ore di servizio la mamma, che non è addetta ai lavori, non ha nessun diritto di venire a rompere l'incantesimo. E poi, il bersagliere si accontenta di un bacio in fronte, parola d'onore.

3) *Se la si sveglia
noi la farem dormire;
perchè gli è l'ora
di far l'amor.*



Come avevamo previsto, in conseguenza di quel bacio in fronte, nasce, dopo la solita scadenza, un bel bambino. Chi pensava ad un guaio simile? Il bersagliere non potrebbe nemmeno negare di essere stato lui, perchè c'è la prova: si sa che i figli dei bersaglieri hanno dalla natura un trattamento di favore e nascono bell'equipaggiati, con le piume sul cappello senza aumento sulla consumazione.

- 4) *A nove mesi
la fece un bel bambino
e colle penne
da bersaglier.*



Il padre non l'aveva detto per modestia: era non solo bersagliere, ma bersagliere ciclista: una specie di bersagliere accelerato. Questo spiega perchè il figlio, non ancora maggiorenne, andasse lui pure in bicicletta e venisse più tardi arruolato in un reggimento di galletti.



- 5) *A dieci mesi
l'andava in bicicletta
perchè era figlio
di un bersaglier.*
- 6) *Ed a vent'anni
andò sotto le armi
nel reggimento
dei bersaglier.*

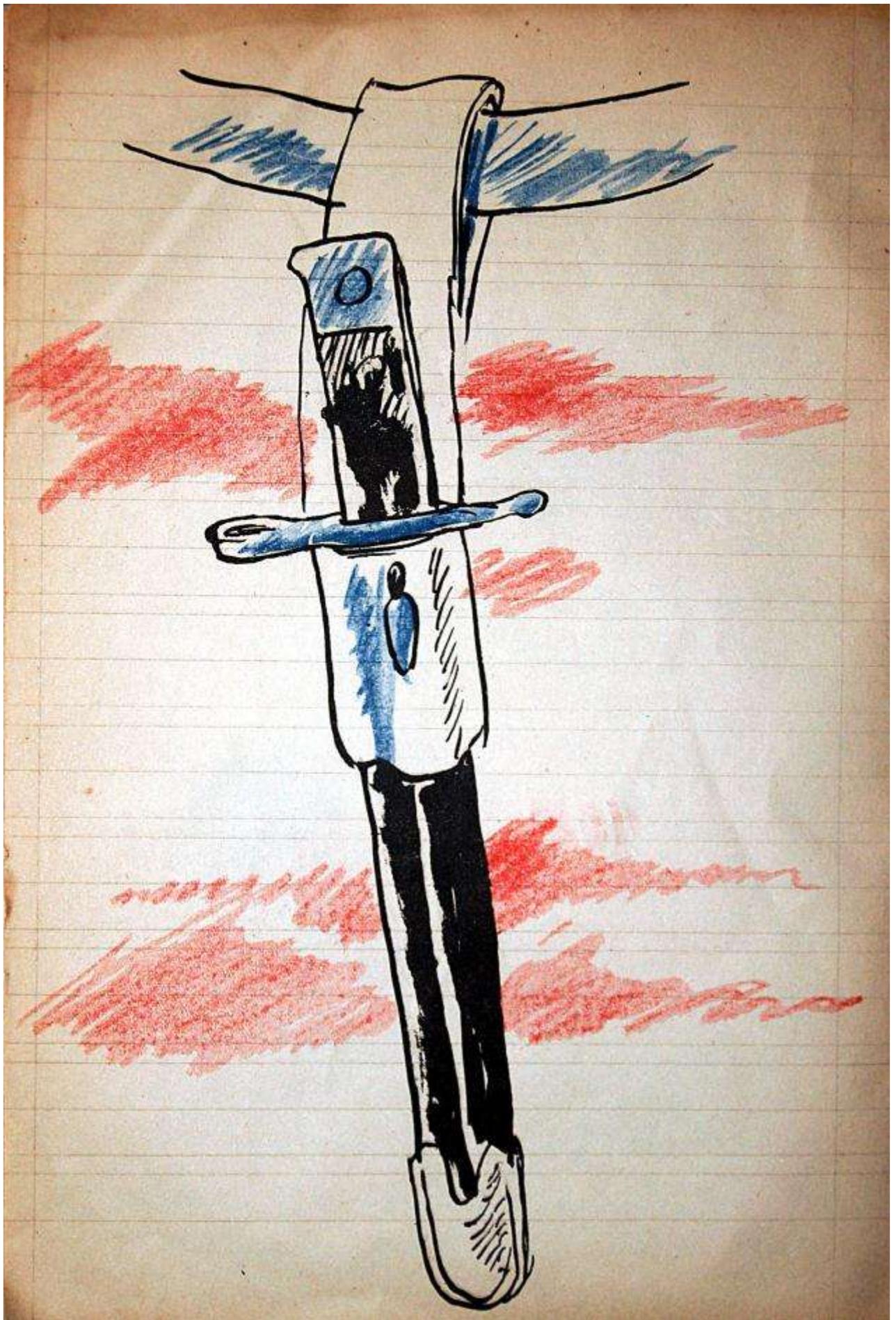
Anche la carriera militare è compiuta in bicicletta, a grande andatura. Impiegare tre anni a diventare generale, per un bersagliere ciclista è anche troppo. Al deposito, col bottino di leva, ci somministrano pure il fregio con la greca alle reclute

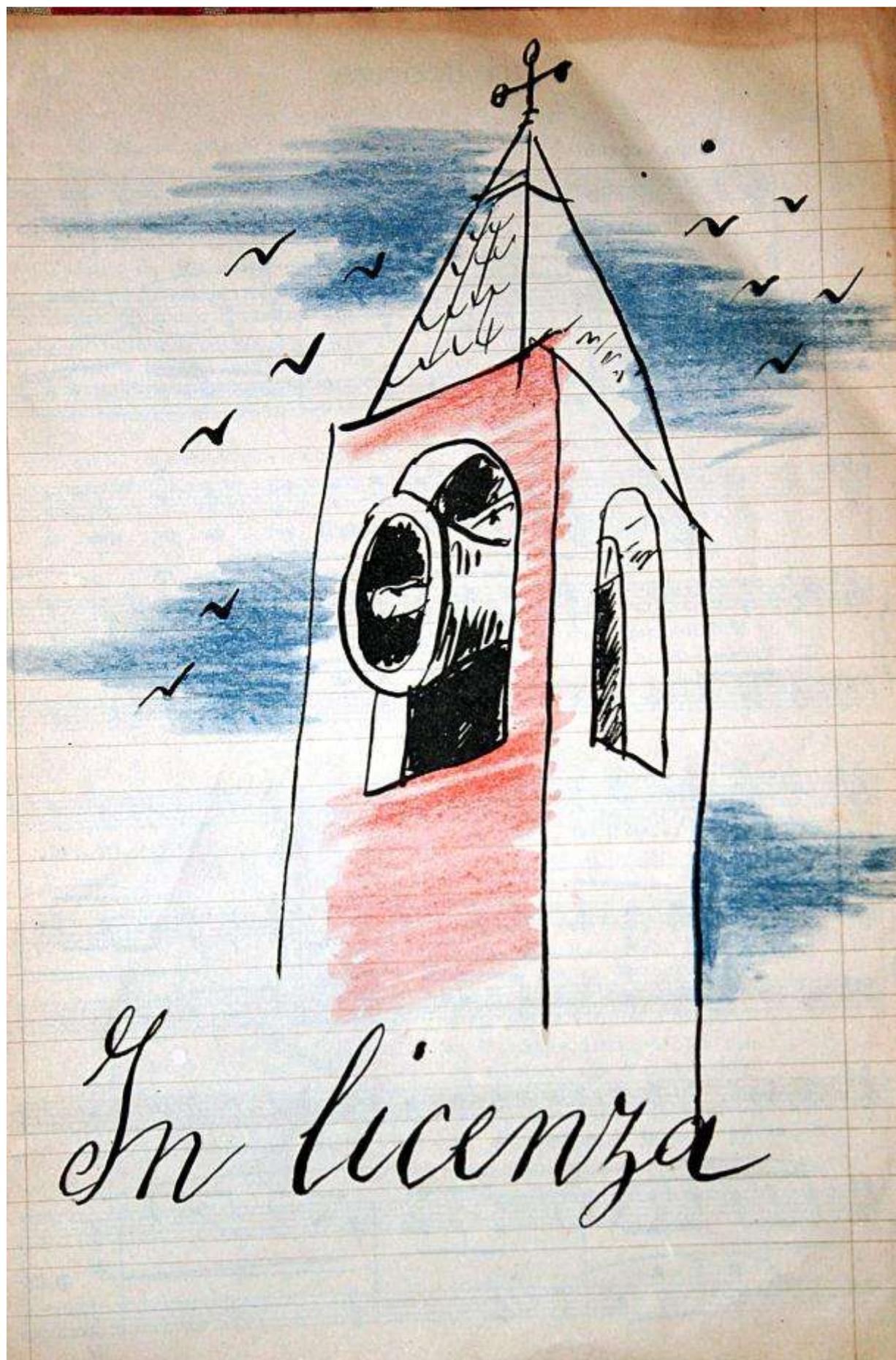
con le penne : da un momento all'altro può servire. I soldati di Napoleone avevano il bastone di maresciallo nello zaino : i bersaglieri di Lamarmora hanno la greca tra gli oggetti di corredo.

*7) Dopo tre anni
era già generale
perchè era figlio
di un bersaglier.*

Abituato alla fretta, anche il figlio del bersagliere ciclista ci lascia la pelle a tutto acceleratore, sul Grappa. Tanto, bisogna pur morire presto o tardi. E allora, non è poi una troppo grave scoccatura morire sul Grappa, e andarsene in pace nel Cimitero dei soldati, senza il solito codazzo di sfaccendati e senza tanti discorsi d'occasione.

*8) Sul Monte Grappa
morì da valoroso
come suo babbo
da bersaglier.*





In licenza

In licenza

Tempo coperto

Tren - ta me - si che fac - cio il sol - da - to

Tren - ta me - si che fac - cio il sol - da - to, tren - ta

me - si che fac - cio il sol - da - to 'na let - te -

ri - na me ve - do ar - ri - v à, 'na let - te - ri - na me ve - do ar - ri - v à!

D.C.

The musical score is written in G major and 3/8 time. It consists of four systems, each with a vocal line and a piano accompaniment. The piano part features a rhythmic pattern of eighth notes and chords, often with grace notes. The vocal line is a simple melody with lyrics in Italian. The piece concludes with a 'D.C.' (Da Capo) instruction.

E qui, la pietosa istoria dell'amata che defunge — non è precisato se per maldamore o per un'ulcera all'epigastro — mentre lui è a fare il soldà. Avvertito da una lettera, che dice con le necessarie cautele: « Rosina indisposta. Faremo i funerali dopodomani », il povero militare si mette a rapporto e chiede una breve licenza, per motivi di famiglia, al signor capetà :

- 1) *Trenta mesi che faccio il soldato 'na letterina me vedo arrivà.*
- 2) *Sarà forse la mia morosa che ho lasciato sul letto ammalà.*
- 3) *A rapporto signor capitano se in licenza mi vuole mandà.*



Il capitano si rende conto delle circostanze, ma coion, intende cautelarsi e mette delle condizioni. Non si fa mica fare fesso.

- 4) *In licenza ti mandaria basta che torni da bravo soldà.*



L'altro dà la propria parola di gentiluomo e di soldato, in cotal guisa esprimendosi :

- 5) *Ce lo giuro signor capitano dalla licenza non torno mai più*

Ottenuta così una formale assicurazione, il capitano firma il foglio di licenza. Senonchè, con queste tradotte che si fermano a far acqua a tutte le cantonate, il soldato arriva un po' tardi, salutato alla stazione dalle campane a morto. E ha il sospetto che si tratti della Rosina, che ritardava sempre agli appuntamenti e che proprio adesso, invece, ha anticipato.



(Se le chiese che Bazzi si vanta di affrescare sono come questa, l'illustre pittore può rinunciare definitivamente alla sua ambizione di passare ai posteri)

timo bacio si svolge sotto gli occhi del piccolo corteo in grammale. La storia termina con un tocco che strappa le lagrime. Venitemi poi a dire che i soldati, quando ci si mettono, non hanno il senso del patetico :

- 10) *L'ho baciata che l'era ancora
[calda
la spuzzava de sgneppla e de
[vin. (1)*

(a) *sgneppla = grappa
(Nota aggiunta per Manella)*

Quante volte gliel'aveva detto :
« quando perderai questo vizio,
vorrà dire che ti sarà capitato
un accidente ».

- 6) *Quando giunsi vicino al paese
le campane si sente a sonà.*
7) *Sarà forse la mia morosa
che ho lasciato nel letto ammalà*

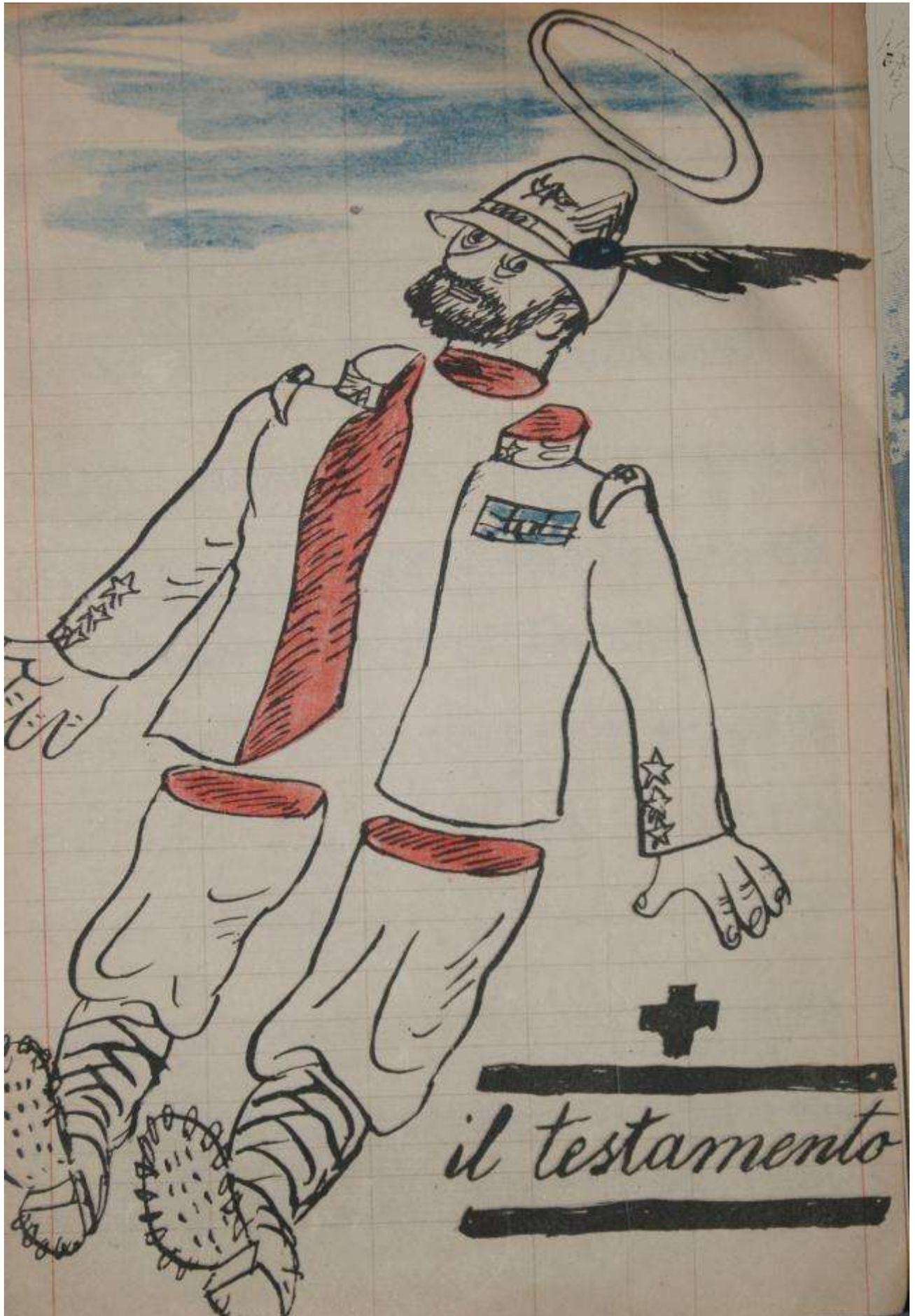
Però, anche in queste spiacevoli circostanze, un bacio lui glielo vuol allentare lo stesso :

- 8) *Portantina che porti quel morto
per piacere deh fermati quà :*
9) *Se da viva non l'ho mai baciata
or che l'è morta la voglio bacià.*

La portantina si ferma e la cerimonia commovente dell'ul-



(1) Questo è il verso, originale come il peccato di Adamo, ma i puritani (che volgarità!) l'hanno sostituito con un più costumato: « la sapeva di rose e di fior ».



Testamento

Tempo di parata

The first system of the musical score consists of a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line is written in a treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a common time signature (C). The lyrics are: "Il co-man-dan-te la com-pa-gni-a ci manda a". The piano accompaniment is written in a grand staff (treble and bass clefs) with a key signature of one sharp and a common time signature. The dynamic marking *mf* is present at the beginning of the piano part.

The second system continues the musical score. The vocal line lyrics are: "di-re ai suoi sol-dà che l'è fe-ri-to e sta per mo-". The piano accompaniment continues with similar harmonic and rhythmic patterns.

The third system continues the musical score. The vocal line lyrics are: "ri-re e che lo venghi-no a ri-pi-glià. Che l'è fe-". The piano accompaniment continues with similar harmonic and rhythmic patterns.

The fourth system continues the musical score. The vocal line lyrics are: "ri-to e sta per mo-ri-re e che lo venghi-no a ri-pi-glià. —". The piano accompaniment continues with similar harmonic and rhythmic patterns.

D.C.

Nemmeno questa storia del testamento è, a prima vista, di una allegria irresistibile. Ma qui bisogna distinguere. Se queste canzoni si cantano come fanno i baciapile e i mangiamoccoli in processione, diventano di colpo iettatorie e debilitanti. Ma a cantarle come le cantiamo noi, col cappello alla dioboa e il fiascone sotto il braccio, anche il deprofundis diventa un numero di varietà. Tanto per intenderci, il capitano si becca una pallottola appena uscito all'assalto, come aperitivo: prima di morire chiama i suoi soldati, preoccupato com'è di liquidare la sua azienda e di fare testamento. Le cose a posto, prima di tutto.

*1) Il comandante la compagnia
ci manda a dire ai suoi soldati
che l'è ferito e sta per morire
e che lo venghino a ripiglià.*

L'intenzione ce l'avrebbero, gli alpini. Ma anche allora, si vede, mancavano le scarpe, con l'aggravante che non c'erano nemmeno le tessere per prelevare quelle ministeriali:



(Chissà perché Bazzi ha voluto rappresentare il capitano che, benché ferito, si mette a giocare alla morra coi suoi alpini)

*2) I suoi soldati ci manda a dire
che non han scarpe per caminà:
— « O con le scarpe o senza
[scarpe
« i miei soldati li voglio qua.*

Anche senza il blocco, mancava tutto, insomma. Perfino le corde per rampicà. Gli alpini lo fanno subordinatamente presente al capitano, ma quello non molla:

*3) I suoi soldati ci manda a dire
che non han corde per rampicà:
— « O con le corde o senza corde
« i miei soldati li voglio qua.*

Finalmente gli alpini riescono a raggiungere il capitano. Si aspettano che il ferito voglia essere trasportato al posto di medicazione, o chieda un po' di bende e di tintura d'iodio o almeno mezza tazza di sgnappa.

Macchè. Il capitano ha l'aria di pretendere il notaio perchè deve fare testamento. Non ha da ripartire terre, immobili e capitali, pur-

troppo. Si tratta piuttosto di una piccola operazione chirurgica. Guardate un po' che razza di idee hanno questi alpini del diavolo.

- 4) — *Cosa comandelo sior capitano?
I suoi soldati eccoli qua.
— Quando son morto il mio cadavere
in cinque pezzi l'avete a taglià.*

E qui, poichè si tratta della volontà testamentaria di un morante, non ci voglio più mettere il becco. Ma ve li figurate voi, quei poveri eredi che si recano mestamente all'ufficio del registro col loro lascito testamentario sotto il braccio?

- 5) *Il primo pezzo al Re d'Italia
che si ricordi dei suoi soldà
e l'altro pezzo alla mia mamma
che si ricordi del suo figliol.*
- 6) *Il terzo pezzo alla compagnia
che si ricordi del capitàn,
il quarto pezzo alla mia bella
che si ricordi del primo amor.*
- 7) *Il quinto pezzo alla montagna
dove la neve la copre i fior.
Quando son morto il mio cadavere
in cinque pezzi l'avete a taglià.*



VINO BUONO

DI QUA DI LA
DAL
Ponte

Di qua di là dal ponte

A passo di marcia

Sul pon - te di Bas - sa - no ci stau - na bel - la mo - ra. - Sul

mf *ritard.* *mf*

pon - te di Bas - sa - no ci stau - na bel - la mo ra. Tut - te le se - re

ritard. *mf*

che la v à fo - ra co - gli al - pi - ni la fa l'a - mor. Tut - te le

se - re che la v à fo - ra co - gli al - pi - ni la fa l'a - mor.

D. C.

Questa, della ragazza del ponte di Bassano, è un vero dramma con antefatto, problema centrale, scena madre ed epilogo, come usa nell'Arte con bombetta e batticulo: scommetto che se arriva agli orecchi di un produttore cinematografico, finisce in film. Non sarebbe mica la prima volta. Ditemi voi quando al cinema si vedono vicende così organizzate. Basterà che il regista, con uno di quei colpi d'ala di cui i registi hanno la felice prerogativa, concluda col ritorno dell'alpino fellone, con un matrimonio riparatore e con un bacio finale lungo un centinaio di metri di pellicola, per assicurare un successone. Pel caso in cui i gusti cambiassero, io proporrei due soluzioni ugualmente drammatiche: nella prima, i protagonisti finiscono in municipio; nella seconda finiscono morti ammazzati: questione di poche battute e di qualche revolverata. Ma veniamo alla mora di Bassano, che si prodiga patriotticamente per alzare il morale dei poveri alpini.



- 1) *Di qua di là dal ponte
ci sta un'osteria.
Là c'è da bere e da mangiare
e un buon letto per riposà.*
- 2) *Sul ponte di Bassano
ci sta una bella mora.
Tutte le sere che la v'è fora
cogli alpini la fa l'amor.*

Presentata la protagonista e fissato l'ambiente, ecco che quel morbidone di alpino tenta timidamente il primo approccio, servendosi di un'allusione piena di delicatezza e di tatto.

- 3) *E dopo aver mangiato
mangiato e ben bevuto
le dico: « Oi bella se vuoi venire
questa sera a dormir con me ».*

La mora ce l'avrebbe la voglia di fare un piacere disinteressato all'alpino, ma, caspita, deve pensare alla carriera. E' nata con la tendenza di essere una donna onesta: è triste, ma è così.

- 4) *Mi sì che vegneria
per una volta sola.
Però, ti prego, lasciarmi sola
che son figlia da maridar.*

L'alpino ricorda quello succede sempre alle donne: nascono con una tendenza, poi ne seguono un'altra... Il proposito di fare

all'amore col permesso dei superiori risulta comunque in ritardo, giacchè, diciamolo in confidenza, la bella mora è stata sorpresa a giulebbarsi sotto il ponte, di notte, quasi tutto il battaglione. Una per tutti e tutti per una, senza far torto a chicchessia.

5) *Se sei da maridare
dovevi dirlo prima.
Sei sempre stata coi veci alpini
non sei figlia da maridar.*

La canzone, che procedeva così bene, si fa d'un tratto oscura: non spiega cosa sia precisamente avvenuto dopo la messa a punto dell'alpino. Ma ho il sospetto che la mora non si sia strenuamente difesa e che fra i due sia corso un compromesso.

6) *A mezzanotte in punto
la bella la si sveglia
e la si volta di qua e di là:
il suo alpino l'era scapà.*

Svegliarsi e non trovare più accanto l'uomo col quale fino a qualche momento prima si era discusso animatamente, capirete, è spiacevole. La bella mora non pensa che l'alpino possa essere uscito in punta di piedi per rispondere all'appello in caserma. Pessimista come tutte le donne, si butta sulle ipotesi estreme ed incomincia ad imprecare contro l'assente. Come, a mezzanotte, egli possa già trovarsi di là dal mare, non si sa. Capisco che, per un alpino, passare il mare è come, per me, passare il Rubicone.



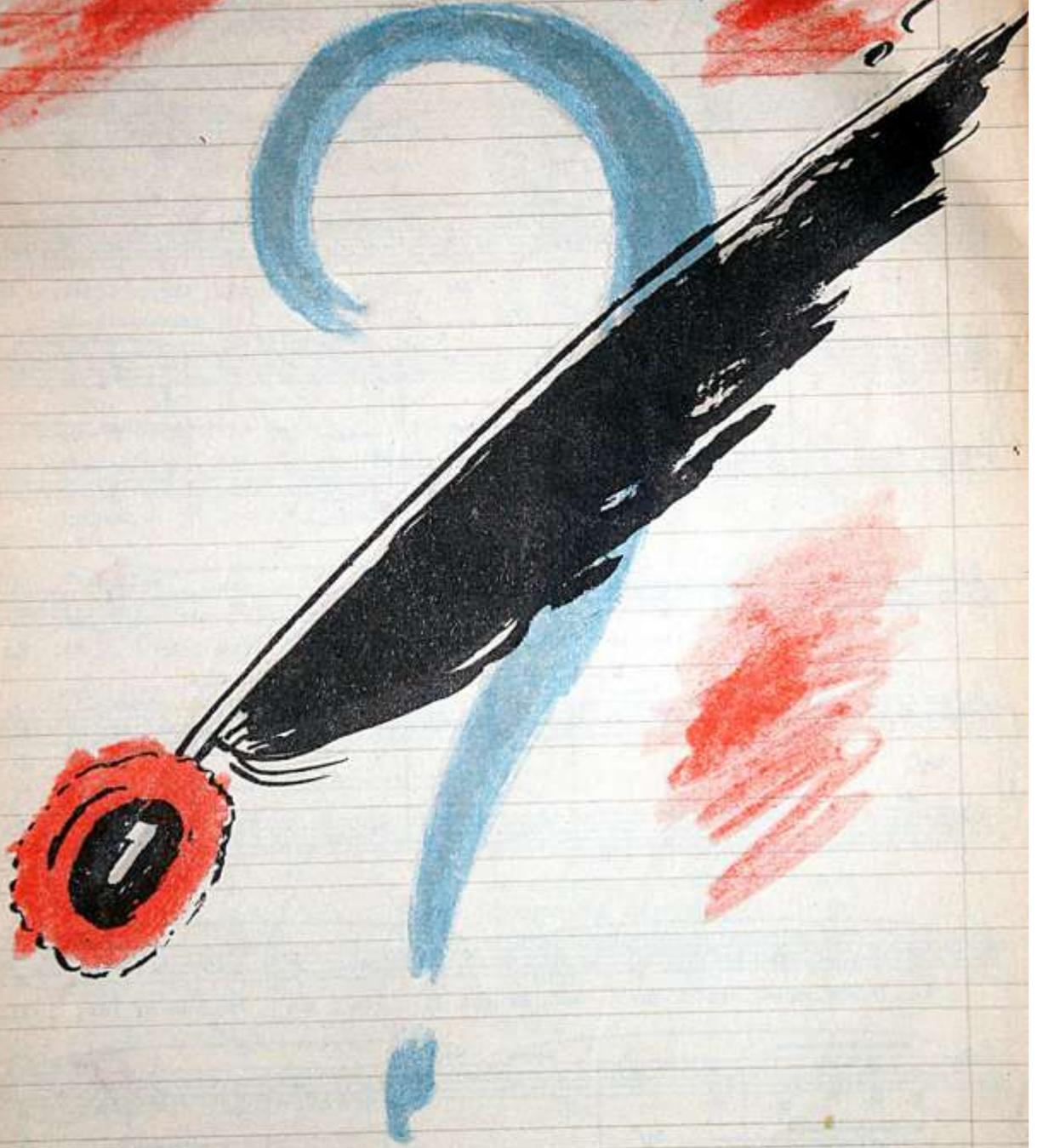
7) *Dove saralo andato
sto traditor di figlie?
El sarà andato di là dal mare
un'altra figlia ad innamorar.*

Quello che avviene dopo qualche tempo, ohimè, lo avevamo immaginato. Come potrà la colpevole occultare i suoi rapporti con le Forze Armate?

Ci si mette anche il pupo a favorire la maldicenza, denunciando subito, appena nato, le prerogative paterne:

8) *E dopo nove mesi
l'è nato un bel bambino!
Non beve il latte ma succhia il
perchè è figlio del vecchio alpino.* [vino]

DOVE SEI STATO?



Dove sei stato?

Tempo di sbornia

La Ce - le - sti - na in ca - me - ret - ta. La

p

Ce - le - sti - na in ca - me - ret - ta. La - Ce - le - sti - na in

ca - me - ret - ta che ri - ca - ma ro - se e fio - ri. La

mf

Ce - le - sti - na in ca - me - ret - ta che ri - ca - ma ro - se e fio - ri.

mf

Per cantare «dove sei stato mio bell'alpino», bisogna essere vecchi del mestiere e sapersi arrangiare a togliere qua e là qualche sillaba che, nel finale, fa un bozzo. Quando la seconda parte del primo verso comincia con una consonante, occorre, nella ripetizione, togliere di mezzo l'eccedenza sul peso e sorvolare, per ragioni di forza maggiore, sulla costruzione logica. Ma questo lo vedremo più in là.

Si tratta dunque del soldato che arriva in licenza con l'amore arretrato di qualche semestre e minaccia di pignorare tutto: tanto, in tempo di guerra, la gente non guarda più per il sottile se le ragazze cercano di colmare i vuoti con l'amore a cottimo. Che sarà mai! Chi l'ha detto che si deve dare la medaglia a quelli che sfollano e la galera a quelli che rimediano? Chiamano Celestina che, guarda combinazione, è lì vicino alla finestra aperta a ricamare e le danno la bella notizia:



la Celestina



(All'alpino gli sono venuti, di colpo, i capelli bianchi nel vedere che, la Celestina, il merlo ce l'ha sempre lì, sottomano)

- 1) *La Celestina in cameretta
che ricama rose e fiori*
- 2) *Vieni da basso o Celestina
ch'è rivà il tuo primo amore*
- 3) *Sì, l'è rivato ieri seta
con la corsa del vapore.*

Celestina si dimostra subito disposta a collaborare alla campagna demografica. Si sacrifica anche lei, poveretta, per la patria. E non le daranno neanche lo straccio d'un nastro.

- 4) *Se l'è vanuto lassè ch'el vegna;
mi son pronta a far l'amore.*

Prima di venire al dunque, Celestina assume notizie, accorgendosi che lui ha cambiato pelle in quella vitaccia, su al fronte :

5) *Dove sei stato o bell'alpino
che ti ga cambià colore?*

Lui fornisce tutti i particolari, precisando i vari settori dove l'hanno schiaffato ed elencando una filza di inconvenienti che gli hanno fatto cambià colore. A giudicare ad occhio nudo, si direbbe che il colore l'abbia perduto per certi fatti sgradevoli e ancora non l'abbia ritrovato. Capitava un po' a tutti, allora : e l'alpino ha il merito di una certa franchezza : naturale, del resto, poichè quelli che raccontano balle, i barilotti del Pasubio e le bombarde del Montenero li hanno visti solamente sulle copertine delle gazzette illustrate.

6) *L'è stata l'aria ma del Trentino
che mi ga cambià colore*

7) *Sul Montenero c'è una tormenta
che mi ga cambià colore*

8) *Là sul Pasubio c'è un barilotto
che mi ga cambià colore*

9) *Sul Monte Grappa c'è una bombarda
che mi ga cambià colore.*

Celestina non deve essersi fatta un'opinione molto dettagliata : tuttavia ha pronto l'antidoto per rimediare ai passati guai e per farci su un frego. E propone proprio quello che voleva lui :

10) *Ritourneranno i tuoi colori
questa notte a fà l'amore.*

Lui specifica gli ingredienti necessari per fare all'amore, come se fossero una sua prerogativa. Piano. Che ci voglia una ragazza, è fuori discussione : che occorra il vino buono è possibile, sebbene meno tassativo : ma che per forza ci vogliano i vent'anni, è una prepotenza. E noi, che abbiamo la quarantina sulla tabella del tassametro, che ci stiamo a fare? A noi ci difettano magari le ragazze, che, ochette come sono, hanno di solito delle curiose preferenze. Ma in quanto al resto, siamo sempre onorevolmente sulla breccia. Altrochè.

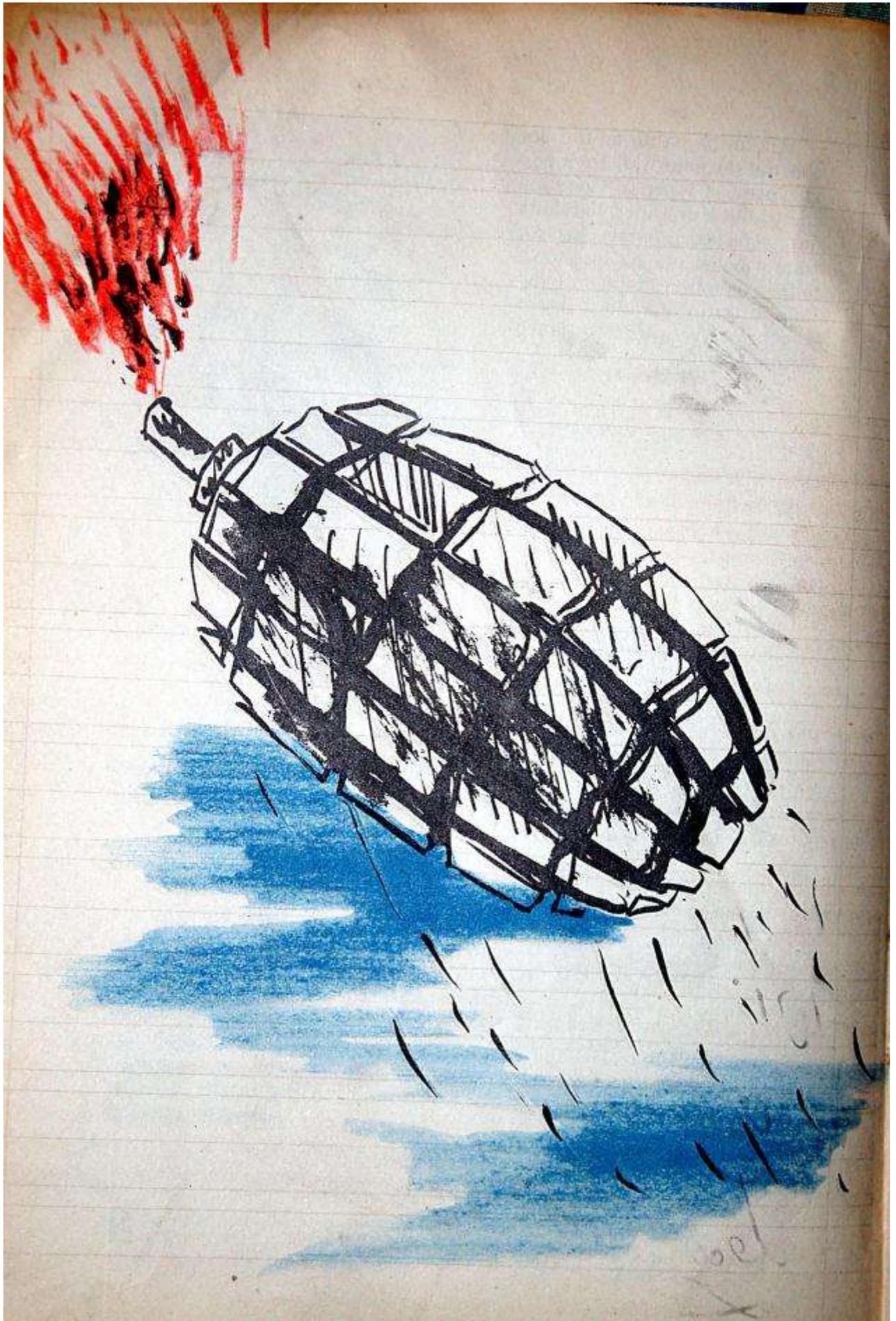
11) *A far l'amor ci vuol vent'anni
e una ragazza e del buon vino.*

Be', lui ha patito tanti dolori che questo conforto, in fondo, gli spetta. Ci pensa Celestina, che tradisce una incrollabile fede nella vittoria finale. La canzone è bella, ma ha questo difetto : che finisce, dopo tanti dettagli, proprio quando il discorso cominciava a farsi veramente interessante.

- 12) *E ho patito i miei dolori
su pei monti a guerregiar.*
- 13) *Ma i tuoi dolori ti passeranno
questa notte a fà l'amore.*



(N. B. — Il primo verso di ogni strofa si ripete tre volte, come le attestazioni d'amore del bell'alpino).





LA
GIORNATA
del
SOLIATO
L.L.

La giornata del Soldato

Sulla vena

Al - la mat - tin bo - no - ra, oi - là! Si sen - te u - na trom -
bet - ta, oi - là! So - no la sve - glia in fret - - -

mf

f

Detailed description: This block contains the first two systems of a musical score. The first system features a vocal line in treble clef with lyrics and a piano accompaniment in G major, 2/4 time. The piano part consists of chords in the right hand and a simple bass line in the left hand. The second system continues the vocal line and piano accompaniment, with a dynamic change to *f* in the piano part.

Più allegro

ta e chi si ve - ste e chi si la - va chi si pre - pa - ra per l'i - stru - zion e chi si
ve - ste e chi si la - va chi si pre - pa - ra per l'i - stru - zion.

f

mf

Detailed description: This block contains the third and fourth systems of the musical score. The tempo is marked 'Più allegro'. The vocal line continues with lyrics. The piano accompaniment is more rhythmic, featuring eighth-note chords in the right hand and a steady bass line in the left hand. Dynamics include *f* and *mf*. The score concludes with a double bar line and the initials 'D. C.' in the bottom right corner.

Mi dispiace per gli alpini, ma questa è finalmente una canzone ideata, scritta, musicata e sceneggiata dalla sola fanteria. Il libero sfruttamento è lasciato anche alle penne nere, ma non discutiamo sui diritti d'autore. Questa canzone me l'hanno insegnata Franceschelli e Maggiore, fanteria triploconcentrata, sul Carso, nel 1915. Eravamo appena arrivati di notte, a Bosco Cappuccio: stracchi, sudati, infangatissimi. Pallottole a strafottere, bombe in libera uscita, razzi a spreco. M'ero buttato nello sgabuzzino come un bue che stramazza al mattatoio: già una schioppettata aveva bucato i sacchetti, sputandomi addosso un getto di terra.



(Bazzi, che non imbrocca mai una rassomiglianza quando si mette a fare il ritrattista, qui è invece riuscito a fotografare il maestro Piccinelli quando era cappellone)

I nemici erano a dieci passi: si sentivano borbottare tra un colpo e l'altro: sorpreso il cambio, imperversavano. Odore di olio santo. Sotto il mio sofà di sacchetti a terra, allegria, c'era un morto che aiutava l'imbottitura. Sorprendo, nello sgabuzzino accanto, due voci in sordina. Cantano, di là. Cristo, siamo sul Carso o al Conservatorio? Erano Franceschelli e Maggiore, che non avevano trovato nulla di meglio da fare in quell'inferno:

1) *Alla mattin bonora
oilè!
si sente una trombetta
oilà!
sona la sveglia in fretta
e chi si veste e chi si lava
chi si prepara per l'istruzione.*

Voglio vedere dove hanno il coraggio di arrivare, quei due. Li lascio fare. Le bombe continuano, e loro pure:

2) *Dopo tre quarti d'ora
oilè!
si sente l'adunata
oilà!
si esce di camerata,
e zaino in spalla fucile in mano
e la boraccia e il tascapan.*

3) *Quando giù nel cortile
oilè!
comincia l'istruzione
oilà!
si formano i plotoni,
e in su l'attenti, dest' riga, fissi,
un gran silenzio bisogna fa.*

Parlare della vita di guarnigione, in questi momenti, è imperdonabile. Sono lì, intorno alla candela infissa nel collo del fiasco, come due gitanti di ferragosto dopo una sbornia. La guerra, i morti, le bombe, la pelle, tutte cosette che non interessano. Sono sicuro che se ci capitassero addosso gli austriaci, quei due non si sposterebbero di un millimetro.



- 4) *Come è composto il rancio
oilè!
riso e patate crude
oilà!
minestra con verdure
e su allegri cari compagni
che mosche e ragni dobbiam
[mangia].*
- 5) *Poi alle cinque in punto
oilè!
sento sonà l'avanti
oilà!
si sorte tutti quanti
e senza un soldo, senza tabacco
si batte il tacco per la città.*
- 6) *È alle nove in punto
oilè!
sento sonà il silenzio
oilà!
sergente d'ispezione:
— « fate silenzio o marmittoni
se no vi sgnacco alla prigione.*

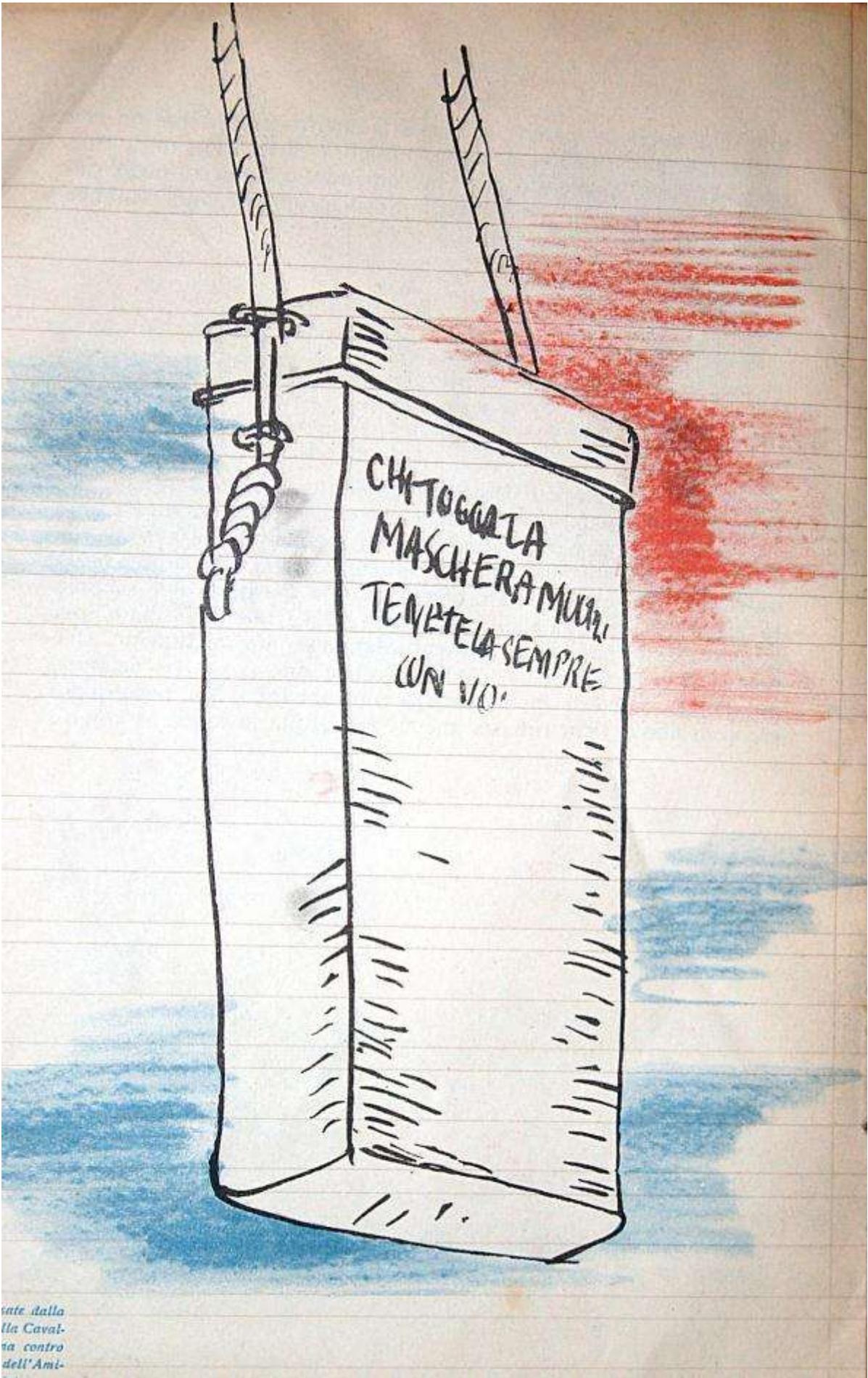
Il rancio, la libera uscita e perfino il silenzio, vanno a rivangare. Il rancio, qui, non te l'annuncia la trombetta, ma la spara-

toria che accelera, perchè la corvé fa un fracasso d'inferno con quelle marmitte : la libera uscita provati a farla, fuori della trincea : in quanto al silenzio, te lo raccomando, con questo malcostume di cominciare gli schiamazzi notturni proprio quando sarebbe ora d'andarsene a letto.

7) *Poi passa una mezz'ora
oilè!
piove che Dio la manda
oilà!
si pianta lì la branda
le scarpe in mano, salta la barra,
la sua morosa si va a trovà.*

Non la smettono. Franceschelli e Maggiore, da borghesi, dovevano essere membri onorari della banda del Tirassa. Parlano anche di saltare la barra e di andare ad acchiappare la morosa che aspetta lungo i bastioni, sotto un albero, al buio. Grido, perchè la smettano : l'ordine viene rinforzato da una marmitta che scoppia sul ciglio della trincea e che fa ricadere sulla lamiera del fifaus una gragnola di ferraglia e di rottami. Hanno capito, finalmente, ch'è una indecenza mettersi a cantare così, a due passi dal nemico : mi allungo, cerco di appisolarmi di contrabbando. Ma, poco dopo, eccoli di nuovo : era rimasta ancora una strofa in fondo al gozzo :

8) *A mezzanotte in punto
oilè!
torni nello stanzone
oilà!
Tenente d'ispezione :
— « Dove sei stato o marmittone
stà consegnato per trentà dì.*



ate dalla
lla Caval-
sa contro
dell'Ami-



ta-pum

ta-pum

ta-pum

Ta - pum

Andante scalcinato

Ven - ti gior - ni sul - l'Or - ti - ga - ra

sottovoce

Sen - - - za il cam - bio per di - smon -

ta Ta - pum, ta - pum, ta - pum,

ta - pum, ta - pum, ta - pum.

tratt.

D.C.

Ta-pum invece, anche se parli dell'Ortigara — monte riservato agli alpini nonostante che quella sia stata una giornata anche per noialtri — è una canzone classica di quella che in pubblico si chiama la « regina delle battaglie » e che in privato si chiama « buffa ».

Sapete cosa è avvenuto lassù quel giorno, in cima a quella quota maledetta che bisogna proprio andarsela a scovare, infossata com'è tra le ondate dell'altipiano. Quella quota gialla, pelata, squalida, annidata tra una cerchia di monti dominanti come per un'imboscata, basta vederla. Porta una jella d'inferno. E la canzone che parla di lei non poteva sguazzare nelle lasagne.

1) *Venti giorni sull'Ortigara
senza cambio per dismontà*

*Ta-pum, ta-pum, ta-pum
ta-pum, ta-pum, ta-pum!*

Si tira in ballo la pulizia, e, gratta gratta, ecco anche la disputatissima questione del rancio: rimaneva spesso a mezza strada, il rancio, perchè quei pelandroni della corvé, alle prime cannonate, ti piantavano lì le casse di cottura e si schiaffavano in angolo morto.

2) *Con la testa pien de peoci
senza rancio de consumà*

Ta-pum ecc.

Dopo la buriana, il battaglione se ne va finalmente fuori tiro, a rimpannucciarsi. Manca un fottio di gente. Rimasti lassù con le scarpe al sole, feriti spediti in fretta all'ospedale, dispersi di cui nessuno sa dare notizia: ostia, che squagliatet generale: ci hanno messo fuori uso, quei porsei:

3) *Quando poi siamo scesi al piano
battaglione non hai più soldà*

Ta-pum ecc.

Come si fa, in tal frangente, a tacere del cimitero? Non è un argomento allegrissimo, ma non si può parlare di scampagnate





quando c'è il morto in famiglia. D'altra parte, per noi la fossa è una specie di camminamento coperto dove si può finalmente dormire in pace, senza che il sergente ti venga a tirare per i piedi per comandarti di corvé o per farti torñare, a tradimento, in prima linea :

4) *Dietro il ponte c'è un cimitero,
cimitero di noi soldà*

Ta-pum ecc.

5) *Quando sei dietro a quel muretto
soldatino non puoi più parlà*

Ta-pum ecc.

Sì, torneremo a ritrovarli i nostri vecchi, se, fatti i debiti scongiuri, non avremo anche noi, un giorno o l'altro, una bassa di passaggio per l'aldilà :

6) *Cimitero di noi soldati
forse un giorno ti vengo a trovà*

Ta-pum ecc.

Per intanto, ci imboschiamo all'ospedale con una pallottola intelligente in uno stinco :

7) *Con la gamba tutta fasciata
e la bassa dell'ospedà*

Ta-pum ecc.

Ma il retroterra ci dà altri dispiaceri. Mentre su da noi si gioca la pelle, a Milano ci sono i tabarrini affollati e gli esonerati imprecano contro quei buoni a nulla che non hanno ancora acchiappato Trento e Trieste, lì a due passi sulla carta sventolante di bandierine. E poi chi sa se è vero che le vedovelle non trovino da consolarsi, con tanti ragazzi in circolazione che non arrischiano di uscire dalla guerra con un occhio di vetro o una gamba di gesso :

8) *Cimitero di tutti i morti
a Milano quanti imboscà*

Ta-pum ecc.

9) *Queste povere vedovelle
non se possono più consolà*

Ta-pum ecc.

Fatto sta che, ancora zoppo, il fante decide di piantare l'ospedale e di ripudiare, come Scipione, l'ingrata terra cittadina per tornarsene lassù, dove non ci sono troppe comodità ma dove almeno non ci si guasta il fegato :

10) *Con la gamba ancora fasciata
in trincea me' tocca tornà*

Ta-pum ecc.

E dalli, da ultimo, con quello spunto spassosissimo del cimitero :

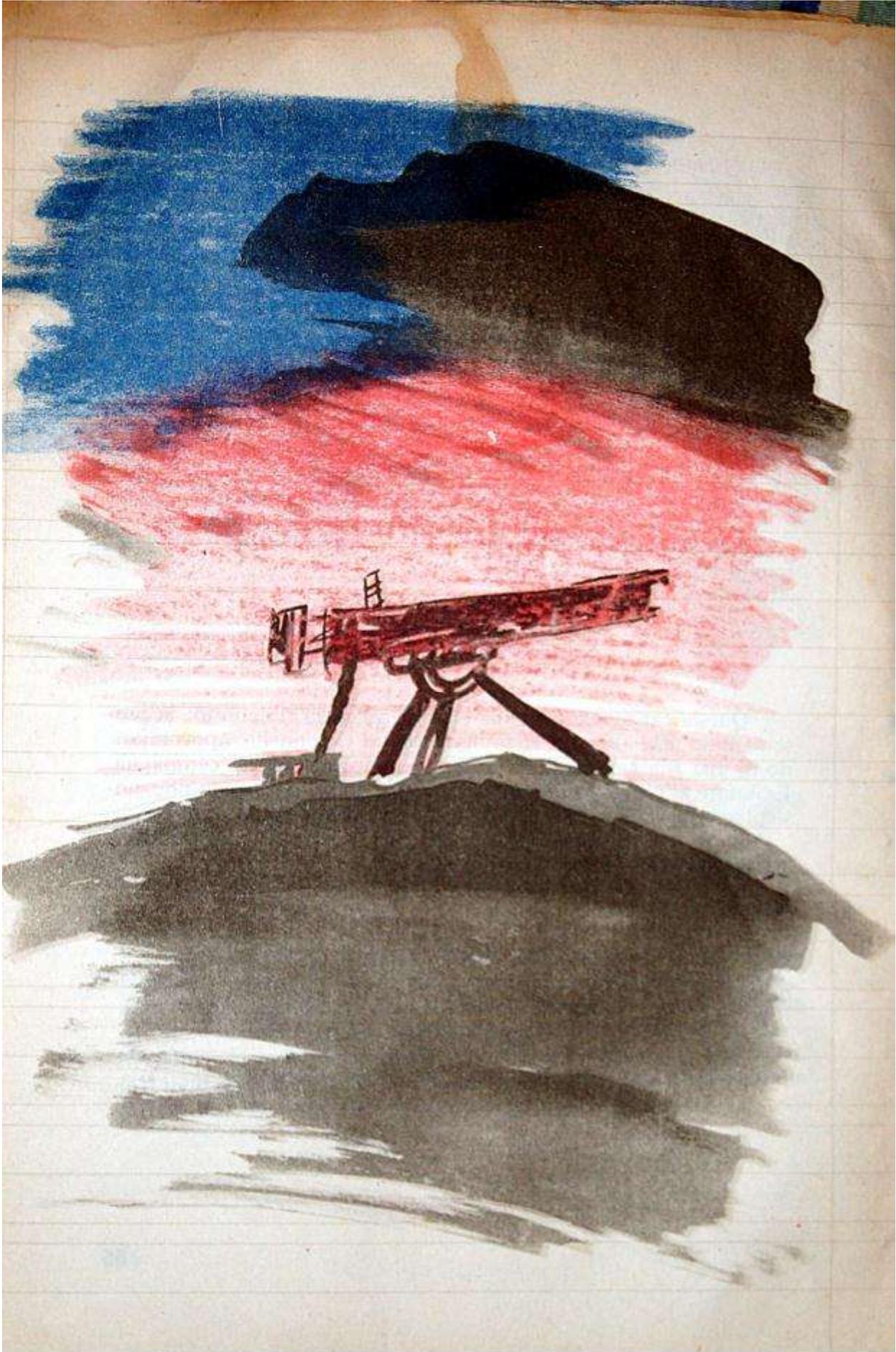
11) *Cimitero di noi soldati
forse un giorno te vengo a trovà*

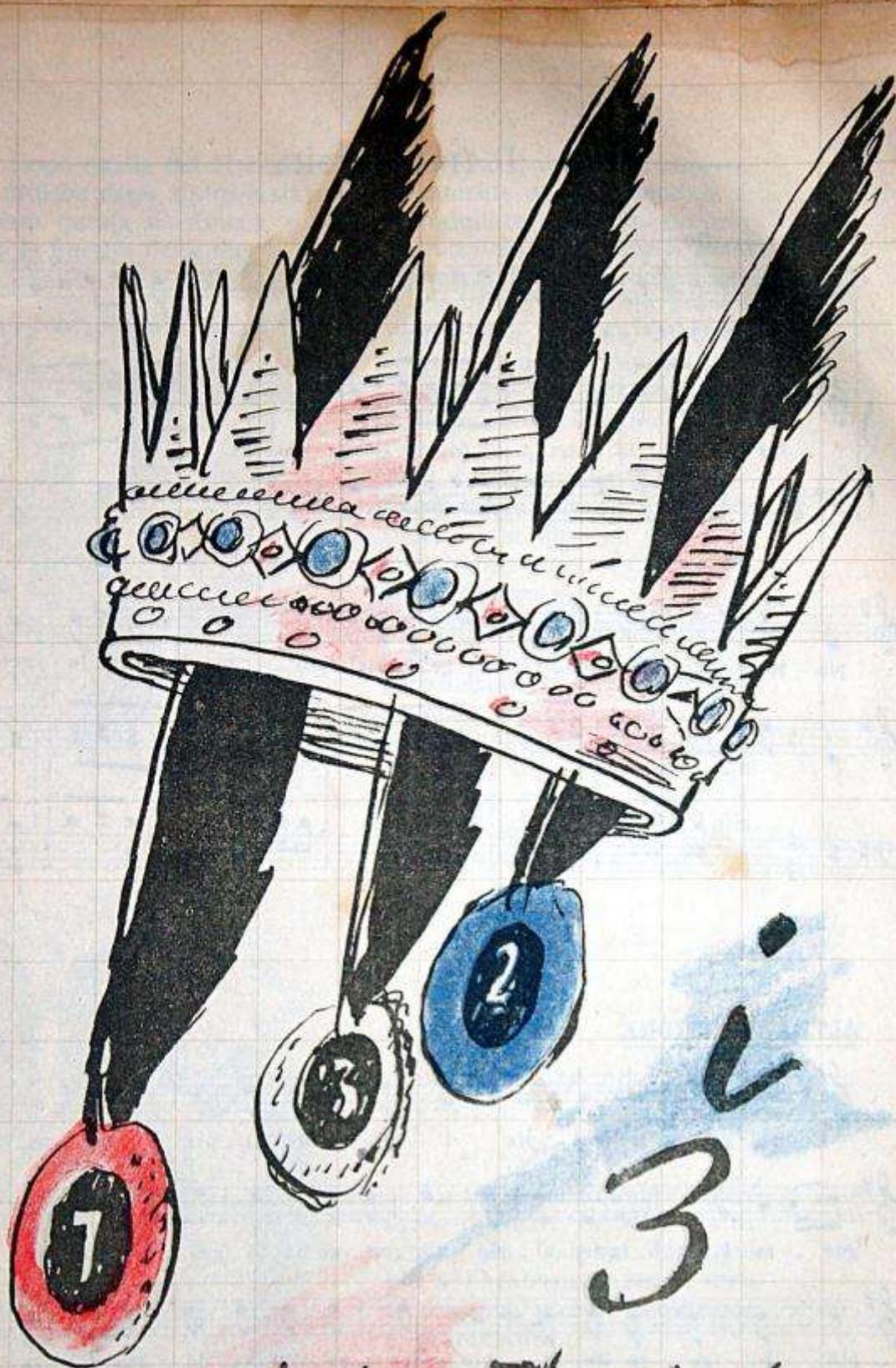
Ta-pum ecc.

Questa canzone ottenne un enorme successo al debutto; la presentammo ufficialmente, la prima volta, al Colonnello, approfittando di una sua comparsa durante una marcia in piena campagna. Egli mise al passo il cavallo e s'accompagnò un pezzo con noi, evidentemente rapito. Alla fine si fermò, mi fece chiamare, disse :

— Questa canzone è molto bella : ma voi che l'avete permessa terrete quindici giorni di arresti di rigore.







34

ALPIN

I tre Alpìn

Allegretto

I ge-ra tre al - pin i ge-ra tre al - pin tor - na - van da la gue - ra i ge - ra tre al -

mf

Detailed description: This system contains the first two staves of the musical score. The top staff is the vocal line, and the bottom staff is the piano accompaniment. The key signature has one sharp (F#) and the time signature is 2/4. The piano part features a steady eighth-note accompaniment in the right hand and a bass line with chords and eighth notes in the left hand.

pin tor - na - van da la gue - ra i ge - ra tre al - pin tor - na - van da la gue - ra.

D.C.

Detailed description: This system contains the next two staves. The vocal line continues with the lyrics. The piano accompaniment continues with similar rhythmic patterns. The system concludes with a 'D.C.' (Da Capo) marking.

ALTRA VERSIONE

I ge - ra tre al - pin i ge - ra tre al - pin tor - na - van da la

gue - ra i ge - ra tre al - pin tor - na - van da la gue - ra i ge - ra tre al -

pin i ge - ra tre al - pin tor - na - van da la gue - ra. D. C.

Detailed description: This section provides an alternative version of the song. It consists of three staves of music. The key signature and time signature remain the same as the first version. The piano accompaniment is simpler, focusing on the harmonic structure. The system ends with a 'D. C.' marking.

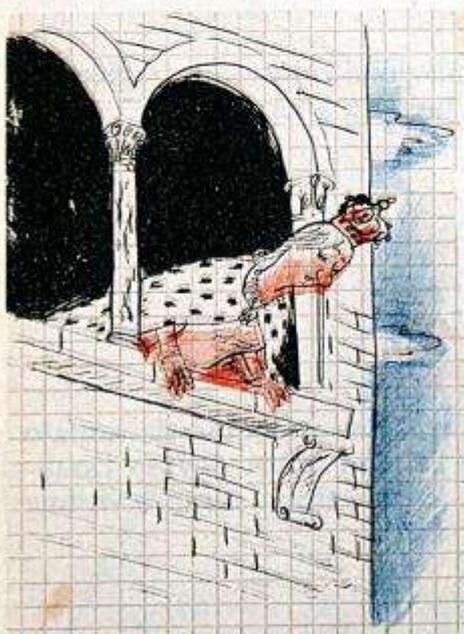
Dopo quella del Montenero e dell'Ortigara, una delle imprese più eroiche degli alpini è stata indubbiamente quella di andare a cantare questa filastrocca, durante un'adunata a Roma, proprio sotto le finestre della reggia. Capaci di tutto. Se al balcone si fosse affacciato il Maestro delle Cerimonie, chi sa che strilli. Invece s'affacciò la Regina, la quale conosce bene gli alpini e sa indulgere alle loro bricconerie. Si mise a sorridere alla pretesa dell'alpino di sposare la figlia del Re e, rivolgendosi a chi Le stava vicino, si afferma abbia deplorato con qualche rammarico: « *Ormai non mi rimane più che Giovanna* ».



Ma procediamo con ordine, come dicono i ragionieri: l'alpino della canzone, dunque, torna dalla guerra con idee bellissime. Sentite un po' che tipo. Senza badare a spese, egli vuol sposare la figlia del Re.

Sono fatti così: o la figlia del Re o niente.

Sono fatti così: o la figlia del Re o niente.



- 1) *I gera tre alpin
tornavan da la guera.*
- 2) *Il più piccin dei tre
portava un mass di fiori.*
- 3) *La figlia del Re
voleva il mass di fiori..*
- 4) *« Mi si che te lo dò
« se tu sarai mia sposa »:*

La figlia del Re non fa questione di quarti di nobiltà e di sangue blù: l'alpino, il sangue blù, se l'è fabbricato lassù: mette solo una piccola condizione di prammatica:

- 5) *« E dillo al mio papà
« ed io sarò tua sposa ».*



L'altro non se lo fa dire due volte. Col Re è in confidenza : gli dà del tu.

6) « Buongiorno signor Re.
« Voglio tua figlia in sposa »

Qui la canzone passa, dal regno di un re immaginario, al teatrino dei burattini. Il signor re si preoccupa delle calzature :

7) « Ed io non te la dò
« ti ga le scarpe grosse ».

Da parte sua l'alpino trova che il discorso è un po' a piedi e sbotta in una delle sue risposte : una volta che ha avuto

delle intenzioni serie, ecco là come lo trattano. Non ha poi mica tutti i torti, siamo giusti.

8) « E va sull'ostia ti
« e la tua figlia ancora ».

9) « Al mio paese
« ne tengo una più bella ».

Nemmeno la minaccia della fucilazione riduce alla ragione il bollente alpino, disposto a scatenare un'altra guerra :

10) « Va via di qua
« ti faccio fucilare ».

11) « Bombe e cannon
« io tengo a mia difesa ».

12) « E un battaglion d'alpin
« con la nappina rossa ».

La canzone non dice come il burrascoso colloquio sia andato a finire. Pare accertato tuttavia che l'alpino abbia dovuto rinunciare a far parte della famiglia reale. Poveri alpini, sempre vittime della camorra.



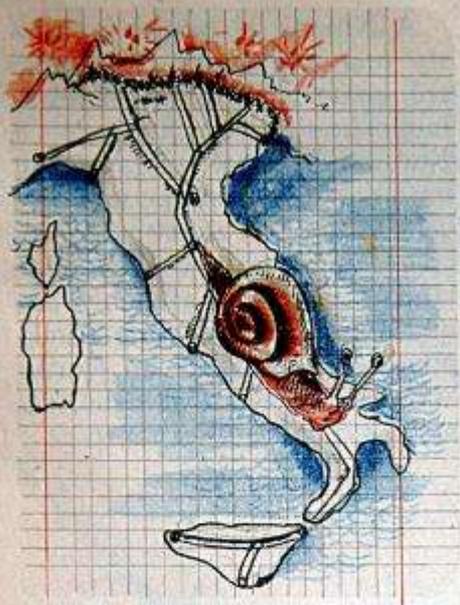
La tradotta

Tempo coperto

The musical score is written in G major and 3/4 time. It consists of a vocal line and a piano accompaniment. The piano part features a steady eighth-note bass line and a more active treble line with chords and moving lines. The lyrics are: "La tra-dot-ta che par-te da To-ri-no a Mi-la-no non si fer-ma più, ma la va-di-ret-ta al Pia-ve, ma la va-di-ret-ta al Pia-ve. La tra-dot-ta che par-te da To-ri-no a Mi-la-no non si fer-ma più, ma la va-di-ret-ta al Pia-ve Ci-mi-te-ro del-la gio-ven-tù." The score is divided into five systems, each with a vocal staff and a piano staff. The piano part includes a dynamic marking of *mp* in the first system.

La tra-dot-ta che par-te da To-ri-no a Mi-la-no non si fer-ma
più, ma la va-di-ret-ta al Pia-ve, ma la va-di-
ret-ta al Pia-ve. La tra-dot-ta che par-te da To-ri-no a Mi-
la-no non si fer-ma più, ma la va-di-ret-ta al
Pia-ve Ci-mi-te-ro del-la gio-ven-tù.

D. C.



La tradotta, come certe stoffe, è un articolo a doppia faccia (« double face » come si diceva una volta, prima che Monelli ci zuppificasse col barbaro dominio). C'è la tradotta che parte dal fronte per andare a casa, e quella è veramente una brillante trovata : e c'è la tradotta che parte da casa per riportarti al fronte. La prima è piena di ragazzi che strepitano col bicarbonato nel sangue, al pensiero di rivedere la mamma e la morosa : la seconda è gremita di musì duri che fumano la pipa in silenzio. All'andata, alt ogni cinque minuti, ad ogni stazione di sesta categoria : al ritorno,

sto lumacone diventa, accidenti alla prescia, un direttissimo. Manco a Milano fermava più. La guerra fa andare tutto alla rovescia :

1) *La tradotta che parte da Torino
a Milano non si ferma più,
ma la va diretta al Piave
cimitero della gioventù.*

Tornati su, in trincea, ricomincia l'emorragia e la canzone, che già aveva cominciato male, assume l'andatura della gremiade :

2) *Siam partiti, siam partiti in ventisette
solo in cinque siamo tornati qua
e quegli altri ventidue
sono morti tutti a San Donà.*

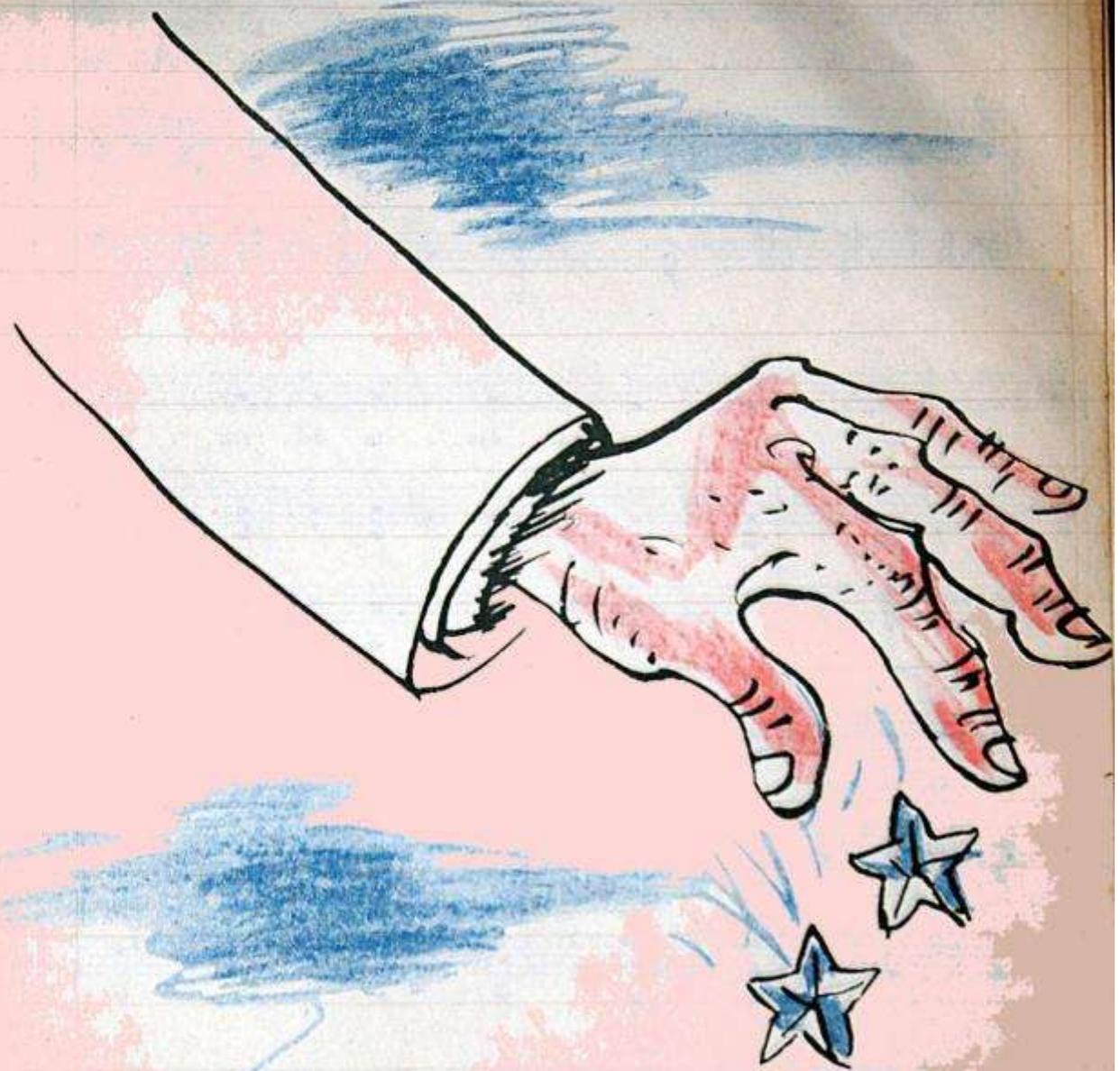
Ci si busca, prima o poi, la vecchia pallottola : si pensa subito alle peggiori complicazioni e si diventa, di colpo, previdenti : che la mamma possa avere un ricordo e sappia che l'ultimo pensiero è stato per lei. Alla morosa, che non allenta nemmeno la propria firma su una cartolina illustrata, neanche una cicca :

3) *Cara suora, cara suora son ferito
a domani non ci arrivo più
se non torno alla mia mamma
questo fiore ce lo porti tu.*



A Ninetto ci hanno composto una tomba coi controfiocchi, come nei cimiteri di lusso, lungo la stradetta che mena a Nervesa. Dei fiori di campo in un fondello di granata, una croce con sopra l'elmetto sforacchiato e una targa col nome intagliato nel legno, affinché l'acqua non se lo porti via e quella povera donna possa un giorno andare a ritrovare il figlio, almeno nel giorno dei morti :

4) *A Nervesa, a Nervesa c'è una
[croce
un dei nostri sta disteso là
io ci ho scritto su « NINETTO »
ché la mamma lo ritrover.*



I CONGEDATI

I congedati

A passo di Marcia

Sa - lu - te - re - - - - - mo il Co - lon -

nel - - - - lo co - man - dan - te del reg - gi -

men - to la ri - vi - sta o - gui mo - men - - - to

non ce la pas - sa più.

D.C.

Anche questa è una canzone privata della fanteria. Si pensa al congedo, che non è mica un argomento tanto disprezzabile, anche se è un po' frusto. A casa, magari, c'è carestia, non c'è lavoro, c'è il papà che ancora tiranneggia e la morosa che mette le corna; un sacco di guai, in complesso. Ma la casa rappresenta il passato, al quale siamo sempre più affezionati che al presente. Poi, a casa, si ricomincerà a pensare con nostalgia al reggimento e a sospirare al richiamo sotto le armi. La solita storia di desiderare in eterno solo quello che non si ha o che non si ha più. Che fessi.

Si fanno delle previsioni e si comincia dal più elevato in grado: è sempre raccomandabile un po' di diplomazia col signor colonnello.

1) *Saluteremo il colonnello
comandante del reggimento
la rivista ogni momento
non ce la passa più.*

Anche il maggiore non viene trattato poi mica tanto male:

2) *Saluteremo il sor maggiore
comandante del battaglione
la rivista a ogni bottone
non ce la passa più.*

Il capitano e il tenente verranno pure loro salutati col debito rispetto, anche se il congedato è ormai in borghese e potrebbe permettersi finalmente qualche piccola libertà. Il soldà ci vuol molto bene ai superiori, anche se lo hanno consegnato un po' troppo spesso e talvolta senza giustificato motivo: ma è sempre disposto a sfottere pur senza nessuna cattiveria, così, per costituzione.

3) *Saluteremo il capitano
comandante la compagnia
la rivista in fureria
non ce la passa più.*

4) *Saluteremo il sor tenente
comandante del plotone
il biglietto di prigione
non ce lo schiaffa più.*

Chi comincia a farci le spese è il maresciallo. Bisogna capirle queste cose. E' come l'impiegato che, quando lascia l'azienda, ci fa una pernacchietta al padrone, anche se era un bravuomo. E non



è altro che un po' d'aria compressa, che si elimina naturalmente, quando si allentano i freni. Non c'è cattiveria, ripeto. E il maresciallo lo sa, e lascia dire, facendo finta di non intendere. Sono ragazzacci, capaci domani di lasciarci la pelle anche per il famigerato maresciallo.

5) *Saluteremo il maresciallo
comandante della ramassa
n' accidente che la massa
non ce la passa più.*

Col sergente siamo in confidenza e allora si carica la dose.

6) *Saluteremo pure il sergente
comandante della cinquina (1)
la rivista ogni mattina
non ce la passa più..*

Quando poi arriva il caporale, che faceva sempre un po' di camorra col rancio e che rompeva i corbelli con l'istruzione interna e con la rivista al corredo, allora gli tocca quello che si è meritato: dopo, d'accordo, si può sempre andare a berne un gotto insieme, che pago io.

7) *Saluteremo il caporale
comandante la sputacchiera
la rivista giornaliera
non ce la passa più.*

(1) Ho provveduto, sempre dietro ingiunzione del casto Piccinelli, a scaricare la dose: il testo autentico parla della Toletta (N. d. r.).



il
~~povero~~
soldato
focillato

Il soldato focillato

Tempo di de profundis

La do - lo - ro - sa i - sto - ria del po - ve -

ro sol - da - to a mor - te con - dan -

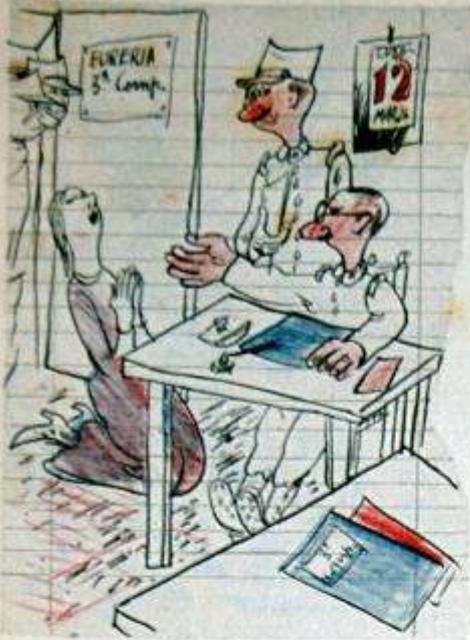
na - - to al - la fu - ci - la - zion.

p

mf

D.C.

The musical score is written in 3/4 time with a key signature of one flat (B-flat). It consists of three systems, each with a vocal line and a piano accompaniment. The piano accompaniment is primarily composed of chords in the right hand and single notes in the left hand. The first system begins with a piano (*p*) dynamic. The second system continues the vocal line and piano accompaniment. The third system concludes with a mezzo-forte (*mf*) dynamic and a double bar line with a repeat sign and the instruction 'D.C.' (Da Capo).



Anche questa è una tragica istoria, predata ai bardi stradali. Si tratta di un povero soldato condannato non solo a morte, che sarebbe niente, ma alla fucilazione. Morire d'indigestione come Lucullo, per dissanguamento come Petronio, o sgozzato come Nerone, be', siamo qui tutti per questo. Ma morire fucilato è davvero cosa spiacevole.

1) *La dolorosa istoria del povero soldato a morte condannato, alla fucilazione.*

2) *La dolorosa istoria ch'io vò narrarvi or ora, è quella che addolora la vita militar.*

C'è chi sostiene che morire lontan dalla consorte rappresenti un conforto. Il nostro cantore non è di questo parere: l'affermazione appare tuttavia estorta dalla vista, sempre ingrata, di una dozzina di schioppi spianati.

3) *Il povero soldato è condannato a morte, lontan dalla consorte, vicino al colonnel.*

Neppure alla moglie la notizia dev'essere piaciuta troppo. Capirete, aver consegnato il marito in perfetto stato alle Forze Armate, e vederselo poi restituire come uno scolapasta,



(Ecco le funzioni dell'ardito Piccinelli in primissima linea).

non è uno scherzo di buon genere. La brava donna infila il cappello, la porta, il tram della stazione e si mette in treno.

Per spirito di solidarietà, anche la pratica si mette in movimento.

4) *Quando la moglie il seppe,
n'ebbe gran dispiacere,
e corse dal furiere
la grazia a dimandar.*

5) *La pratica è inoltrata,
segue la gerarchia,
e dalla fureria
passa in maggioranza.*



Ci siamo. Ma il militar soldato non è l'ultimo dei babbei e marca visita. Conosce i regolamenti: sa che il colpevole può essere giustiziato, ma solo quando goda piena salute. Se si sente male, prima lo si guarisce e poi lo si accoppa. Così è, se vi pare.

6) *Giunto il fatal mattino
per esser fucilato,
egli si dà ammalato,
e dice che non può.*



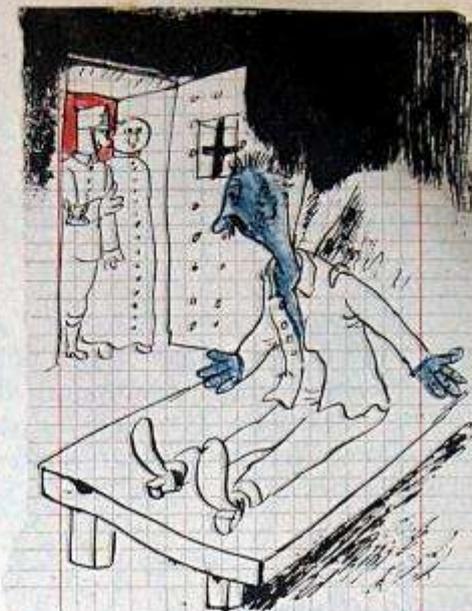
Nemmeno il dottore però — contrariamente al solito — è disposto a farsi minchionare. Non gli fa nemmeno somministrare la tradizionale razione di olio di ricino.

7) *Tosto gli tasta il polso
il militar dottore,
e dice che il suo malore
son tutte falsità.*

Segue poi la descrizione della tragica scena, con una impressionante evidenza di parti-

colari. Il Colonnello — chissà perchè — è vestito; solo la sua spada viene denudata; i soldati sfilano abbacchiatissimi; il prete si dà da fare per convincere il condannato che, in definitiva, questa faccenda della fucilazione è una seccatura di breve momento. Fuoco. Giustizia è fatta. La penna si rifiuta di aggiungere verbo.

- 8) *Il colonnel vestito impugna la sua spada, e dice che si vada a morte focillar!*
- 9) *Passano i suoi compagni in fila derelitti.... Coi lor fucili dritti, facevano pietà!*



- 10) *Sopra una sedia è posto il militar soldato, dal prete confessato, l'assiste il caporal.*



- 11) *Gli schioppi fan lo sparo: il militar si cade, e tutto il sangue invade la giubba ed il chepì.*

Le false tragedie sceniche solitamente finiscono col morto: il sipario si affretta a calare sul momento patetico. Qui invece è un'altra amministrazione. C'è ancora un seguito, come a baccharà. La pratica è arrivata in porto con la consueta speditezza e il provvedimento arriva puntuale, proprio appena terminata l'esecuzione della sentenza.

Il fucilato, a tale improvvisa notizia, esulta.

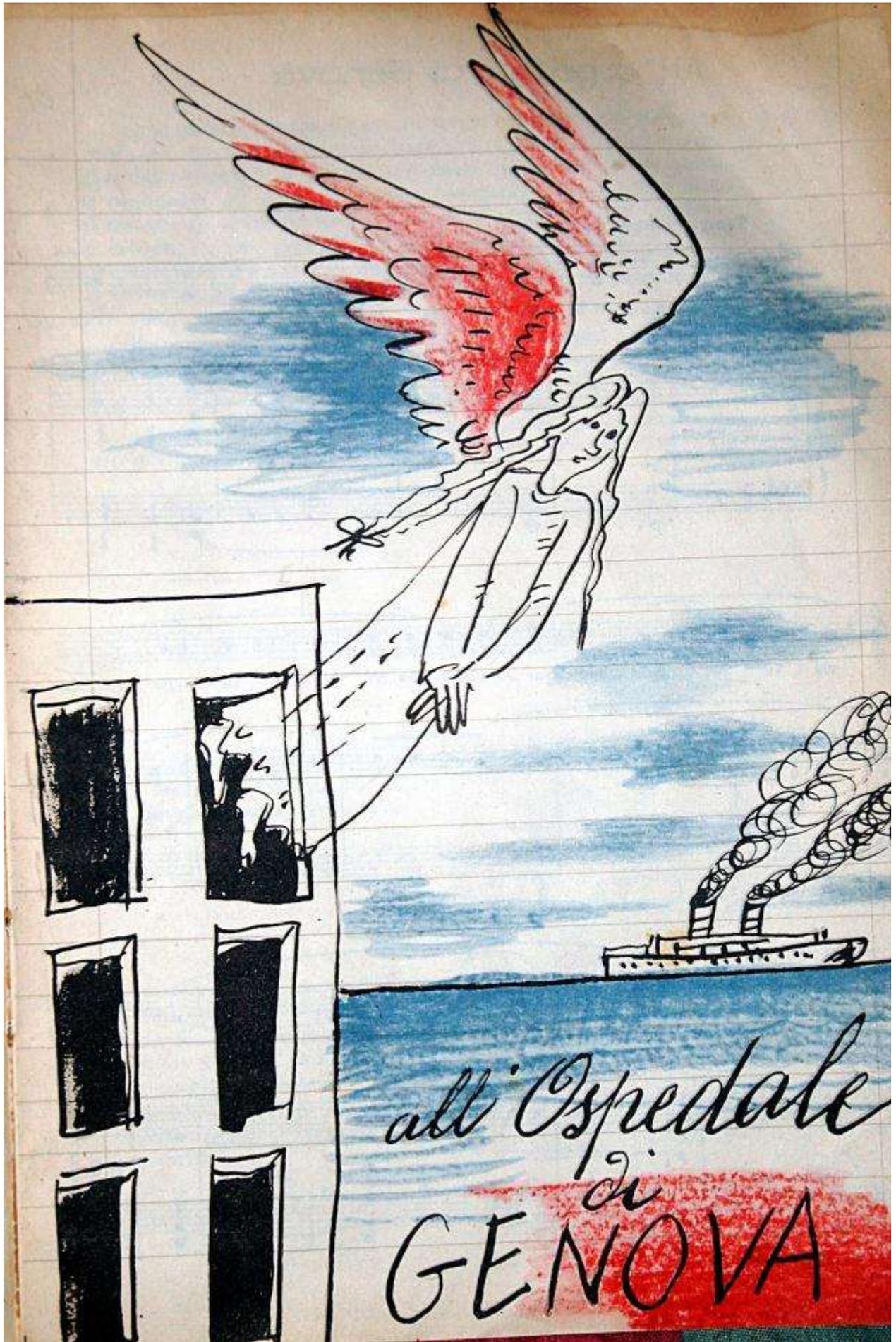
12) *Tosto la grazia arriva,
e il militar contento,
torna al suo reggimento
a fare il suo dover.*

Se poi non dovesse fare il proprio dovere, meglio per lui: verrebbe senza dubbio rifocillato.

N. B. — Tra una strofa e l'altra si sviluppa una iagna a base di ahimè ahimè, al confronto della quale le lamentazioni di Geremia, il deprofundis e i funerali di prima classe diventano brillantissime tarantelle. Piccinelli ha deciso di non inferire con tale ritornello sui lettori musicanti, già abbastanza provati da questa lagrimosa storia.

Pit mello jellatore

The musical score is written in 3/4 time with a key signature of one flat (Bb). It consists of two systems of staves. The first system includes a vocal line and two piano accompaniment staves. The vocal line begins with the lyrics "Ahi — me! Ahi — me Cium balalalo lai cium cium". The piano accompaniment features a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes in the right hand and a steady bass line in the left hand. The second system continues the vocal line with the lyrics "Cium balalalo lai cium cium cium balalalo lai cium lai la". The piano accompaniment continues with similar rhythmic patterns and includes some chordal textures.



All'ospedale di Genova

Tempo d'amor languente

A - ma - vo u - na ra - gaz - za l'a -

mf

Detailed description: This system contains the first two staves of the musical score. The top staff is the vocal line in treble clef, and the bottom staff is the piano accompaniment in bass clef. The key signature has two sharps (F# and C#), and the time signature is 3/4. The lyrics 'A - ma - vo u - na ra - gaz - za l'a -' are written below the vocal staff. The piano part begins with a mezzo-forte (*mf*) dynamic. The music features a mix of quarter and eighth notes, with some rests and a fermata over the final note of the first phrase.

ma - vo per spo - sar - la non pos - so più ba - ciar - la,

Detailed description: This system contains the second two staves. The vocal line continues with the lyrics 'ma - vo per spo - sar - la non pos - so più ba - ciar - la,'. The piano accompaniment features a triplet of eighth notes in the vocal line, which is mirrored in the piano part. The dynamics remain mezzo-forte (*mf*). The music continues with a similar melodic and harmonic structure.

me l'ha ra - pi - ta il ciel.

f *p* *f* D.C.

Detailed description: This system contains the final two staves. The vocal line concludes with the lyrics 'me l'ha ra - pi - ta il ciel.'. The piano accompaniment features dynamic markings of forte (*f*), piano (*p*), and forte (*f*). The system ends with the instruction 'D.C.' (Da Capo). The piano part includes a triplet of eighth notes in the vocal line, which is mirrored in the piano part. The music concludes with a final chord and a fermata.

Quando ci si mettono, i soldati sanno cantare anche delle canzoni serie, dal piglio fortemente drammatico, prelevate in blocco magari dal repertorio degli aedi ambulanti. Basta con la sparatoria, le cannonate, gli assalti al costone trincerato: si sente ogni tanto il bisogno di cambiare aria e di trattare argomenti più balsamici e ossigenati: una capatina all'altro mondo, con la contromarca per ritornare qui dove si sta così male, ma dove tuttavia non si debbono affrontare troppi imprevisti, non è un'idea da buttar via.

La canzone è bella, però ha un difetto: i versi tornano e le rime sono tutte a posto. Per questa volta chiudiamo un occhio e la passiamo lo stesso.

Dunque dicevamo che la ragazza, anziché lasciarsi rapire dal suo innamorato, si è fatta rapire, sconsigliata, dal cielo.

1) *Amavo una ragazza
l'amavo per sposarla...
Non posso più baciarla:
me l'ha rapita il ciel!*

2) *All'ospedal di Genova
dove l'han compagnata,
era tanto malata....
malata da morir!*

3) *me l'ha rapita il cielo,
me l'ha rapita Iddio!...
Voglio morir anch'io,
voglio morir con tu.*

La ragazza, nell'atto di esalare l'estremo anelito, ha un pensierino squisitamente altruistico:

4) *Mi disse: « Caro Alberto
« son quasi moribonda....
« L'amore ci circonda....
« Devi morire con me »*

Lui, che aveva giurato di seguirla fin nella tomba, si sente invitato a nozze. Filosofo com'è, sceglie senz'altro il mezzo usato qualche tempo fa dal suo collega Socrate. Buon sangue non mente.





(Questa, Bazzi, l'ha copiata dall'illustrazione di Paolo e Francesca del Doré)

5) *Andai dal farmacista
comprai della cicuta;
e me la son bevuta
spetando di morir....*

Non solo in questo mondaccio càpitano ogni giorno certe brutte sorprese. A detta del cantore, sembra che anche in paradiso le cose non vadano troppe bene. Nemmeno là si può più mangiare un boccone in pace.

6) *Ma giunto in paradiso
vidi la mia Ginetta
che stava stretta stretta,
in braccio a un Cherubin!*

A differenza di quello che succede in certe anticamere, in paradiso si viene ricevuti subito. E pensare che lassù c'è da fare con un autentico Padreterno.

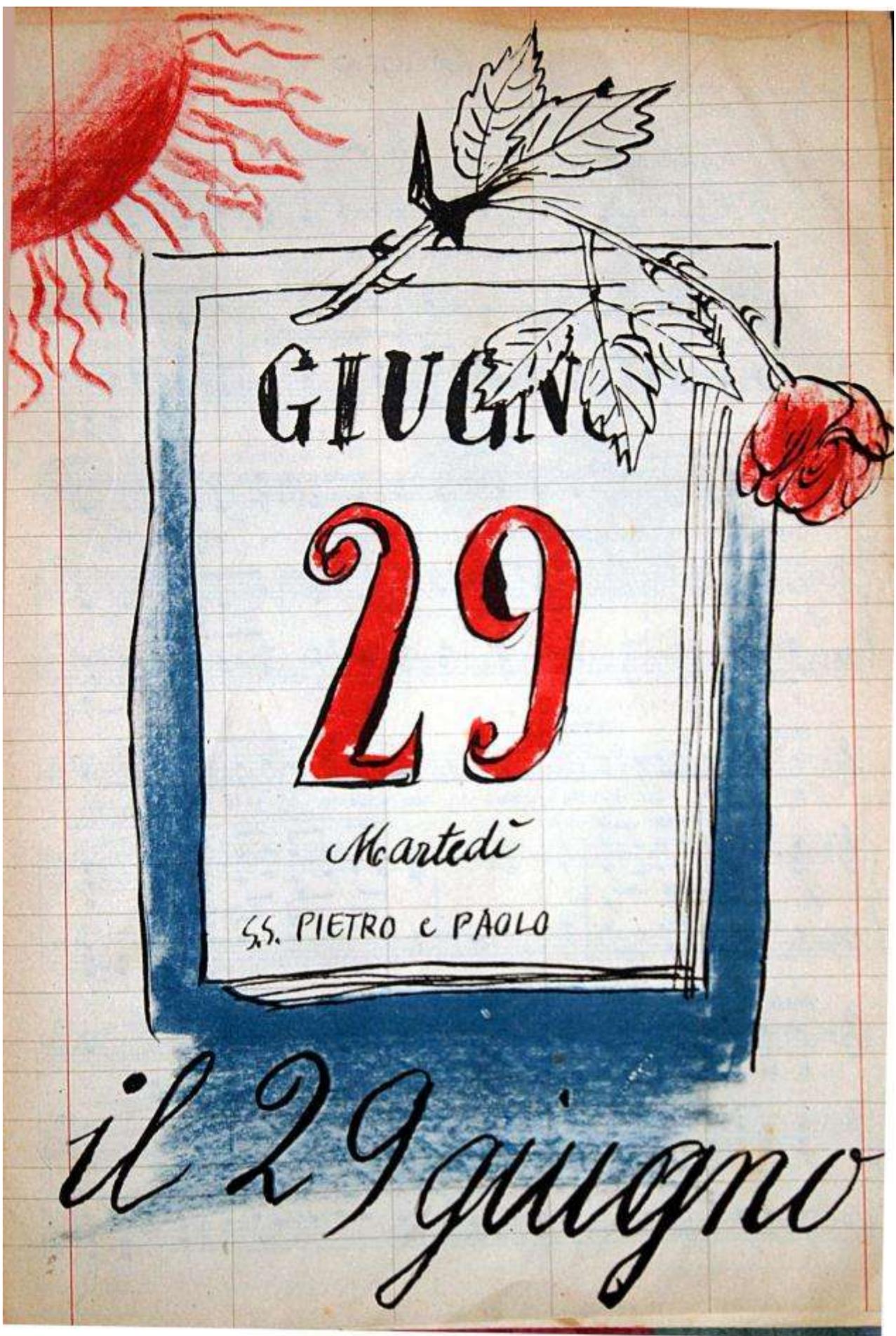
7) *Al colmo del furore
andai dal Padreterno
e dissi: « C'è l'inferno
« qui dentro, nel mio cor! ».*

Il sommo gerarca è, anche lui, un po' pessimista: ma anche lui filosofo. Dalle sue ammissioni, la reputazione del paradiso esce però un po' compromessa. Inutile più lusingarsi che, almeno all'altro mondo, queste donne finiscano di darci dei dispiaceri

8) *Rispose il Padreterno:
« Quando c'è la salute...
« di teste qui cornute,
« ce ne son mille e più! ».*

Meno male che il paradiso non è l'ergastolo: c'è ancora un modo per salvarsi dalla felicità eterna, promessa ai miseri mortali di buona condotta:

9) *Ferito e disgustato,
colpito in fondo al cuore,
io presi il discensore
e ritornai quaggiù.*



GIUGNO

29

Martedì

SS. PIETRO e PAOLO

il 29 giugno

Il 29 Giugno

A passo di strada (opp.)

Il ven-ti-no-ve Giu-gno quando il gra-no è ma-tu-ra-to trul-la-là.... Il

mf *f*

(opp.)

ven-ti-no-ve Giu-gno quan-do il gra-no è ma-tu-ra-to trul-la-là.....

mf *f*

SOLO

TUTTI

È na-ta u-na bam-bi-na con u-na ro-sa in ma-no.

mf *f*

SOLO

TUTTI

È na-ta u-na bam-bi-na con u-na ro-sa in ma-no.

mf *f* *mf* D.C.

È, questa, una canzone benemerita come l'arma dei reali carabinieri. Quante volte, lungo le strade assolate del Friuli, tra il polverone sollevato dal millepiedi del battaglione e da quei maledetti camion che sfilavano in corteo traballando e trepestando, questa canzone non ci fece da sfogatoio, trasportandoci a respirare una boccata d'aria in riva al mare, vicino a certe bambine che non sapevano ancora fare all'amore?

Tutti si trovavano d'accordo, quando qualcuno intonava il « 29 giugno »: gli andavano tutti appresso volentieri, e la colonna, fino allora muta e sfessata, pareva vertebrarsi come per una scarica elettrica. Perfino l'assordante coro delle cicale concedeva la precedenza. Si cantava a gola piena, alla faccia di questa grama esistenza.



1) *Il ventinove giugno
quando che si taglia il grano
Trullallà
E' nata una bambina
con una rosa in mano.*

2) *Non era paesana
e nemmeno cittadina
Trullallà
E' nata in quel boschetto
vicino alla marina.*

Nessuno ha mai visto i bastimenti a spasseggiare sul mare: nessuno, salvo i soldati, che hanno una fantasia imbattibile. Sisignori, noi, dai paraggi del Carso, vedevamo i bastimenti spasseggiare sul mare come i gagà di via Veneto.

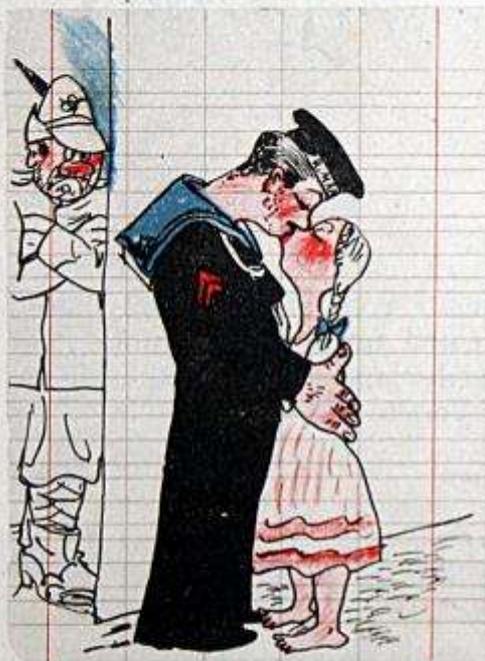
3) *Vicino alla marina
là dov'è più bello stare
Trullallà
Si vede i bastimenti
a spasseggiar sul mare.*

La canzone si mette poi a fare delle imponenti scoperte:

4) *Per spasseggiar sul mare
ci voglion le barchette
Trullallà
Per far l'amor di sera
ci vuol le ragazzette.*



(L'altra metà del piroscafo è stata colata a picco dal sommergiolista Bazzi)



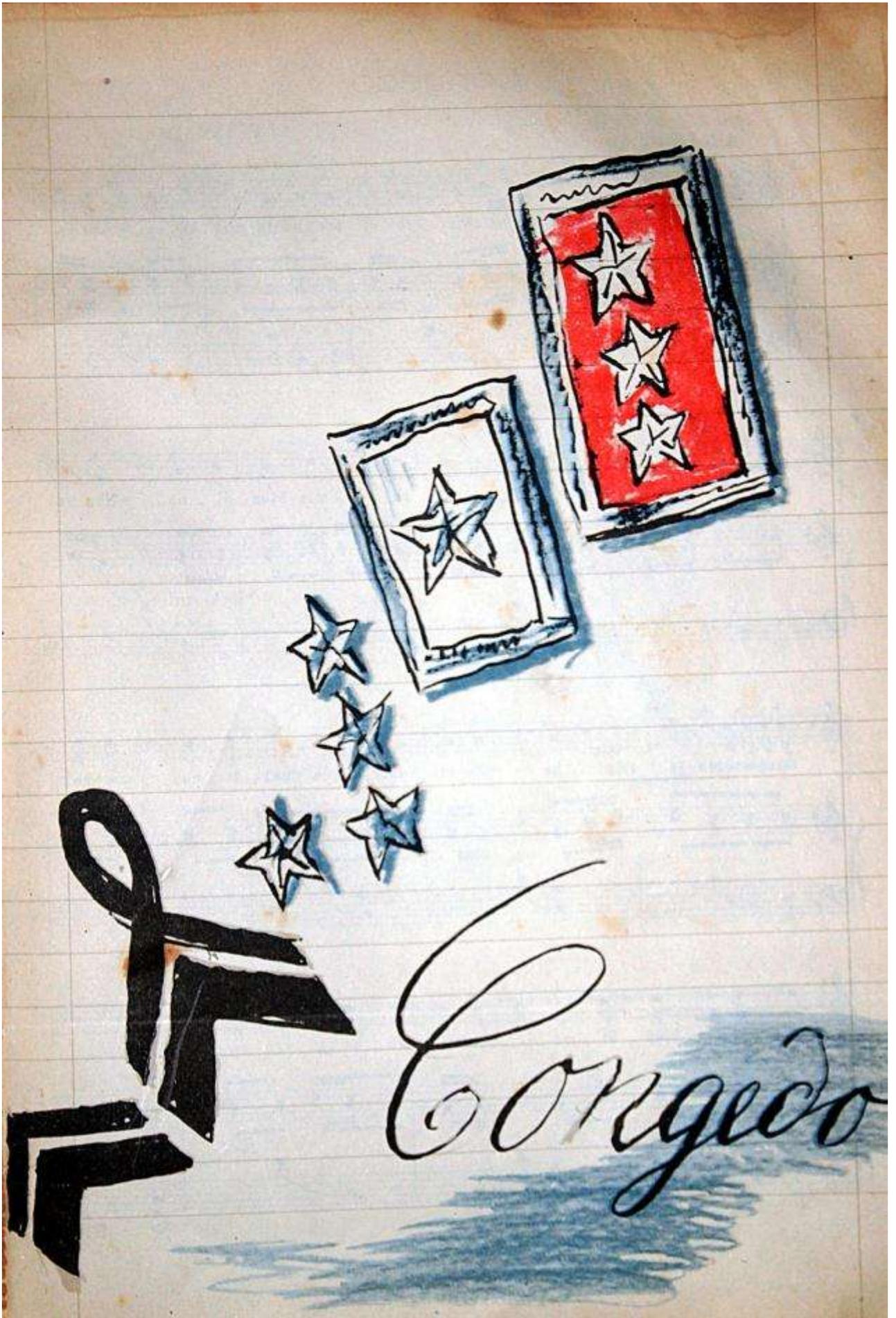
(La rievocazione è fedele: ma non capisco perché Bazzi abbia vestito me da marinato e se stesso da alpino)

Che le ragazzette belle l'amore non lo sappiano fare, be', sarà vero, ma non ci credo. Ne hanno l'aria, forse: ma, se le lasciaste fare, vedreste che mano, che virtuosismi ti combinerebbero.

5) *Le ragazzette belle
l'amor non lo san fare
Trullallà
Noi altri giovanotti
ce lo faremo fare.*

Povera fanteria, s'illude che le ragazze che stanno in riva al mare aspettino la buffa per imparare qualche cosa: non sa che, laggiù, i marinai fanno spreco e godono, nel cuore delle donne, di una assoluta indiscutibile secolare preferenza. I marinai sono infuocati dalle lunghe crociere: hanno inoltre quell'incarnato bruno, quel giubbotto di bucato festivo e goliardico, quel berrettino con le gale al vento. E poi, dopo il fattaccio, salpano e chiacchiere non ne fanno. Chi vi resiste? I fanti, al confronto, sono appena idonei per le balie e per le donne di servizio: stiano tranquilli, alle ragazze belle, ci ha già pensato la Regia Marina.

6) *Ce lo faremo fare
e ce lo farem sentire
Trullallà
Stassera dopo cena,
quando si va a dormire.*



Congedo

Allegretto

Non sa - ranon sarà più la trom - ba che ci sve - glia la mat - ti - na, ma sa -

mf

rà la mia bion - di - na, ma sa - rà la mia bion - di - na. Non sa

ranon sarà più la trom - ba che ci sve - glia la mat - ti - na, ma sa -

rà la mia bion - di - na che mi vie - ne a ri - sve - gliar.

D.C.

E dàlli col congedo. Capirete, il congedo è la ragazza alla finestra tra i vasi di gerani, è il camino acceso, è la polenta che fuma con la busecà in mezzo alla tavola, è la partita a tresette, è la libertà di dire crepa senza andare sotto processo, è la facoltà di rompersi le corna senza aspettare l'ordine del sergente: bazzecole che, a differenza delle donne e dei calcoli al fegato, si fanno sentire quando mancano.

Per incominciare, alla mattina, invece di quel lavativo di trombettiere che non la vuole mai smettere, è Marianna che allunga le piote sotto le coperte, ch'è il suo modo di dire: — « Gaetano sveglia, e vieni qua ».

- 1) *Non sarà più la tromba
che ci sveglia la mattina,
ma sarà la mia biondina
che mi sveglierà al mattin.*

Il maresciallo, finalmente, ha un'iniziativa geniale e, invece di far sonare per la corvé o per la spesa pane, fa chiamare in cortile i congedati. Anche i soliti ritardatari sono già lì prima che il segnale finisca: cominciavano, adesso che se ne vanno, ad essere puntuali.

- 2) *Maresciallo, maresciallo di picchetto
sulla porta del quartiere,
fa suonar dal trombettiere
l'adunata dei congedà.*



Insaccati nelle divise nuove, i coscritti contemplanò i vecchi che gli lasciano la stecca. Masticano amaro. E i vecchi ci prendono gusto a sfofferè.

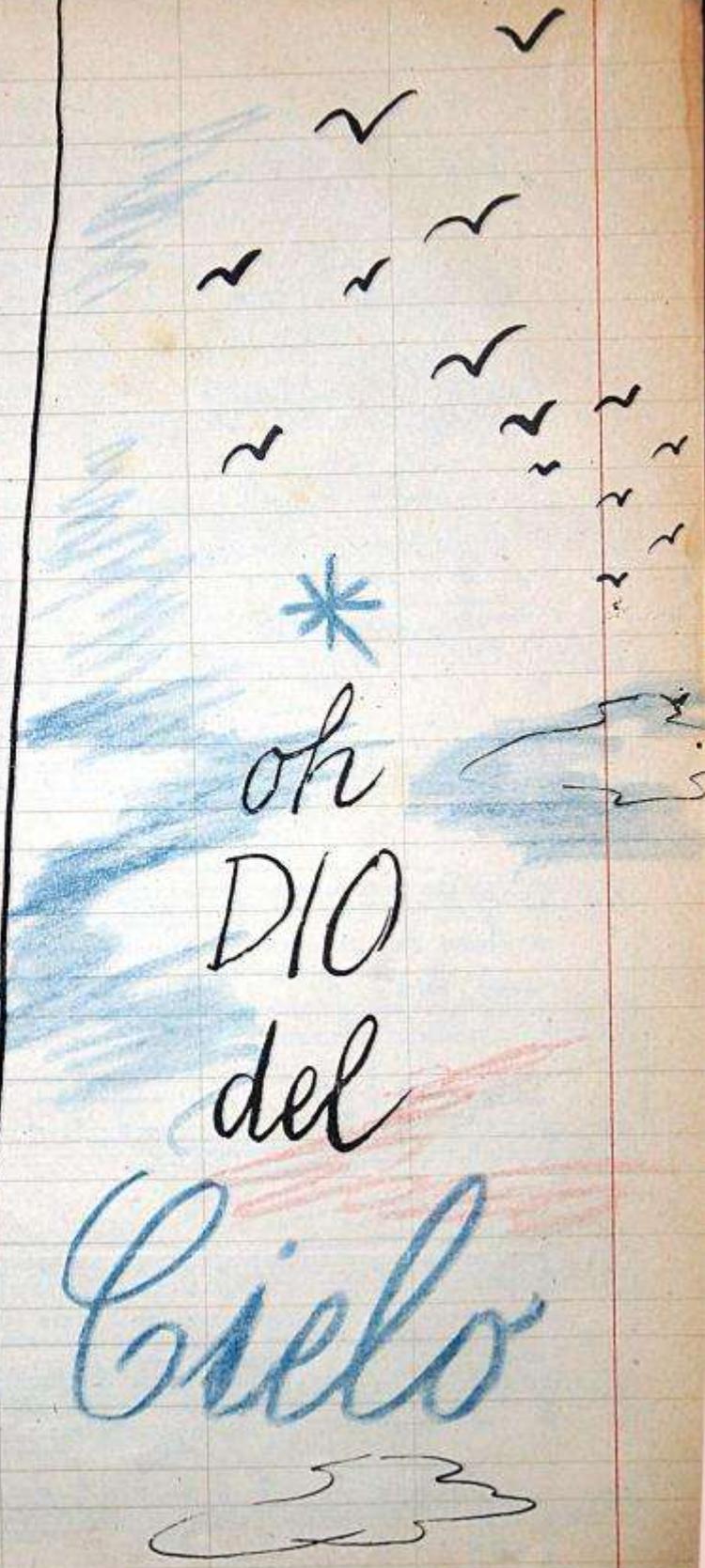
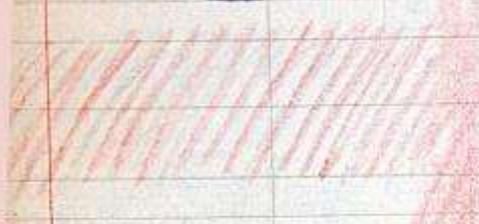
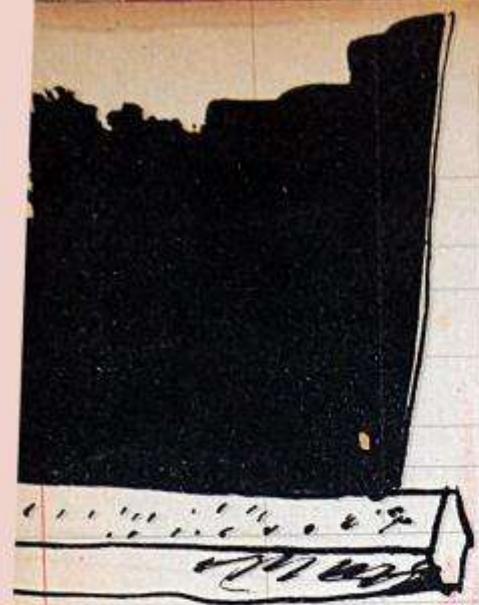
- 3) *L'adunata, l'adunata è già suonata
i plotoni son riuniti,
lascereмо 'sti coscritti
con i mesi che han da far.*
- 4) *Con i mesi con i mesi che han da fare
sotto questa disciplina,
dalla sera alla mattina
in piazza d'armi a faticar.*

Dopo il discorsetto del signor capitano che fa finta di niente, ma che sotto-sotto ha anche lui un nodo in gola vedendo partire i suoi malviventi, la colonna dei congedati sfila per l'ultima volta nel cortile della caserma. Il tenente che l'accompagna chiude un occhio sulla disciplina: c'è in coda il sergente di pessimo umore, perchè è pentito di aver firmato la rafferma e di non poter, anche lui, prendere il treno e mettersi in borghese.

*5) Capitano, capitano ci saluta
e il tenente ci accompagna,
c'è il sergente che caragna
per la firma che l'ha fa.*

Poveri illusi! I congedati credono di non tornare più in caserma. Se ne accorgeranno.

*6) Ti saluto, ti saluto o piazza d'armi
e con tutti gli ufficiali
e sergenti e caporali
io non vi vedrò mai più.*



oh
DIO
del
Cielo

Oh Dio del Cielo

Tempo di siesta

Oh Dio del Cie - lo! Se fos - si u - na ron - di - nel - la, Oh Dio del Cie - lo se
fos - si u - na ron - di - nel - la vor - rei vo - la - re, vor - rei vo - la -
re, vor - rei vo - la - re in braccio a la mia bel - la vor - rei vo - la -
re, vor - rei vo - la - re, vor - rei vo - la - re in braccio a la mia bel - la!

p
mf
dim.
ritard.
pp
D.C.

Detailed description: This is a page of a musical score for the song 'Oh Dio del Cielo'. It features a vocal line and a piano accompaniment. The score is written in a 2/4 time signature with a key signature of one flat (B-flat). The tempo is marked 'Tempo di siesta'. The lyrics are in Italian and describe a desire to fly with the singer's beloved. The piano accompaniment includes dynamic markings such as *p* (piano), *mf* (mezzo-forte), *dim.* (diminuendo), *ritard.* (ritardando), and *pp* (pianissimo). The piece concludes with the instruction 'D.C.' (Da Capo).

Ognuno ha un proprio sogno nella vita. C'è chi sogna di diventare capo della banda municipale, chi ingegnere delle ferrovie, chi comandante dei pompieri. Il fante invece, sempre romantico, sogna di diventare un uccello e precisamente una rondinella pellegrina. Ha ripudiato il sogno sacramentale del soldato di guarnigione, quello di andarsene in congedo: visto che non sono tempi da congedà, e che d'altronde le retrovie sono zepepe di carabinieri che ti chiedono il foglio di via ad ogni passo, s'è messo a sognare di svignarsela per le vie dell'aria sotto le mentite spoglie di un patetico rondone. Volendo volare, potrebbe anche chiedere di diventare aviatore, ma anche lì poi ti schiaffano sempre di servizio.



- 1) *Oh, Dio del Cielo!
S'io fossi una rondinella,
vorrei volare,
vorrei volare,
vorrei volare,
in braccio alla mia bella.*

(Qui c'è un equivoco. È Caterina che solitamente guarda con tanta nostalgia gli abitanti del cielo)

Arrivata a casa, invece di posarsi sul vecchio verone, la rondinella va a mettersi di vedetta alla fontana e invita Caterina a prendere il secchio e a recarsi d'urgenza a fare acqua. A vedere quell'uccello, Caterina capisce subito di cosa si tratta.

- 2) *Prendi quel secchio
e vattene alla fontana;
là c'è il tuo amore
là c'è il tuo amore
là c'è il tuo amore
che alla fontana aspetta.*

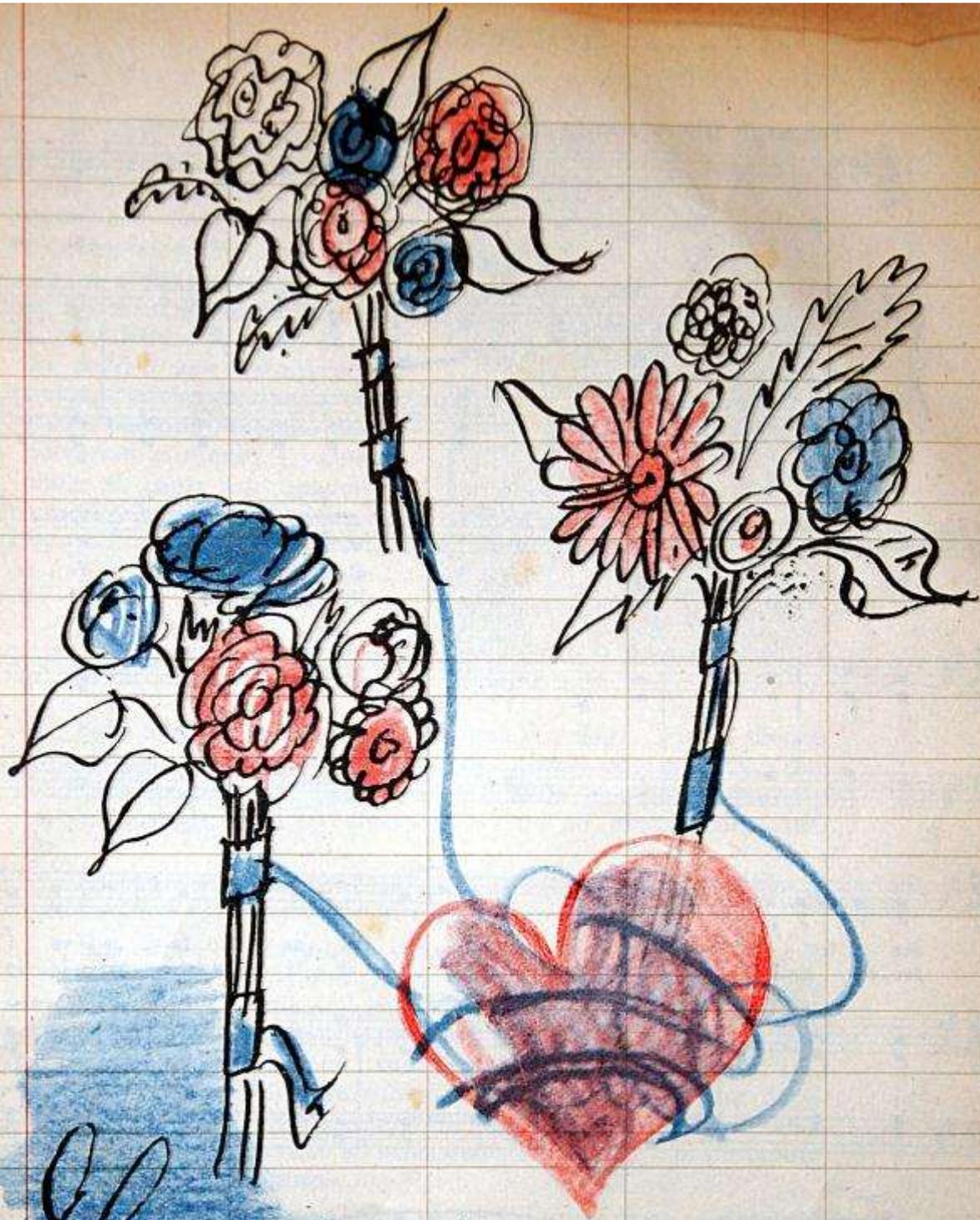
Come tutti coloro che stanno a casa, anche il fante, dopo aver invitato Caterina a prendere la secchia, la incita a prendere il fucile e a correre alla frontiera. Le lascia magari cavallerescamente il posto. È tempo di finirla con questa storia, che la guerra la



(Come dicevamo)

debbano fare solo i baffuti. Con le donne al fronte, la guerra diventerà davvero uno spettacolo attraente, come quelli riprodotti sulle copertine dei giornali illustrati: il bollettino lo redigerà, anziché il Comando Supremo, l'ufficio anagrafe. Caterina, d'altra parte, è una ragazza saggia e prudente e saprà passare in colume tra le palle.

*3) Prendi il fucile
e innasta la baionetta;
c'è là il nemico
c'è là il nemico
c'è là il nemico
che alla frontiera aspetta.*



Geresina

Terresina

Tempo di libera uscita

Son pas - sa - to ma di Li - vor - no
Ter - re - si - na, bella Ter - re - si - na

P delicato

The first system of the musical score for 'Terresina'. It features a vocal line in treble clef and a piano accompaniment in grand staff (treble and bass clefs). The key signature is one sharp (F#) and the time signature is 3/4. The tempo is marked 'Tempo di libera uscita'. The lyrics are: 'Son pas - sa - to ma di Li - vor - no / Ter - re - si - na, bella Ter - re - si - na'. The piano part is marked 'P delicato'.

ho ve - du - to un bel giar - din c'è - ra
per chi fai quei maz - zo - lin? Io li

The second system of the musical score. The vocal line continues with the lyrics: 'ho ve - du - to un bel giar - din c'è - ra / per chi fai quei maz - zo - lin? Io li'. The piano accompaniment includes a triplet of eighth notes in the right hand.

den - tro la Ter - re - si - na la fa - ce - va i
fac - cio per i miei sol - da - ti quan - to è bel - la la

The third system of the musical score. The vocal line continues with the lyrics: 'den - tro la Ter - re - si - na la fa - ce - va i / fac - cio per i miei sol - da - ti quan - to è bel - la la'. The piano accompaniment continues with a steady accompaniment.

maz - zo - lin.
gio - ven - tù!

The fourth system of the musical score. The vocal line concludes with the lyrics: 'maz - zo - lin. / gio - ven - tù!'. The piano accompaniment features a triplet of eighth notes in the right hand.

La cantavamo, questa Terresina, quando eravamo cappelle in guarnigione: la cantavamo solo noi dell'undicesima compagnia del 68: nacque lì, chi sa come: canzone bislacca, figlia d'ignoti, sconosciuta al portalettere. A passo di strada, sotto il sole a strapicco, in tenuta di fatica, lungo certe strade paesane funestate da un polverone d'inferno, si cantava come si canta solo quando si hanno vent'anni o la sbornia:

1) *Son passato ma di Livorno
ho veduto un bel giardin.
C'era dentro la Terresina
la faceva i mazzolin.*



Non era, come testo letterario, una sciccheria, e non pretendeva di fare concorrenza a quelle che ci serve oggi la radio; ma, come motivo musicale, non c'era mica male: era un po' matto e un po' nostalgico, un po' strafottente e un po' innamorato, come noi.

La canzone non ebbe il tempo di diventar popolare, perchè di fretta e furia ci proiettarono al fronte.

Una sera che stavamo a riposo a Selisce, mi ritorna in gola Terresina. Eravamo Giubo Onorato ed io, i tre cantastorie patentati della brigata; impalati sulla strada, tra le baracche dei soldati, contemplavamo quel fetentissimo Merzli che, dopo averci fatto sputare il fegato su per i suoi dirupi, s'incoronava ora, al tramonto, di un serto di puro rubino, come certe ragazze che, dopo averne fatte d'ogni risma, s'inghirlandano di gigli per recarsi all'altare. Già cominciavano ad echeggiare, dalla cima, i primi tapum del solito rosario notturno.

Il tramonto e la coreografia patetica da una parte: i rintocchi a morto della sparatoria dall'altra. Che guaio doverci lasciare la pelle lassù, magari al prossimo turno, e non vedere più la tintarella di certe sere d'aprile e dire addio alle centomila ragazze che si sarebbero innamorate di noi. Tira e molla, così mi ritornò nel cuore Terresina e così mi misi, sottovoce, a cantare. Giubo ed Onorato, che avevano l'orecchio fino benchè non conoscessero ancora



la parte, mi tennero bravamente dietro e, alla seconda strofa, già erano perfettamente a posto. (A Piccinelli, ch'è un maestro di musica, l'ho dovuta rifriggere per un mese affinché gii entrasse nella zucca. E, prima di scriverla, accidenti, ha voluto che gliela ripetessi ancora una volta per telefono) (1).

2) *Terresina, bella Terresina
per chi fai quei mazzolin?
Io li faccio per i miei soldati.
Quanto è bella la gioventù.*

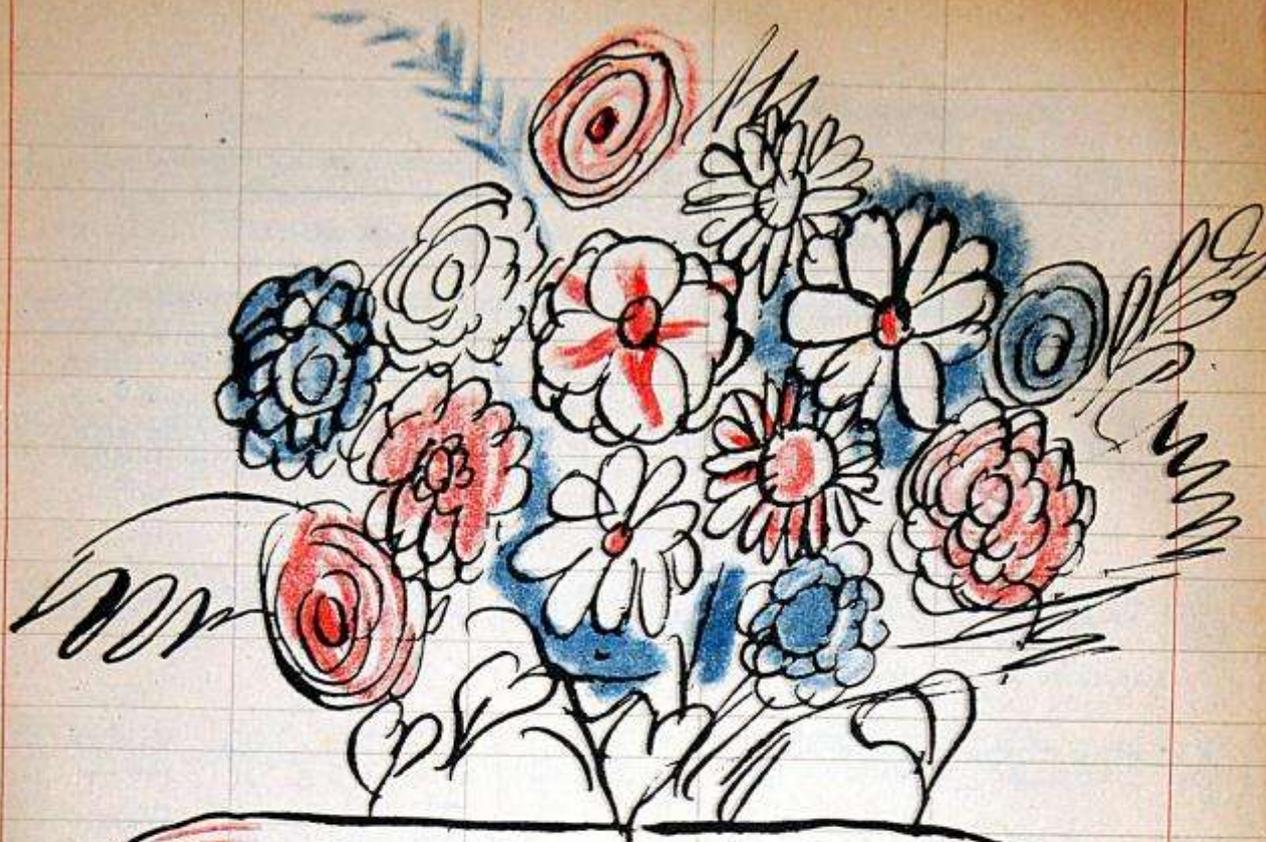
Sì, la gioventù era bella anche se mancava la rima, ma minacciava di durare poco. Testa contro testa, assorti come tre

congiurati, seguitavamo a cantare senza accorgerci che i soldati sbucavano dalle baracche e ci stavano ad ascoltare per fregarci l'esclusività.

Infatti, l'indomani, tutto il battaglione cantava Terresina in edizione popolare. Vedrete che un giorno la canzone entrerà per la scala di servizio anche alla Radio e ve la sentirete eseguire alla perfezione, tirata a lucido da qualche direttore d'orchestra e da qualche complesso bene organizzato. Povera Terresina, farai carriera e non ti riconosceremo più.

(1) Le solite male lingue. Salsa e Bazzi la cantavano ciascuno a modo suo. Bazzi è più accreditato come cantante lirico: ma Salza è più accreditato come fante. Io, come ardito, non potevo avere competenza in affari della scalcinata fanteria. Ho deciso per la versione Salsa, che mi pare abbia più sugo (di pomodoro).

Nota del musico



QUEL MAZZOLIN
di J. C. R. I.

Quel mazzolin di fiori

Allegretto spassoso

(SOLO)

(TUTTI)

(SOLO)

Quel maz-zo-lin — di fio-ri — che vien dal-la mon-ta - gna, quel

p *f solenne* *p*

(TUTTI)

maz-zo-lin — di fio-ri — che vien dal-la mon-ta - gna.... E ba-da

f solenne *mf*

ben che non si ba - gna — che lo vo - glio re - ga - lar, e ba-da

f

ben che non si ba - gna — che lo vo - glio re - ga - lar. —

D.C.

Correva voce tra noi che le ragazze, a casa, se ne infischiasse-
ro degli assenti, i quali tra l'altro potevano essere messi fuori uso
e tornare un giorno con un occhio di porcellana o una gamba di
gesso; e s'intendessero sotto sotto con gli esonerati, limitandosi a
scrivere solo nelle feste comandate qualche distratta cartolina il-
lustrata a quelli che erano relegati a vita nelle prime linee. Con-
tribuivano a conferire una certa attendibilità alle dicerie delle so-
lite male lingue, talune canzoni che parlavano di tresche strapae-
sane, svolgentesi tranquillamente nonostante la lontananza di tan-
ti soldati e la guerra mondiale: dovevano avere un bel daffare
quei poveri imboscati, in tempo di caro amore. Certo, si sarebbe
dovuto poi pensare a riconoscere anche le loro fatiche demografi-
che, istituendo qualche nastrino o almeno una croce al merito del
retroterra. La denuncia di tali colpevoli amori veniva proprio da
quelle santarelline che sentivano di castità lontano un miglio e
che poi, appena faceva buio, si squagliavano per i campi in losca
compagnia.

1) *Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna
e bada ben che non si bagna
che lo voglio regalar.*

2) *Lo voglio regalare
perchè l'è un bel mazzetto
lo voglio dare al mio moretto
questa sera quando vien.*

Ma pensavano le circostanze a fare giustizia. Quei pochi ri-
masti a casa dovevano arrangiarsi ad accontentare un po' tutte
le ragazze e non potevano dedicarsi ad un servizio fisso e perma-
nente. Sicchè il bel moretto, dopo aver dissetato Maddalena, dove-
va, la sera seguente, offrire il bidone a Rosina. Una alla volta, per
carità.

3) *Stasera quando viene
sarà una brutta sera
l'è perchè sabato sera
e non l'è vegnù da me.*

4) *Non l'è vegnù da io
l'è andà dalla Rosina
Perchè mi son poverina
mi fa pianger e sospirar.*

Povera Maddalena, ci ave-
va preso gusto e pretendeva il
bis. Non lo sapeva che, in tem-
po di guerra, tutto viene razio-





nato, e che anche l'amore viene distribuito col contagocce.

5) *Mi fa pianger e sospirare
sul letto dei lamenti
E cosa mai diran le genti,
cosa mai diran di me?*

Le genti, di te, diranno che hai troppe pretese e che sei un bel tipo di accaparratrice.

6) *Dirà ch'io son tradita
tradita nell'amore,
e mi a me mi piange il cuore,
e per sempre piangerà.*

Lo giurano sempre le ragazze, che piangeranno per tutta la vita. Ma sappiamo come

vanno a finire queste cose: s'incontra un altro strappacuori coi baffetti alla «Manjù»; le lagrime cessano, il cuore ricomincia a funzionare, il ricordo del seduttore si allontana, portato via dal direttissimo. La ferita è bell'e risuolata.

Nella foga della disperazione, Maddalena intanto si lascia scappar detto che ha già due campagne al suo attivo.

7) *Abbandonato il primo
abbandonà il secondo
abbandono tutto il mondo
e non mi marito più.*

Io scommetto, invece, che farà in tempo a rimanere vedova tre volte, che avrà una lunga e felice esistenza e metterà al mondo qualche dozzina di figli, escluso quello già in viaggio.

Giuocate 3, 21, 47 per la ruota di Bari.





I
TUOI
CAPELLI

I tuoi capelli

Amoroso

The musical score is written in G major (one sharp) and common time. It consists of a vocal line and a piano accompaniment. The piano part is marked *P adagio molto*. The lyrics are: "I tuoi capelli son ricci e belli. Sono le- ga- ti con fili d'oro an-ge-lo del cor mi-o per te io mo-ro an-ge-lo del cor mi-o per te io mo-ri-rò!". The score ends with a *rall....* marking and a *D.C.* (Da Capo) instruction.

I tuoi ca - pel - li son ric-ci e bel-li — So - no le -
ga - ti — con fi - li d'o - ro — an - ge - lo del cor mi - o per te io
mo - ro — an - ge - lo del cor mi - o — per te — io mo - ri - rò!

P adagio molto

rall.... **D.C.**

Quando ci si mette, il fante sa anche brillare nel genere patetico e castigato, senza nemmeno una parolaccia. Si vocifera che questo componimento letterario sia stato dettato, sottomano, dal capitano Morielli della terza compagnia del sessantotto: e si vorrebbe così giustificare l'insolito decoro del suo portamento. Ma si deve trattare delle solite dicerie alpine, che non tollerano la concorrenza del fante.

C'è forse, qua e là, qualche piede che non calza e le rime non sono tutte in ordine come nella poesia classica. Ma fatto è che se i poeti che pontificano da Aragno sapessero fabbricare di questa roba, riuscirebbero forse — tra il generale stupore, il maggiore consenso e il capitano Morielli — a vendere qualche copia dei loro poemi.

1) *I tuoi capelli
son ricci e belli:
son legati
con fili d'oro...
Angelo del cor mio,
per te io moro!*

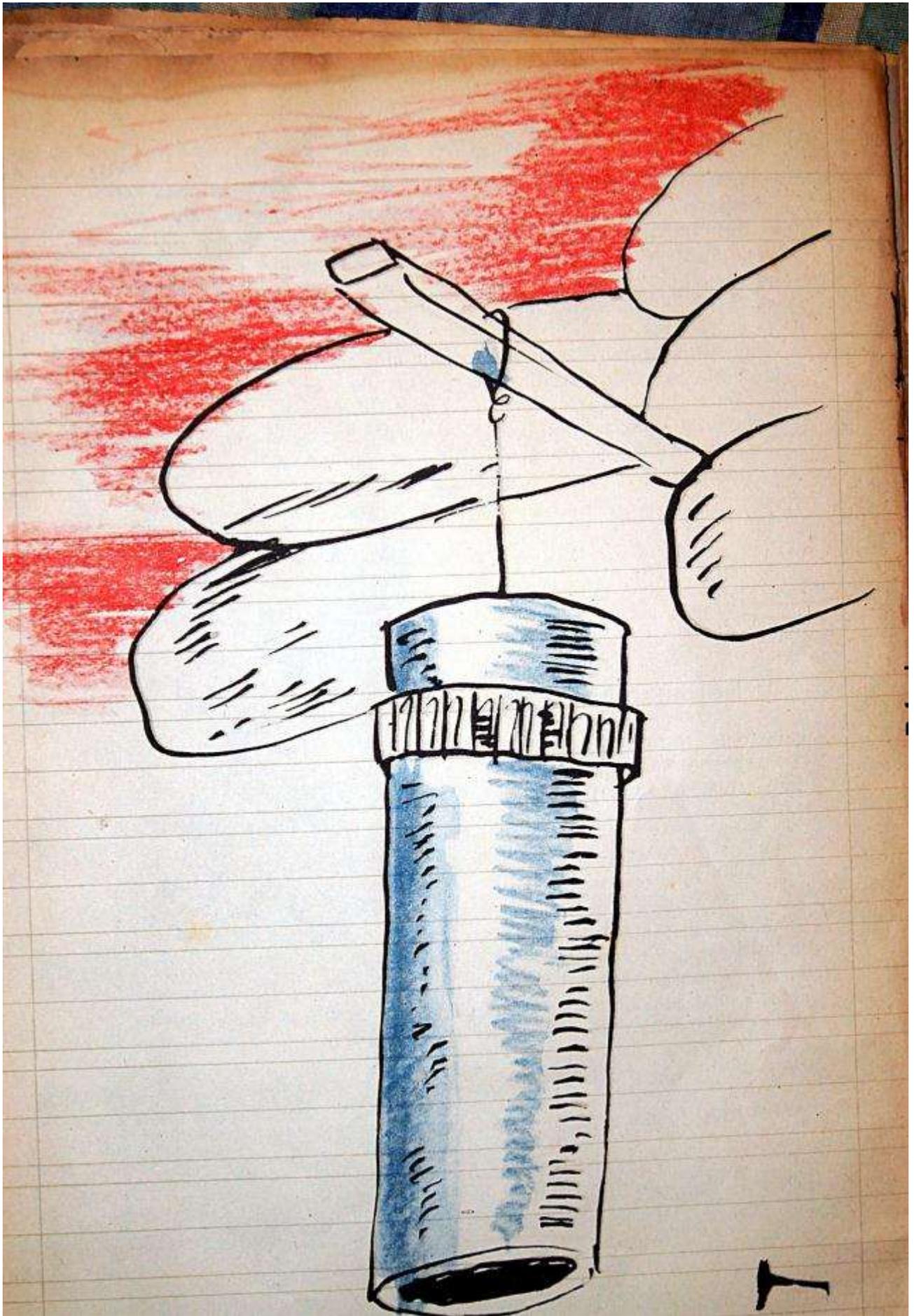
Ma qui il cantore ha un piccolo pentimento. Quella dichiarazione « per te io moro » è troppo impegnativa. Meglio prendere tempo. La notte porta consigli o.

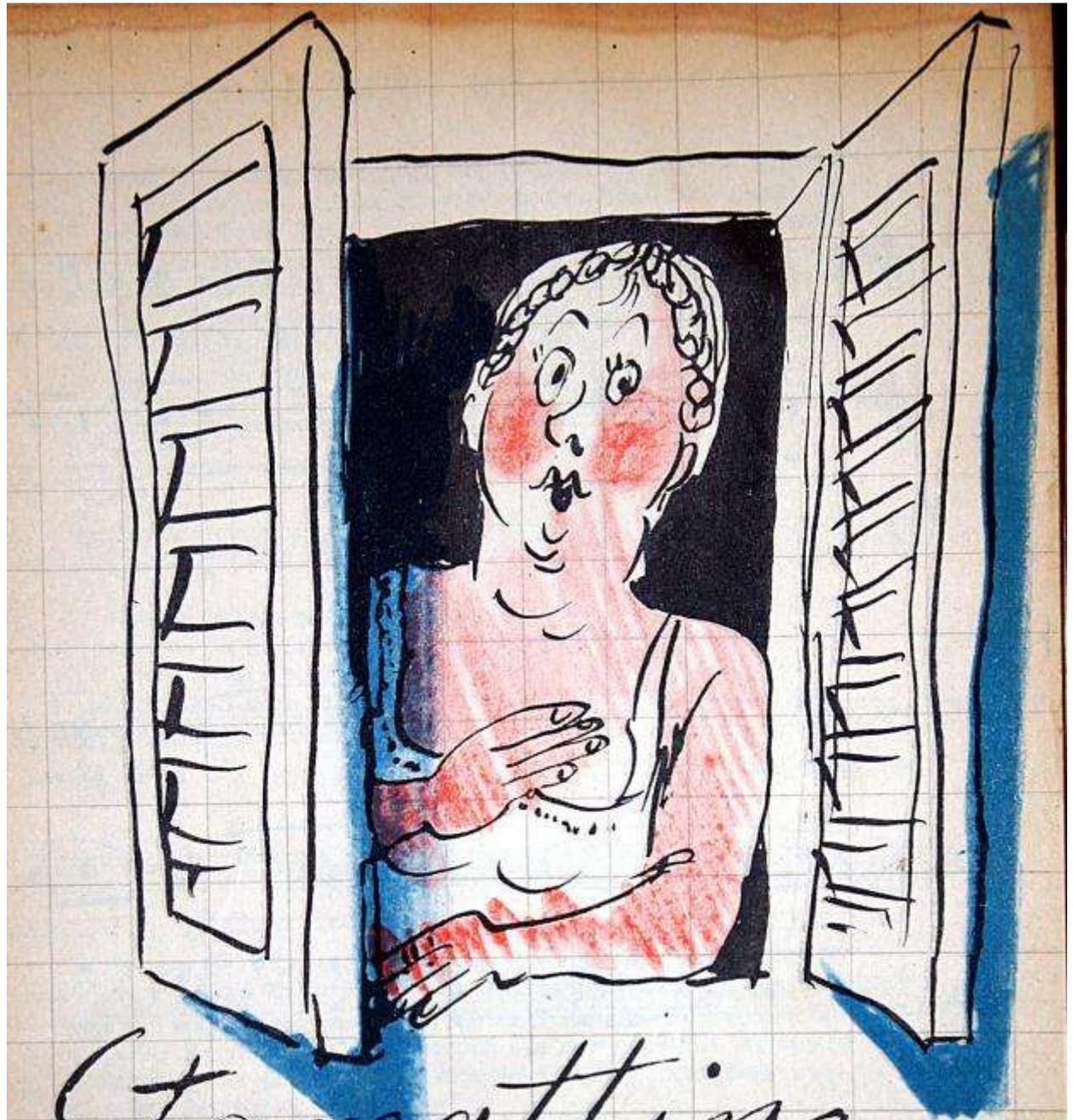
*Angelo del cor mio,
per te io morirò.*

Letta così, la poesia fa già un'impressione eccellente. Ma bisogna sentirla cantare da noi che ci sappiamo fare. Il motivo musicale è una sciccheria: se fosse venuto in mente a Verdi, quello ce l'avrebbe schiaffato nella Traviata pari pari:

2) *O dammi un riccio
dei tuoi capelli,
perch'io li tenga
per tua memoria:
quando sarò sul campo
della vittoria
i tuoi capelli
sì, sì, li bacerò!*





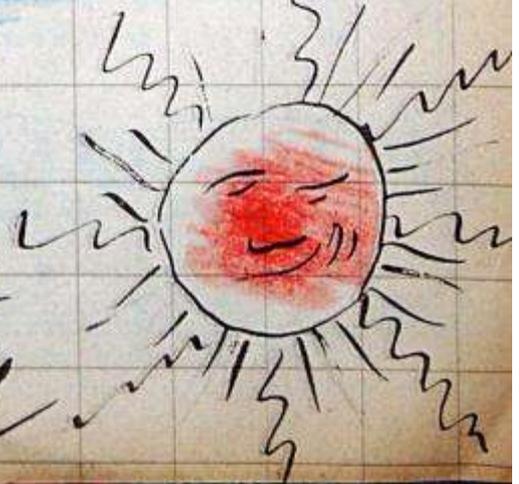


Stamattina

mi

sono

alzata.



Stamattina mi sono alzata

Tempo coperto

Sta - mat - ti - na mi so - no al - za - ta u - n'o - ra pri - ma che le - va il

p dolcemente

The first system of the musical score consists of a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line is in a treble clef with a key signature of two flats (B-flat and E-flat) and a 2/4 time signature. It begins with a double bar line. The piano accompaniment is in a grand staff (treble and bass clefs) with the same key signature and time signature. The piano part starts with a series of chords in the right hand and a simple bass line in the left hand. The tempo marking 'Tempo coperto' is written above the vocal line, and 'p dolcemente' is written below the piano part.

sol, che le - va il sol. _____ Sta - mat - ti - na mi so - no al -

The second system continues the vocal line and piano accompaniment. The vocal line has a long note on 'sol.' followed by a dotted line. The piano accompaniment continues with chords and a bass line. The key signature and time signature remain the same.

za - ta u - n'o - ra pri - ma che le - va il sol. _____

D.C.

The third system concludes the piece. The vocal line ends with a long note on 'sol.' followed by a dotted line. The piano accompaniment ends with a final chord. The key signature and time signature remain the same. The marking 'D.C.' (Da Capo) is written at the end of the piano part.

Questo è un lungo metraggio che merita forse zero in aritmetica e in logica, ma che ha il vanto di conchiudersi — anzichè col prescritto bacio finale di una qualunque pellicola che si rispetti — con un buon funerale. Era tempo. Non ne potevamo più col lieto fine. Dopo Pia de' Tolomei, non si riusciva più a trovare un morto ammazzato per dispiaceri d'amore e ne avevamo proprio la nostalgia. Rosina ha pensato di colmare questa lacuna ed ecco che ci viene a raccontare come qualmente andarono le cose :

1) *Stamattina mi sono alzata
un'ora prima che leva il sol
che leva il sol
stamattina mi sono alzata
un'ora prima che leva il sol.*

Rosina ci tiene a stabilire le circostanze e concede facilmente il bis, a scanso di equivoci. Maldestra, ella s'affaccia alla finestra ch'è ancor notte e sorprende — non lo dice, ma c'era la luna — il suo primo amore in attività di servizio con un'altra ragazza. Morte e dannazione!

2) *Mi son messa alla finestra
e mi go visto el me primo amor
me primo amor
l'era in braccio d'una ragazza
una ferita mi viene al cor.*

A tutti noi è capitato qualcosa di simile, ma, ormai incalliti non ci abbiamo fatto troppo caso. Rosina ha invece un carattere sensibile e soprattutto mansueto : anzichè armarsi di una patetica rivoltella per vendicare il suo amore, ella si rivolge alla mamma e fa sprangare la porta di casa, affinchè il fellone non possa rimediare le solite scuse.

3) *Cara mamma serè la porta
che qua no entra mai più nisun
ma più nisun
cara mamma serè la porta
che qua non entra mai più nisun.*

La vecchia, che in certe cose ha dell'esperienza, dopo aver dato forse in gioventù dei cattivi esempi, dà ora dei buoni consigli. Anche alle ragazze tradite giova il motto : canta che ti passa.



4) *Cara figlia sta alegra e canta
sta alegra e canta sta qua con me
sta qua con me
cara figlia sta alegra e canta
sta alegra e canta sta qua con me.*

La mamma sa fare i conti meglio della figlia : e prospetta una piccola casa per tre persone : padre madre e Rosina. Una casetta con le persiane verdi, i gerani sul balconcino, le tortore sotto la cimasa e qualche prosciutto in cantina.

5) *Farem fare una casetta
e ci staremo tutti e tre
e tutti e tre
farem fare una casetta
e ci staremo tutti e tre.*

Ma ecco che si entra nell'ermetismo. La casetta era per tre e Rosina aveva definitivamente ripudiato il suo amore. Chissà come, concludendo l'affare, ella metta invece in preventivo, senza alcun preavviso, anche quella pellaccia che sembrava esclusa da ogni compromesso.

6) *Prima mio padre poi la mia madre
e il mio amore in braccio a me
in braccio a me
Prima mio padre poi la mia madre
e il mio amore in braccio a me.*

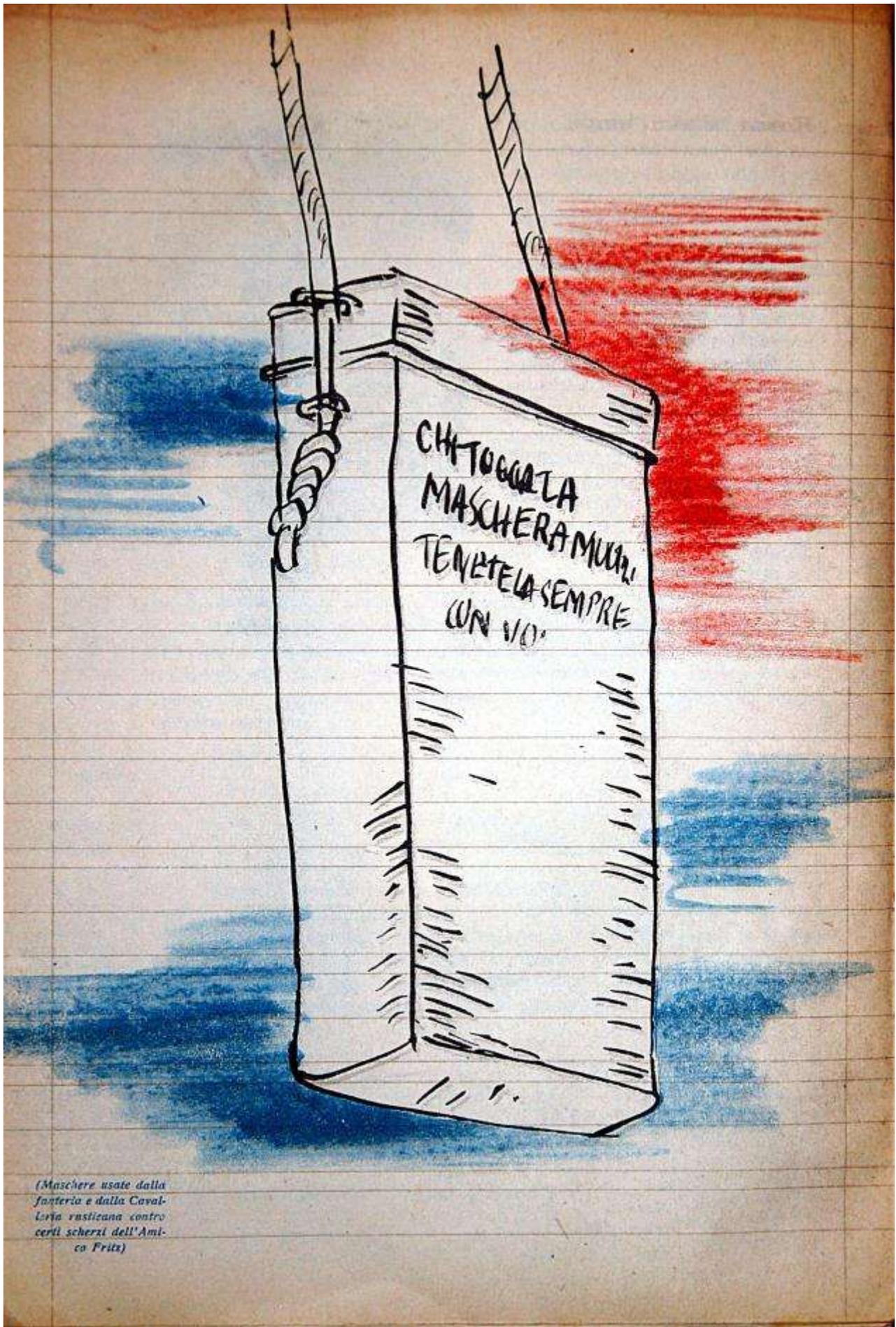
Entra a questo punto in scena, coll'autorità di un personaggio di primo piano, un fiore di cui non si era mai parlato in precedenza. D'altra parte, è giusto che anche il pubblico aiuti la barca con un po' di propria fantasia; la Rosina prima di andarsene al cimitero, ha lasciato in sua rappresentanza una piccola rosa sul davanzale, pendula da una latta di pomodoro.

7) *E la gente che passeranno
dimanderanno cos'è quel fior.
cos'è quel fior
tutta la gente che passeranno
dimanderanno cos'è quel fior.*

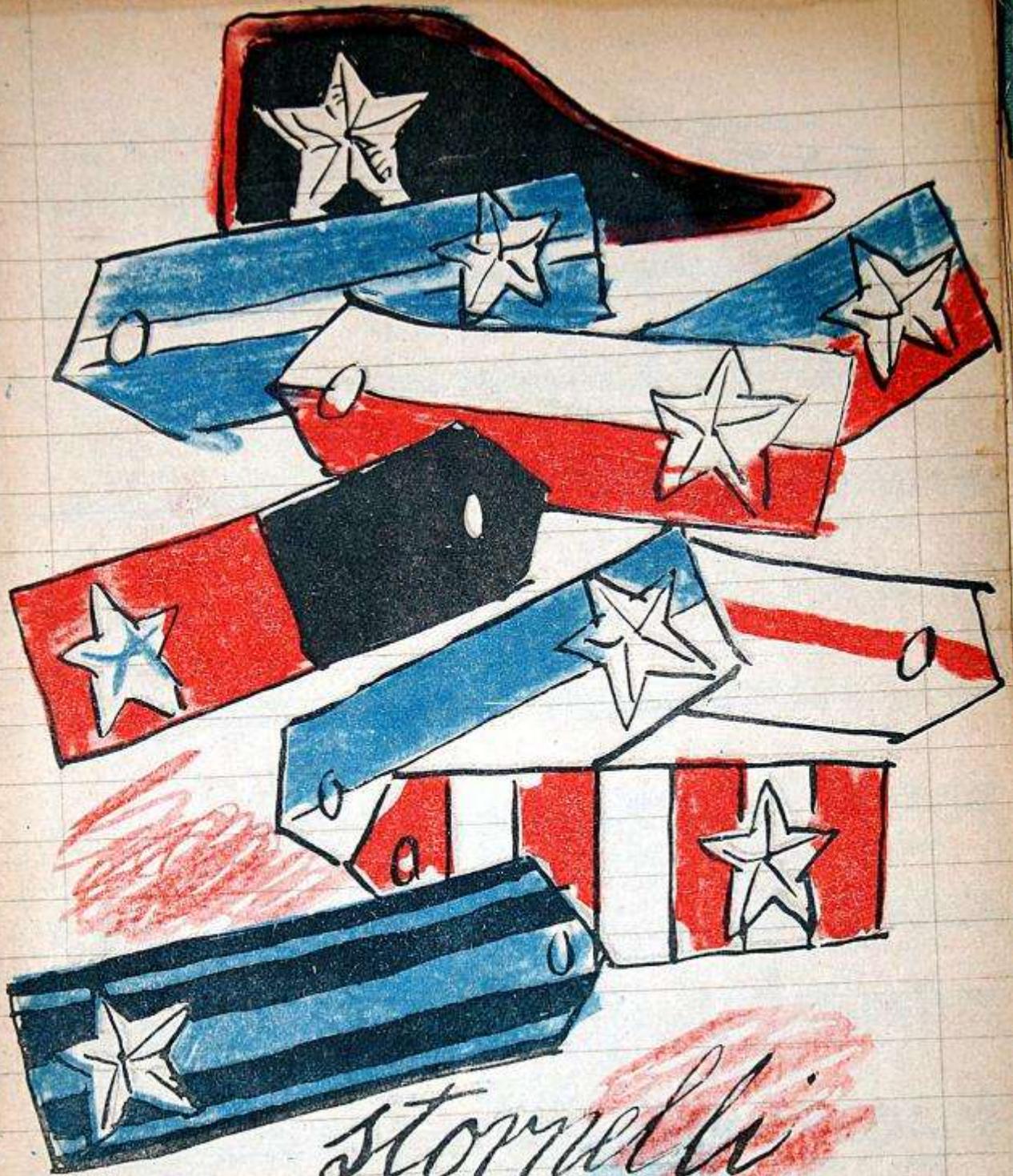
Povera Rosina d'altri tempi, non ha voluto arrangiarsi come fanno oggi le ragazze che giurano di amare fino alla tomba il soldà di fanteria e che poi, al primo battibecco, senza nemmeno un giorno di lutto, si fanno pescare dietro una siepe col sergentino dei bersaglieri. Non aveva sottomano dei pezzi di ricambio ed è regolarmente morta come la Traviata, dal troppo amor. Speriamo che i musicisti d'oggi, i quali non riescono a trovare un soggetto originale per la loro musica moderna, non vengano mai a conoscere il dramma di Rosina. Ce ne andremo di mezzo un po' tutti.



*S) Quello è il fiore della Rosina
che l'è morta del troppo amor
del troppo amor
quello è il fiore della Rosina
che l'è morta del troppo amor.*



(Maschere usate dalla fanteria e dalla Cavalleria rusciana contro certi scherzi dell'Amico Fritz)



stornelli
in
GRIGIOVERDE

Stornelli in grigio verde

A passo di strada

A de - stra del - l'I - son - zo ci sta San - ta Ma - ri - a. A
de - stra del - l'I - son - zo ci sta San - ta Ma - ri - a. Se
stan - co sei di vi - ve - re t'in - se - gne - rò la vi - a.
bum bum bum al rom - bo del can - non.

mf

ff

D.C.

Detailed description: This is a musical score for a piece titled 'Stornelli in grigio verde'. The tempo is marked 'A passo di strada'. The score is written in 6/8 time and features a vocal line and a piano accompaniment. The piano part includes dynamic markings such as *mf* and *ff*. The lyrics are in Italian and describe a scene of a soldier on the right side of a trench, weary from life, who will signal the retreat with the sound of a cannon. The score is divided into four systems, each with a vocal line and a piano accompaniment. The final system ends with a 'D.C.' (Da Capo) instruction.

Sono, questi, degli sfottetti a corto metraggio, offerti in economia all'estro della soldatesca, affinché potesse sfogare, anche in musica, il suo diritto di brontolare. Ci andavano di mezzo gl'imboscati, i sacri principi, le tradizioni, la chincaglieria. Non dimenticherò il piglio drammatico assunto, la prima volta, da questa stornellata. Reduci dal malfamato Carso, eravamo in marcia verso il fronte di Santa Maria di Tolmino, descritto dai bene informati come un luogo di riposo e di vilieggatura : tutti pensavano a questo eden con un profondo senso di ristoro : l'ottimismo era generale : si cantava nel polverone a perdifiato. D'un tratto, lontano, in fondo alla strada, scorgiamo un brulichio di truppa : udiamo l'eco di un altro canto. E' un battaglione che torna da Tolmino. Avremo presto delle eccellenti autentiche notizie, se Dio vuole. Il nostro coro s'interrompe : rimaniamo zitti per ascoltare ciò che cantano quegli altri. Accidenti. Cantano :

1) *A destra dell'Isonzo
ci sta Santa Maria
se stanco sei di vivere
l'insegnerò la via.*

Nel timore che non avessimo ben compreso, i reduci rincararono :

2) *A destra dell'Isonzo
ci sta una passerella
se stanco sei di vivere
dovrai passar per quella.*

Restammo abbacchiatissimi. Salvo questi testi iettatori, che fecero impallidire d'un colpo il nostro buonumore, la canzone è ordinariamente paciona, anche nella sua ironia spicciola. Tutti i generi erano ammessi : l'elegiaco :

3) *Il nostro battaglione
è un pochettino scarso.
Abbiam lasciato il resto
a San Michel del Carso.*



L'umoristico :

- 4) *Dove passiam noialtri
col fuoco e la mitraglia
lavora il capomastro
ma ancor di più la balia.*

Il sarcastico :

- 5) *I fregni che ogni giorno
ti schiaffano un discorso
invece che sul Corso
poi marciano sul Corso.*

Il grottesco :

- 6) *Se metti in fila gli ossi
di Monte Sabotino
fai dieci volte il viaggio
da Tripoli a Torino.*

Il polemico :

- 7) *Un tempo rinforzavano
il fante con la sgnappa.
Ti mandan ora il fante
a rinforzare il Grappa.*

Severamente proibito il genere retorico, enfatico, ampoloso, che faceva spreco, allora, sui giornali e presso gli eroi in ritardo del retroterra.

Poichè si trattava di un articolo spacciato al dettaglio, ogni soldato improvvisava il proprio stornello : sicchè, a poco a poco, s'è formata un'antologia senza fondo, un repertorio oceanico. Noi, al sessantotto, avevamo persino proposto, alla Storia, la cronaca del reggimento :

- 8) *Il prode sessantotto
salito sul Tonale
è stato cinque mesi
grattandosi il piviale.*

- 9) *Ma dopo cinque mesi
il superior comando
ci disse : per riposo
sul San Michel vi mando.*

- 10) *In coppa al San Michele
ci sta la cima uno.
Vi montano su tutti
non torna giù nessuno.*

11) *Là sopra cima tre
che torre di Babele!
Ragazzi, zaino in spalla,
facciamo San Michele!*

12) *Ci disse il generale:
Vi voglio dar la mancia.
Vi manderò in licenza
in cima a Bosco Lancia.*

13) *Lassù ci son doline
con tutti i suoi conforti:
c'è il buco per i vivi
e il buco per i morti.*

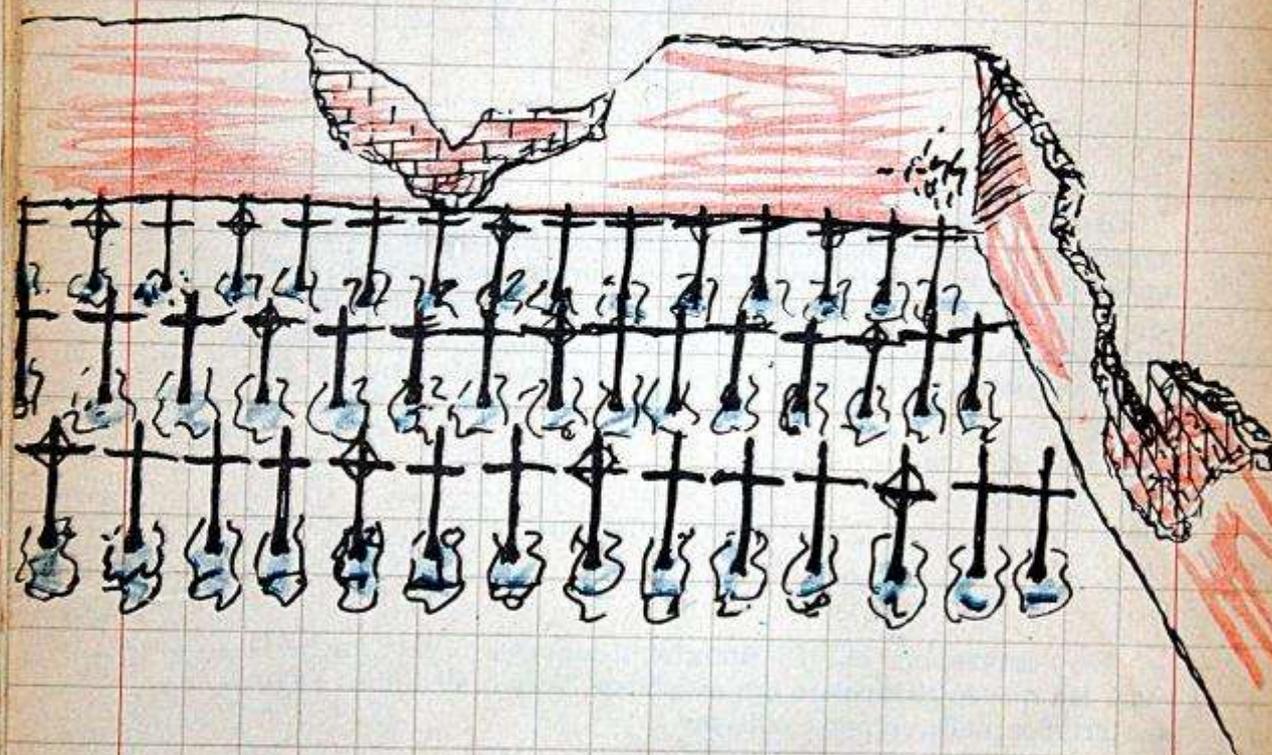
14) *Il nostro battaglione
ha fatto la battaglia.
A quei che stanno ad Udine
ci han dato la medaglia.*



La filastrocca durava un pezzo. Ad ogni cambio di fronte, si agganciava un nuovo rimorchio. L'ultimo, ce lo attaccò il tenente napoletano Di Brocchetti, sul Merzli, una notte che il nemico buttava razzi a strafottere. Al solito, noi non avevamo nemmeno un fiammifero per restituire la luminaria: e allora a Di Brocchetti venne alle labbra, spontaneamente, un distico perfettamente vesuviano:

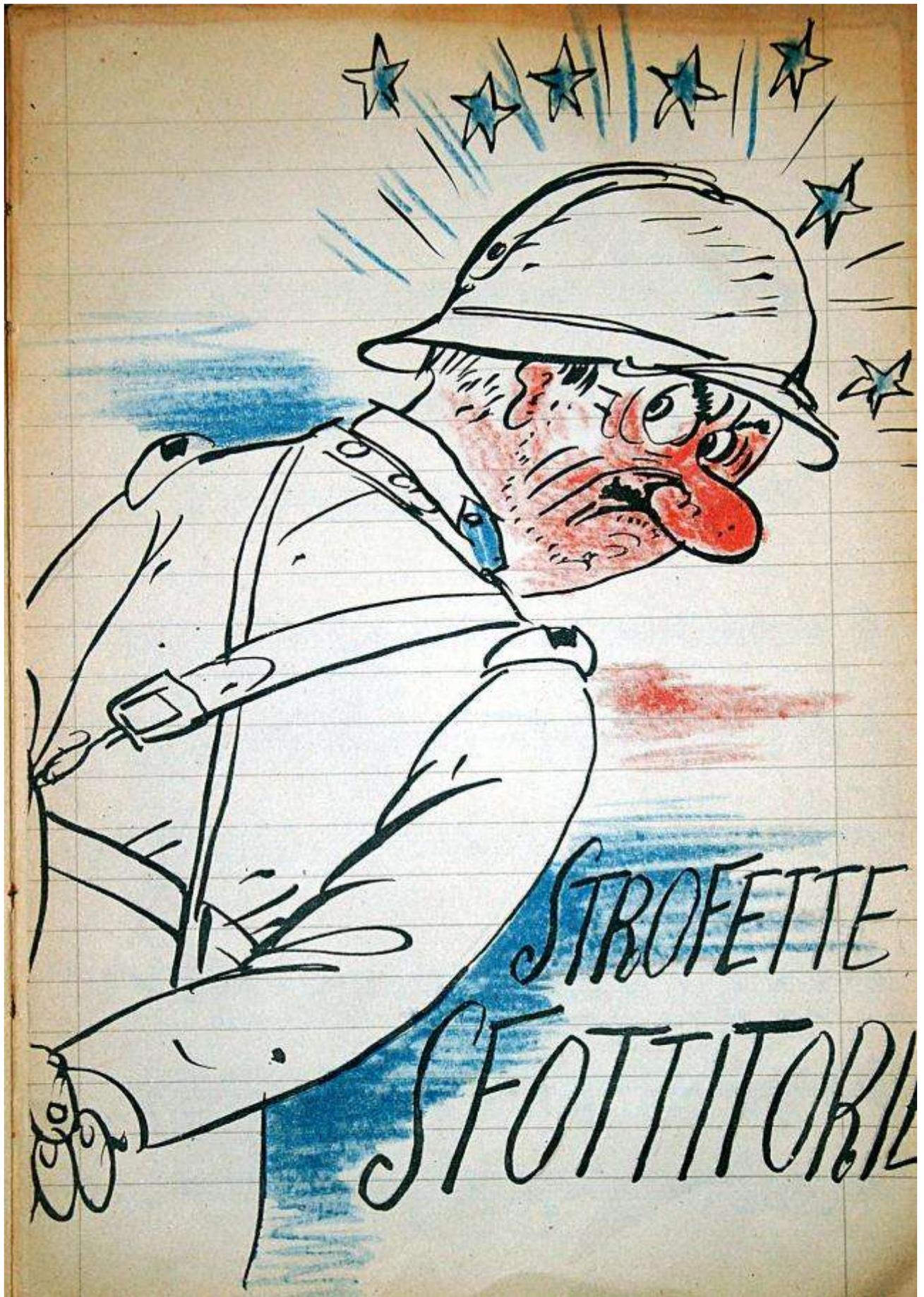
15) *In cima a Monte Meroli
l'austriaco butta o' razzo.
Noi risparmiamo a' luce
non ce ne frega niente.*

Ho l'impressione che Di Brocchetti ci avesse cavato anche la rima. Ma questo particolare ora mi sfugge. Scrivo all'autore e farò una rettifica nella seconda edizione.



*(Piccinelli ha qui illustrato con impressionante
evidenza, la canzone:*

Cimitero di tutti i morti
Forse un giorno li vengo a trovà)



STROFETTE

SFOTTITORI

Strofette stoffitorie

Tempo perso

Musical notation for the first system. The vocal line is on a single staff with a treble clef and a 6/8 time signature. It begins with a whole rest followed by a quarter note G4, an eighth note A4, and a quarter note B4. The piano accompaniment consists of two staves (treble and bass clefs) with a 6/8 time signature. The right hand plays chords and single notes, while the left hand plays a bass line. The dynamic marking *mf* is present. The text "L'a.van -" is written at the end of the vocal line.

Musical notation for the second system. The vocal line continues with the lyrics "za - ta è quel - la co - sa — che si fa muo - ven.do il pas - so — co - m'è". The piano accompaniment continues with the same rhythmic pattern.

Musical notation for the third system. The vocal line continues with the lyrics "bel - lo die - tro un sas - so — ve - der gli al - tri ad a - van - zar. —". The piano accompaniment continues. The system ends with a double bar line and the initials "D. C." written in the right margin.

Ecco un altro motivetto al minuto, che si prestava ottimamente a bersagliare tuttociò che non garbava all'uomo della trincea. Il motivo era borghese, ma il fante aveva fatto la leva in massa di tutti gli stampi, i manichini e i modelli del tempo di pace, per i suoi adattamenti in grigioverde. Anche questo ritornello dovette dunque mettersi le stellette e il sottogola e andare « sott la naja » a fare la guerra. Così, ogni fante che aveva delle tribolazioni, e cioè tutto l'esercito italiano, poté confezionare su quella misura il proprio sfogatoio. Radicalmente antiretorico, il combattente amava neutralizzare le rigonfiature e gli spagnolismi delle gazzette con la sua asciutta realtà e voltare in spiccioli i bigliettoni falsificati degli imbonitori.



Ognuno diceva la sua. Ecco un giorno quella macia di sergente Poli, che andava di pattuglia dimenticando magari il fucile ma mai la borraccia piena di chianti, solfeggiare all'indirizzo di certi messeri che si erano fissati col binocolo in uno sgabuzzino blindato per assistere ad una azione :

- 1) *L'avanzata è quella cosa che si fa muovendo il passo; com'è bello dietro un sasso veder gli altri ud avansar.*

Sul Vodil, guazzavamo come rospi in una fanghiglia d'inferno. Tutto ci crollava intorno : i parapetti di sacchetti a terra, i fifaus, i ripari contro i tiri d'infilata. Pareva che tutta la conca di Tolmino si sfaldasse in una generale saponata giallastra. Una

pioggia del malanno, gelida e squallida, ci inzuppava da una settimana senza mai smettere.

C'era da sistemare tutti i santi del calendario. E invece la filosofia del fante scalcinato si metteva a canticchiare :



2) *La trincea è quella cosa
che nell'acqua ti fa stare :
è una cura balneare
poco adatta alla stagione.*

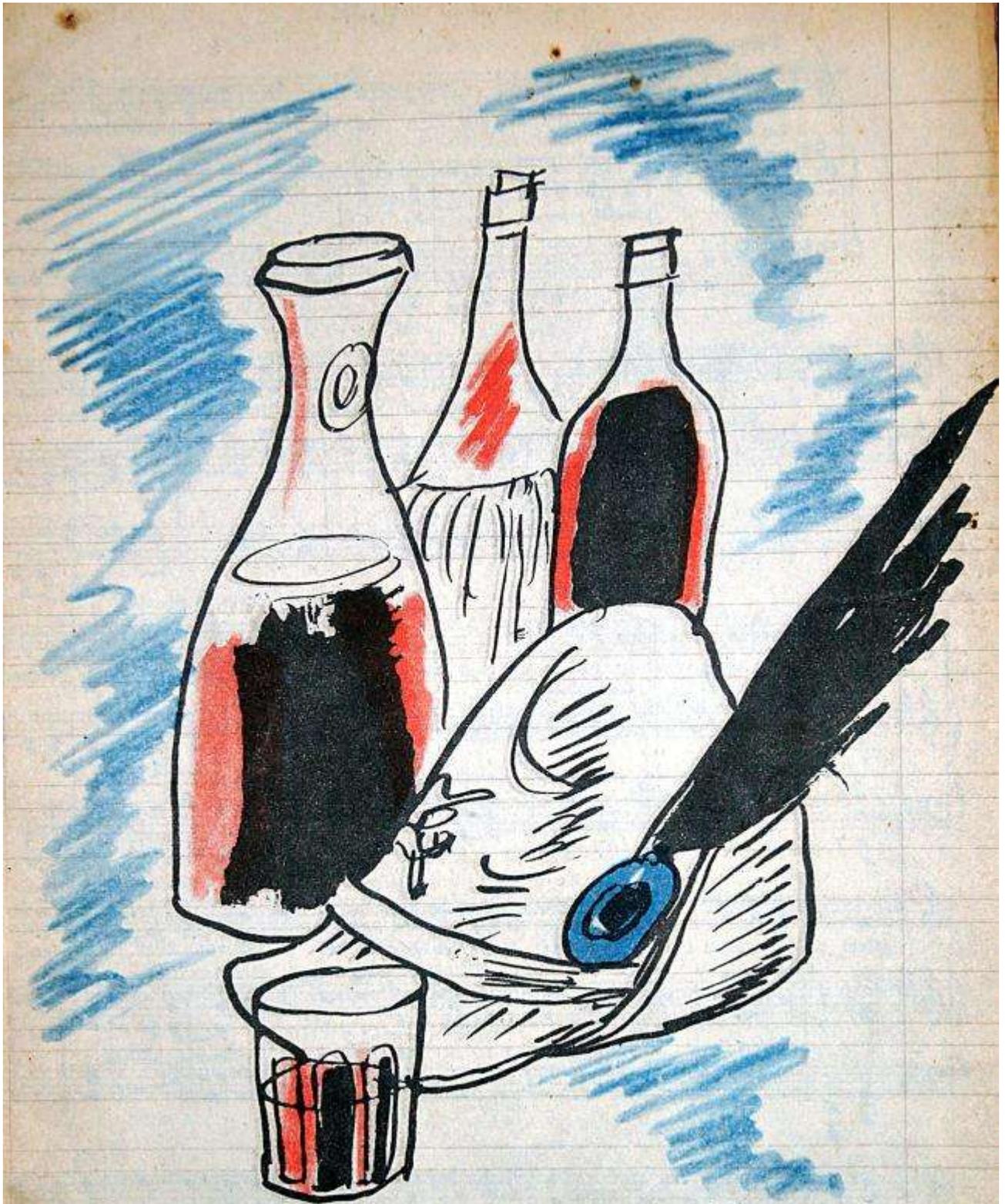
Veniva, ogni tanto — nei momenti di tranquillità — qualcuno a zuppificarci perfino in trincea, con la rivista al corredo o col controllo delle scatolette di carne? Il fante lasciava fare, ma, appena partito l'importuno, rimediava una strofetta a titolo di indennità di guerra :

3) *L'ispezione è quella cosa
un pochetto scoccatoria.
Ma se vien la sparatoria
l'ispezione se ne va.*

Nemmeno quel lumacone di cappellano, che pur ci stava a bere il mezzo fiasco o a filare il falsetto nel coro, veniva risparmiato :

4) *Cappellano è quella cosa
che conforta il moribondo ;
se lo incontri, porco mondo,
tocca ferro ed altro ancor.*

L'ultimo verso non era proprio così. Ma la colpa della contraffazione è della censura.



MI SUM ALPIN

Mi sum Alpin

Tempo di sbornia

Mi sum Al - pin, mi sum Al - pin — me pia - se il vin me pia - se il vin —

ten - go l'in - na - mo - ra - ta — ten - go l'in - na - mo - ra - ta —

vi - ci - no nel quar - tier, vi - ci - no nel quar - tier, vi - ci - no nel quar - tier, vi - ci - no nel quar -

tier. Vi - ci - no al - la Ca - ser - ma — ten - go u - na bel - la ser - va — ten -

go - na bel - la ser - va — per fa - re al - l'a - mor, per fa - re al - l'a - mor.

The musical score is written in G major (one sharp) and 2/4 time. It consists of a vocal line and a piano accompaniment. The piano part features a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, with some chords. The vocal line is simple and catchy, with lyrics in Italian. The tempo is marked 'Tempo di sbornia'.

Il merito principale di questa canzone è di essere breve, asciutta ed esplicita. Dice le cose che deve dire e basta. Tuttavia la situazione sociale, ideale e sentimentale dell'alpino vi è definita con tacitiana breviloquenza. Se Mascagni si fosse attenuto a questo modello di « brevità possente » non si sarebbe procurato i dispiaceri di Parisina, i cui atti, della durata media di un'ora e mezza, minacciarono di scatenare un cataclisma scaligero. Quell'infame Parisina impiegava tutta una notte a raccontare i suoi fatti intimi : l'alpino invece se la cava, con ben altra efficacia, con quattro versi lapidari :

*Mi sum alpin
me piase el vin.
Tengo l'innamorata
vicino nel quartier.*

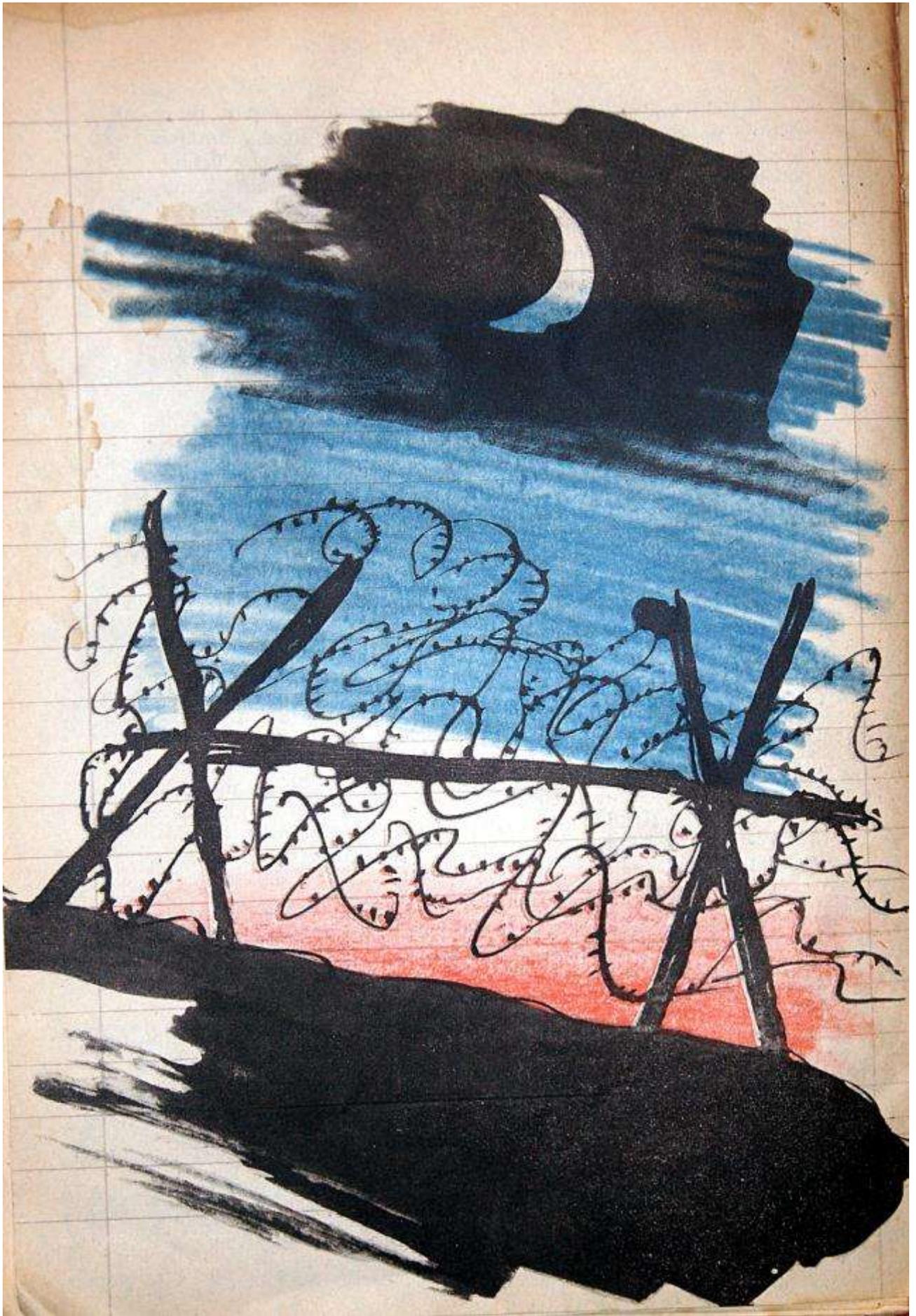


Questo si chiama essere chiari. Tanto, queste storie un po' tutte si somigliano e si sa bene dove vanno a finire. Meglio venire subito al dunque. L'alpino non cerca complicazioni melodrammatiche e non va ad insidiare le castellane funestate da mariti gelosi e violenti come Nicolò d'Este. Egli ha una sua classica categoria di donne riservate alla bassa forza, un tipo di fanciulla tradizionale che perfino un poeta del calibro di Guido Gozzano non ha disdegnato di illustrare in bella rima. In definitiva, che differenza passa tra la camerista e la padrona? Questa sola, forse : che tutt'e due usano il medesimo profumo : ma è una sola che lo paga.

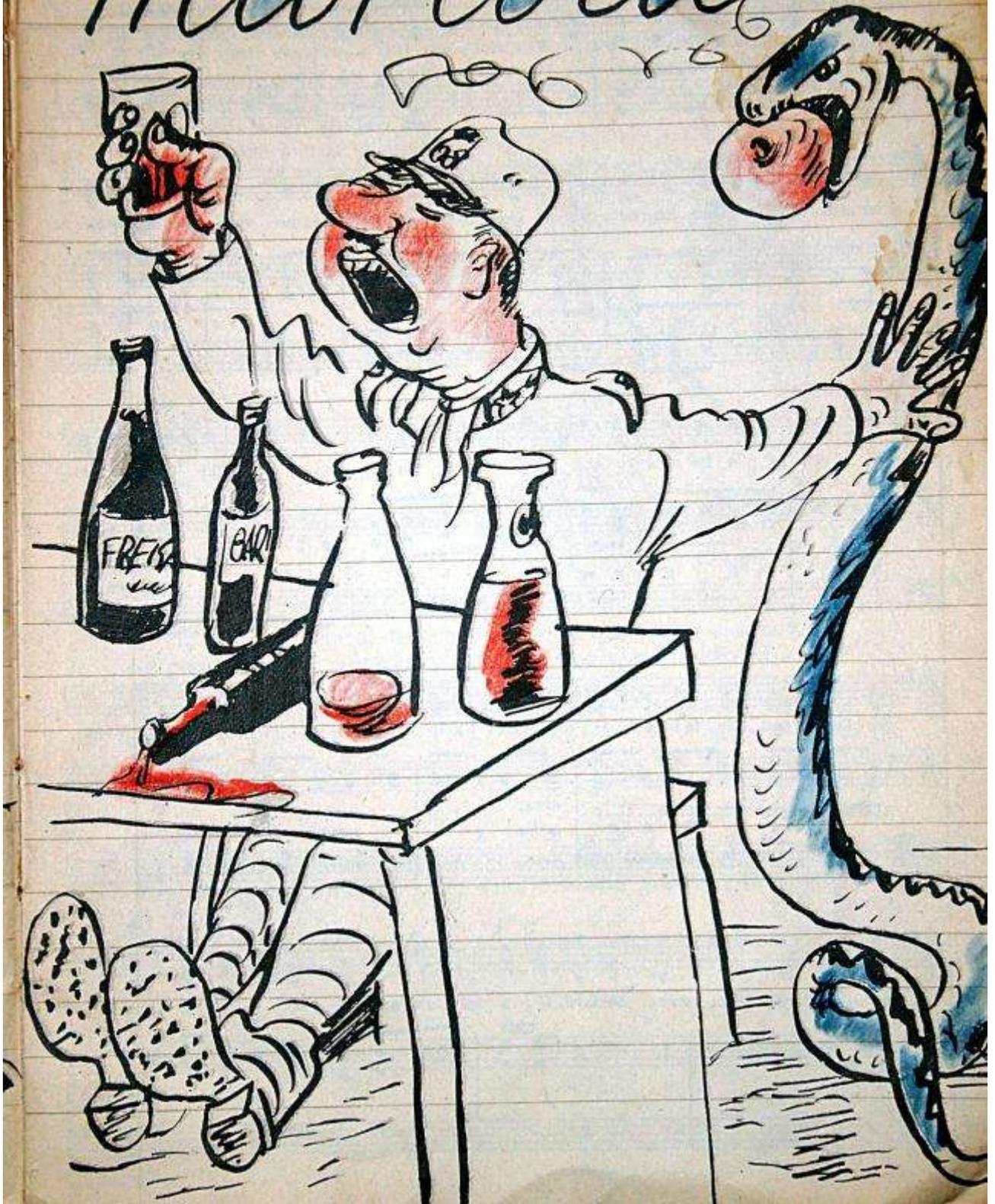
Gozzano ha scritto : « Le cameriste dan, senza tormento, più sana voluttà delle padrone. Lodo l'amore delle cameriste! ».

L'alpino è perfettamente d'accordo. Ma, malfermo nei toni àulici, traduce con le sue scarpe di montagna :

*Vicino nel quartier
Vicino alla caserma
tengo una bella serva
per fare all'amor.*



marròla



Mariôlà

Sulla vena - Allegretto

Ma - re mi a ve ni Ma - rie - me, ve ni de je 'na ma - riô - là ch'a cò - sta lon ch'a

cò - sta ch'a cò - sta lon ch'a cò - sta ma - re mi a ve ni ma - rie - me ve ni de je 'na ma - riô -

là ch'a cò - sta lon ch'a cò - sta ba - sta ch'i sia ma - rià. Ohi ci - ri - bi - ri -

bi tan - tô con - tèn - to impèr - ti - nèn - t quan de ch'a lô - tô - cò e lô - ci - men - tô; fê - ra

miù busiard, fê - ra miù busiard, fê - ra miù c'al mon - ta su! Ca - la giù!

D.C.

Altra canzone della territoriale, richiamata in servizio per la guerra. La sua origine, come quella della filastrocca di papà Noè, si perde nella notte dei tempi e nei fumi del mosto. Il cantore vi appare ossessionato dall'idea di prendere moglie. Bel tipo di originale. Non bada a spese, pur di trovarsi ammogliato. La canzone è quindi assai ben vista dal ceto femminile piemontese, che non manca mai di onorare i sentimenti elevati e le determinazioni ferree. Peccato che non capiti molto spesso di sentir gridare dai tetti un desiderio così commovente :

- 1) *Marieme, veui, marieme,
veui deie'na mariolà
ch'a còsta lon ch'a còsta
basta ch'i sia marià!
Ohi!
Ciribiribin
tantò còntént,
impèrtinènt
quand ch'a ló tòcò e
[lò cimentó
— Fèramiù...
— Busiard!
— Fèramiù!
— Busiard!
— Fèramiù c'al monta su!
— Cala giù*



L'autocandidato al matrimonio, dopo quel grido del cuore, ha però subito le prime perplessità. E' uno che considera e che prevede gli inconvenienti connessi ai vari tipi che va prospettandosi. La donna a forte tonnellaggio viene bocciata al primo tocco.

- 2) *A pijè 'na fumna granda sta nèn cuggè 'n l'la branda
l'è 'na disperaziun la l'fa girè i coiun.*

Ohi! ecc.

Anche alla femmina formato tessera non tocca miglior sorte. Rappresentano entrambe, come l'universo, un grande giramento di sfere.

- 3) *A pijè 'na fumna citta l'è nèn cuggè nèn drilla
l'è 'na disperaziun la l'fa girè i coiun.*

Ohi! ecc.

La femmina grassa, voltala e rivoltala, finisce con lo stondarti il pagliericcio.

4) *A pije 'na fumna grassa la sfunda la pajassa*
l'è 'na disperaziun la l'fa girè i coiun.

Ohi! ecc.

Considerate le varie misure, si passa al reparto tintoria. Si comincia a sospettare che il nostro uomo abbia delle tendenze elettorali, giacchè, dopo l'enunciazione di quel primo programma intransigente, slitta, poi, tra i se e i ma, a fare tutto l'opposto. È sorprendente inoltre la coerenza della conclusione di ogni strofa e il fatto che — contrariamente al solito — tutte le donne passate in rassegna comincino a compiere la loro missione prima del matrimonio.

5) *A pije 'na fumna biunda i preive i fa la runda*
l'è 'na disperaziun la l'fa girè i coiun.

Ohi! ecc.

Finalmente il marito predestinato prende posizione e si decide a precisare le sue preferenze. Pare che dal Monferrato non vengano solo delle bottiglie di barbera ma anche certe pregiate venditrici di bruciate.

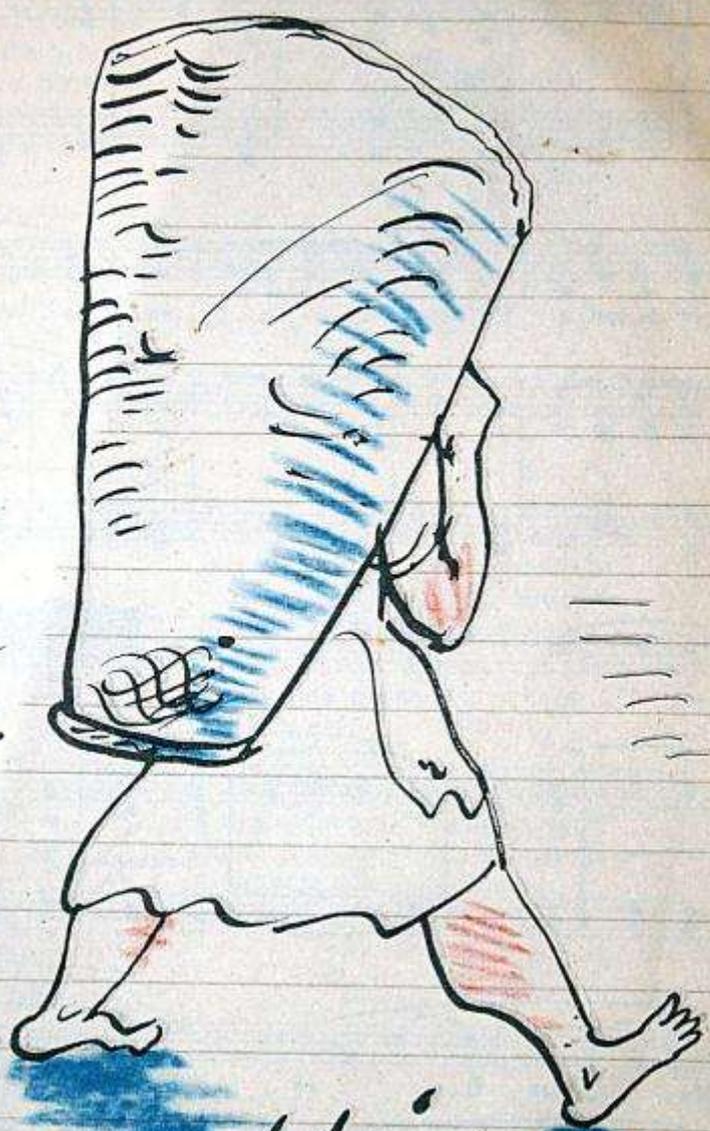
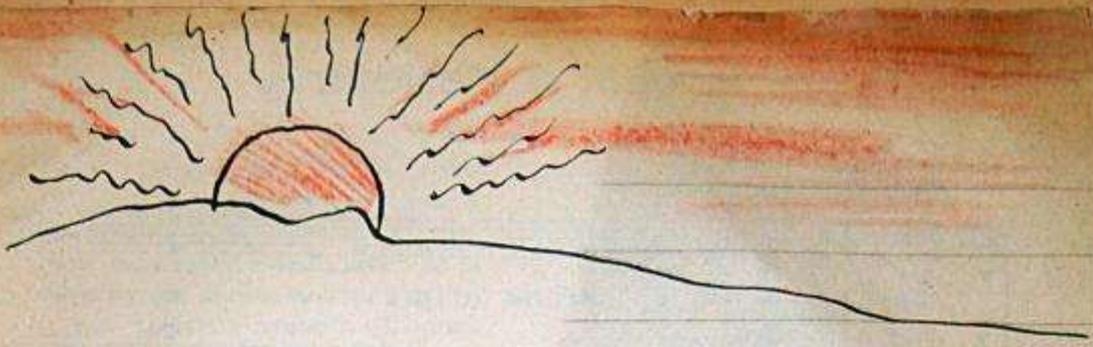
6) *Veuì pije 'na manfrinotta ch'la venda le castagne*
ch'la vegna dal Munfrà bele caude e brusetà.

Ohi! ecc.

Nella catastrofe, questo tartufo di marito ad ogni costo scopre le proprie batterie e, buttate all'aria le fissazioni matrimoniali, rivela quali patetiche forme egli prediliga e quale programma orario intenda adottare per aiutare la barca e per portare il proprio contributo alla nobile causa del lavoro e del dovere sociale.

7) *E butte e mezze butte basta che i sia da beive*
barbeira e grignolin d'la sera a la matin.

Ohi! ecc.



DOVE
te
vet
o Mariettina?

Dove te vett, o Marietta

Allegretto, sulla vena

Do - ve te vett, o Ma - riet - ti - - na. Do -

ve te vett, o Ma - riet - ti - - na. Do - ve te vett, o Ma - riet -

ti - - na, 'nsci bon n'o-ra in mezz ai praa? Do - ve te vett, o

Ma - riet - ti - - na 'nsci bon n'o-ra in mezz ai praa?

rallent.... D.C.

The musical score is written in 2/4 time with a key signature of one flat (B-flat). It consists of a vocal line and a piano accompaniment. The piano part features a steady eighth-note accompaniment in the right hand and a bass line in the left hand. Dynamics include *f* (forte) and *p* (piano). The piece concludes with a *rallent.* (ritardando) and a *D.C.* (Da Capo) instruction.

Dopo tante canzoni in lingua e in dialetto piemontese, è di scena il meneghino. Qui non ci sono morti e feriti, ma solo la minaccia di una nascita illegittima. Il canto rimonta all'epoca delle palafitte, e formava il pezzo forte di tutti gli avvinazzati del sabato notte, di tutte le scopole che, per evitare contravvenzioni per schiamazzi notturni, se ne andavano a cantare oltre la periferia, tra le siepi che sentivano di rosmarino e brillavan d'orina. La canzone è a botta e risposta, come i questionari del catechismo: lui, con l'aria più ingenua del mondo, domanda:



1) *Dove te vet, o Mariettina
insci bonn'ora in mezz'ai prau?*

Lei risponde, da brava ragazza, che va a lavorare: quando le ragazze vanno per i campi, mi sbaglierò, ma hanno sempre qualche malaffare in corso.



2) *Mi voo a fa la campagneula
in campagna a lavora.*

Lui, tuttavia, seguita a fare il finto tonto, preoccupatissimo che la rugiada possa bagnare il grembiule alla colombella:

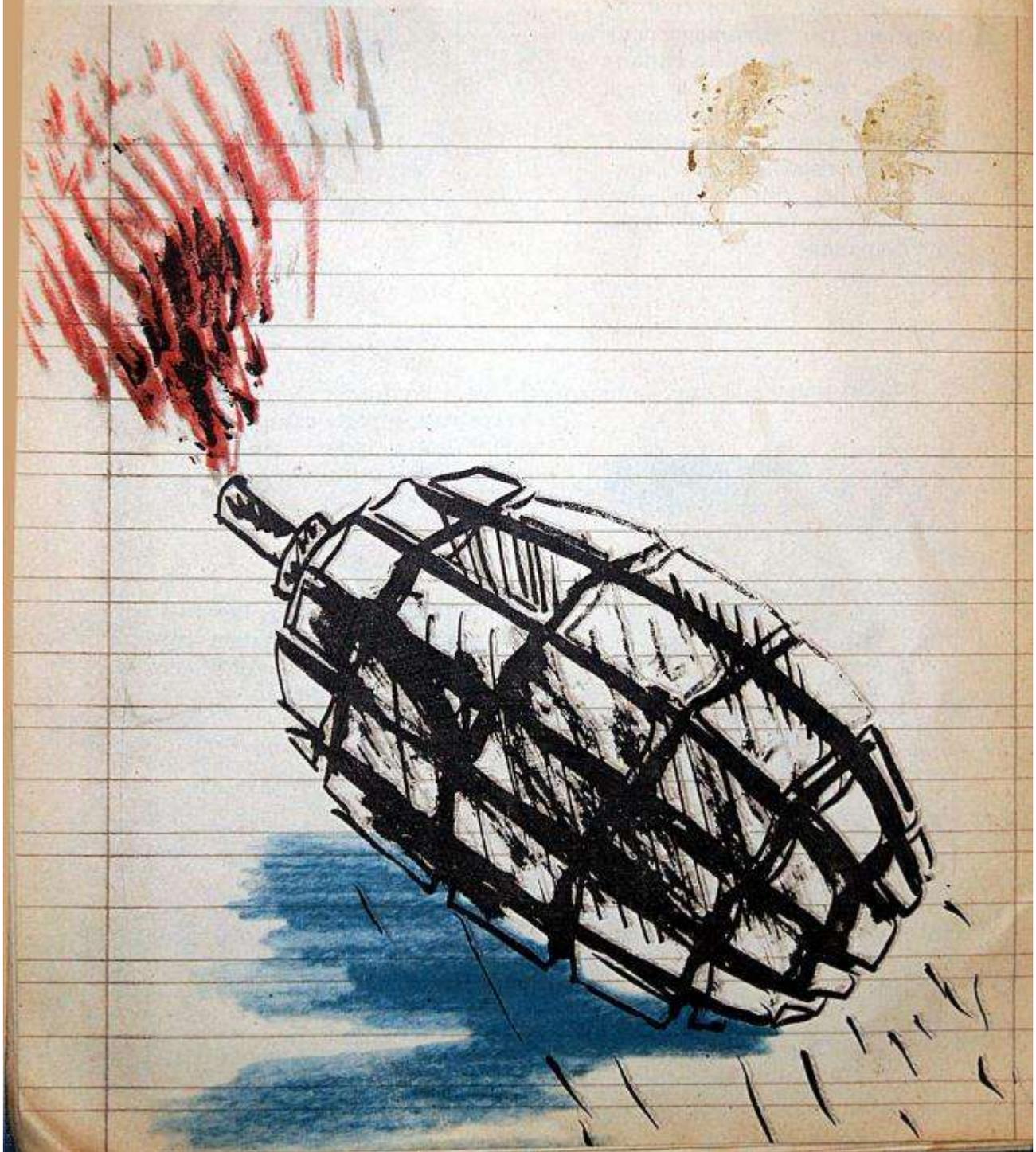
3) *Se ti te fuset propi soula
te vegnarissi a compagna.*

4) *Ma la rusada a la vegn su
la te bagnerà el scoussaa!*

Ecco l'allarmante ammissione: lei, il grembiule, l'ha già

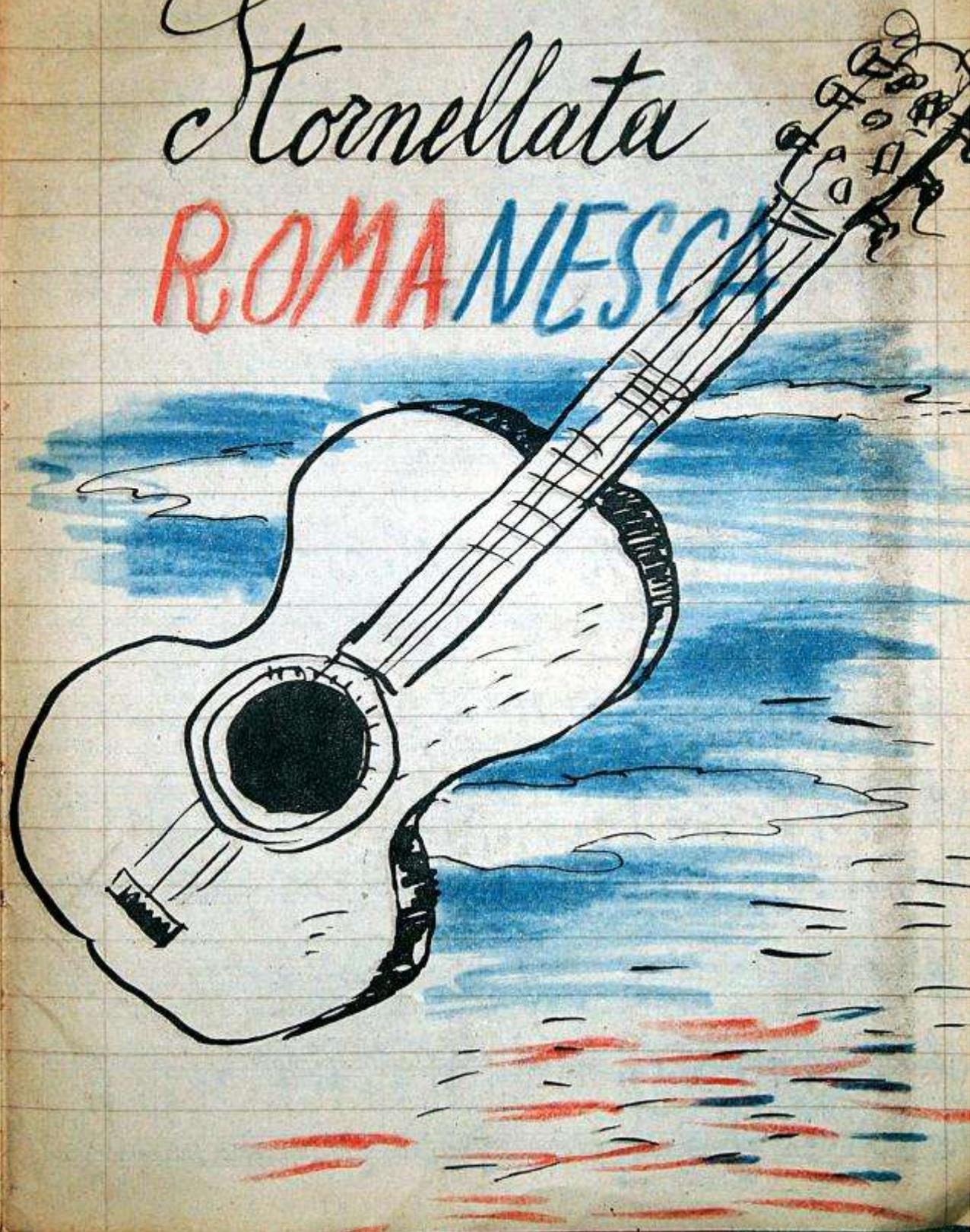
bagnato perchè si è già recata in mattinata in mezzo al prà. Abbiamo capito tutto. Speriamo che Mariettina non faccia troppa difficoltà a replicare la seduta col nuovo cavaliere : occhio agli insetti e alle guardie campestri :

5) *Et scoussarin l'oo già bagnaa
stamattina in mess al praa!*



Stornellata

ROMANESCA



Stornellata romana

Tempo perso

Er ge - nio te com - bi - - - na l'inven - zio - ne -



de fa' sar - ta coi tu - bi - - - li pa - let - ti - - - con - su - mage - la -



ti - - - na a pro - fu - sio - ne - - - e poi te li ar - ri - tro - vi - - - li per -



fet - ti - - - Sav - vi - ci - na con la mic - cia e poi le - sto se la spic - cia - - - Mondostop



pi - no - - - chi re - sta bug - ge - ra - to - - - è er fan - tac - ci - no - - -



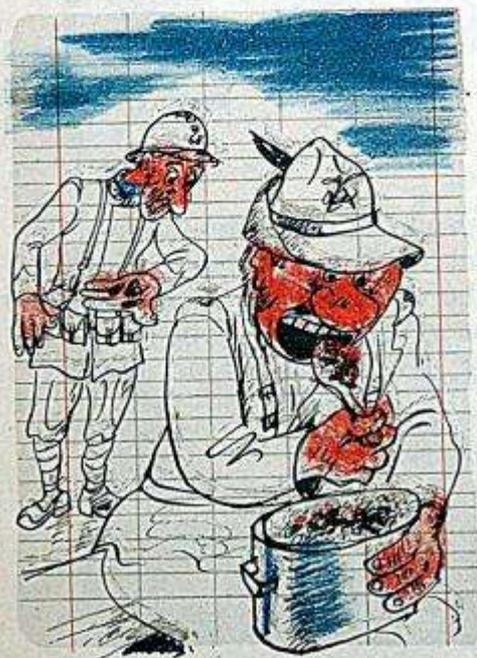
D.C.

Il fante non brontola solamente contro i santi, il rancio, i servizi, il tempo, il firmamento : se la prende anche con le altre armi. Tutti imboscati. Eterna e dibattuta questione dell'imboscamento : quello che va di pattuglia dà d'imboscato a quello dei piccoli posti avanzati : quello dei piccoli posti avanzati a quello che è in trincea : quello della trincea a quello ch'è di rincalzo : quello di rincalzo a quello ch'è a riposo : quello ch'è a riposo a quello dei comandi : quello che sta ai comandi a quello che sta al deposito : quello del deposito all'esonerato : l'esonerato finisce col prendersela con le donne, ma è l'unico che riesca a trovare un accomodamento e una conciliazione con la parte avversaria.

Paladino della perfetta giustizia, il fante frigge in padella, alla romana, tutte le camorre effettive e presunte che offendo-



(Piuttosto che sentire cantare Salso, tutti sono andati fuori all'assalto)



no la sua suscettibilità. Il soldato del Genio (« visto che il genio non entrava in lui è entrato lui nel genio »), il soldato del Genio, dicevamo, che si dà delle arie, è dalla fanteria così fregiato sul campo :

- 1) *Er genio te combina l'invenzione de fa sartà cò tubi li paletti. Consuma gelatina a profusione e poi te l'arritrovi, li perfetti: s'avvicina con la miccia e poi lesto se la spiccia: mondo stoppino chi resta buggerato iè ed fan-
[taccino.*

Povera fanteria, la chiamano la regina delle battaglie, ma, in effetti, è lei che fa tutto, anche i bassi servizi di cucina. Geremia

denuncia questo deplorable stato di cose :

2) *La fanteria siccome ognun l'appressi,
lo poi vedè da quello che je' accade
l'artiglieria je fa trainà li pezzi,
er genio je fa fa puro le strade;
ma vedrai che andando avanti
se userem gas asfissianti
nò avè timore,
vorran la fanteria a fa l'odore.*

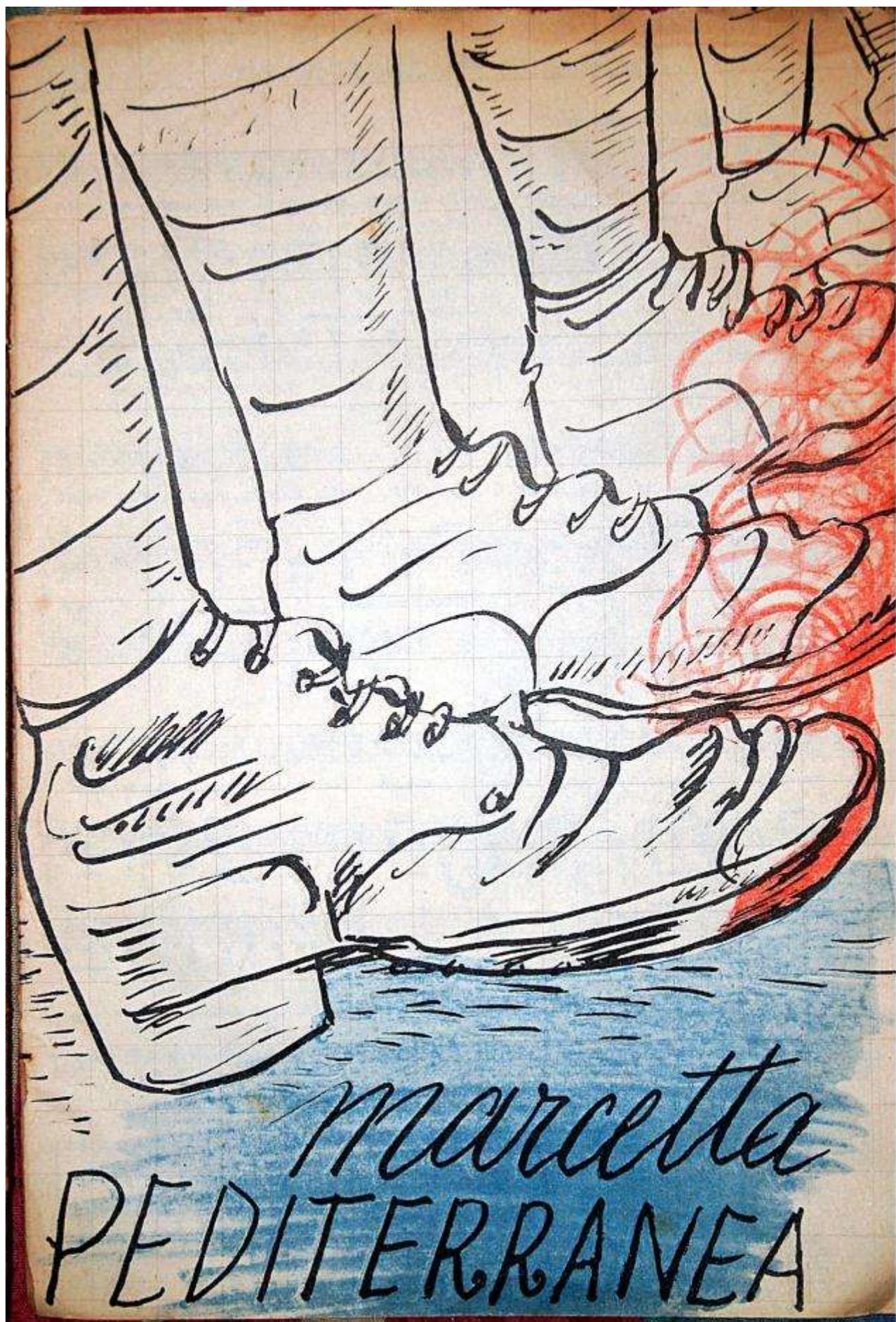
Con gli alpini, si sa, esiste una vecchia ruggine. Gli alpini fanno i guappi per via di quella penna che hanno sul cappello alla sgherra e guardano alla fanteria arricciando il naso, come a dire : che straccioni ! E la fanteria — fottetenne e tiracampà — restituisce il servizio con una stornellata a doppio effetto, tipo shrapnell-granata :

3) *Se visiti un cucuzzo de montagna
je trovi co' l'arpin la fanteria,
l'arpino beve er doppio, er doppio
[magna,
ed fante co' tre fichi tira via;
ma fenita ch'è l'azione
nastri, encomi, promozione
sur bollettino,
chi ha fatto tutto quanto è er
[bravo arpino.*

Nemico mortale del fante, almeno fino a quando il fante non viene proiettato all'ospedale, fornito di regolare « bassa » nonchè di scheggia o pallottola, è il guerriero con le pipe rosse, annidato nella sanità. Il fante gli darebbe volentieri il cambio, ma, dato che non può, ci si sforma : è poi una vera mortificazione per lui dover presentare gli emisferi australi a quel morbidone armato di siringa :

4) *La croce rossa è l'arma si ospitale
che i fii de papà je san l'occhietto.
Te pija in sull'istante tale e quale
cor solo documento der spaghietto.
Pe' sto fatto, all'ambulanza,
trovi un frego d'abbondanza,
te fa piacere,
vedelli in quattro o cinque a fa' un clistere.*





marcetta
PEDITERRANEA

Marcelta pediferranea

A passo di marcia

Eallamat-ti - na sigh'el caf - fè pe-re-pep-pep - pè e senza zucche-ro

e senza zucche-ro Eallamat-ti - na sigh'el caf - fè pe-re-pep-pep - pè e senza

zucche-ro eama-ro è peppere - pè. A mangià poc poc poc se re sta strac strac

1. strac se resta fiac fiac fiac se pòpuan dà à à A mangià dà pappara - pà.
2.

D. C.

Questa è una canzone originale del sergente Zaffaroni: tutto suo, parole e musica. In trincea non s'era mai arrischiato a lanciarla ufficialmente: poi un giorno, nel 1929, durante un ritorno al fronte (ogni tanto noi torniamo lassù a trovare gli stessi sassi, a rifare le stesse strade, a cercare le stesse tracce introvabili: una bella mania), un giorno, nella conca di Tolmino, ti ripesco dopo dodici anni, quella pellaccia di Zaffaroni. Ancora lui, coi baffoni da tricheco, con la pancia a grancassa, col naso spugnoso di barbera. (Anche nel 1916, in quei paraggi, me lo trovavo sempre tra i piedi). Rientrava lui pure, trasudato e sbottonatissimo, dal Merzli, dove aveva inutilmente bracceggiato tra le ossa del trincerone, tra la sassaia fracassata, tra le sterpaie impenetrabili. Ora che eravamo tutti e due borghesi e che non potevo più sgnaccarlo dentro, Zaffaroni non ebbe difficoltà a sfoderare sotto una pergola, dinanzi a due maestosi boccali di vino, la canzone che una volta solfeggiava di straforo in angolo morto:

1) *È alla mattina si gh'el caffè
pèpèp-pè-pè
è senza zucchero, è senza zucchero
È alla mattina si gh'el caffè
pèpèp-pè-pè
è senza zucchero e amaro è
pè-pèpè.*

*A mangià poc, poc, poc,
se resta strac, strac, strac,
se resta fiac, fiac, fiac,
se pò pù andà. Ah! ah!
A mangià poc, poc, poc,
se resta strac, strac, strac,
se resta fiac, fiac, fiac,
se pò pù andà! Pàp-parapà*



Zaffaroni non è uno di quei musicisti guerrieri che fanno faville alla radio, e bisogna portare pazienza se la sua composizione è in ciabatte anzichè coi soliti coturni e se le parole sono in autentico meneghino anzichè nella lingua scelta di tanti qualificati parolieri che marciano in testa ai programmi musicali, facendo spreco di rime in storia, gloria e vittoria. (Le fatiche d'Ercole sono nulla in confronto della fatica impiegata da Piccinelli per tradurre in note musicali le trovate foniche di Zaffaroni: ogni tanto anche Piccinelli, ardito scaduto, riesce buono a qualche cosa). Quel-

li che la guerra la fanno in prima linea, la pelle ce la lasciano magari volentieri; ma non possono soffrire la chincaglieria, specialmente se gratuita.

Ma facciamola finita con questa vecchia storia contro gli imboscati in pennacchio e durlindana, e sotto la seconda strofa:

2) *E a mezzogiorno il brodo cè
pèpèp-pè-pè
l'è acqua calda, l'è acqua calda.
E a mezzogiorno il brodo cè
pèpèp-pè-pè
l'è acqua calda de lavà i pè
pèp-pèpè
A mangià poc, poc, poc,
se resta strac, strac, strac,
ecc. ecc.*

Bisogna tener presente che una caratteristica del fante è quella di brontolare. Il diritto di brontolare è la valvola di sicurezza attraverso la quale si sfogano tutti i cattivi umori. Poi ci si sente leggeri come dopo aver preso il bicarbonato. Vi racconteranno che il fante è andato all'attacco dettando frasi epiche o gridando parole fatidiche: diffidate! Il fante è andato all'attacco brontolando.

Niente da fare. Allora, per esempio, le nostre cucine da campo ci servivano un caffè ch'era una sciccheria in confronto a quello che ci servono oggi al bar. Ci somministravano un brodo e certe slette di manzo e certe pastasciutte che adesso sarebbero esemplari da esposizione. Eppure, sangue di Giuda, il fante brontolava anche su quella grazia-diddio. Quante volte anch'io, quando la corvè rimaneva sritellata per la strada, non arricciamo il naso aprendo una di quelle scatole di carne d'allora? A pensarci, mi vengono le lagrime agli occhi.



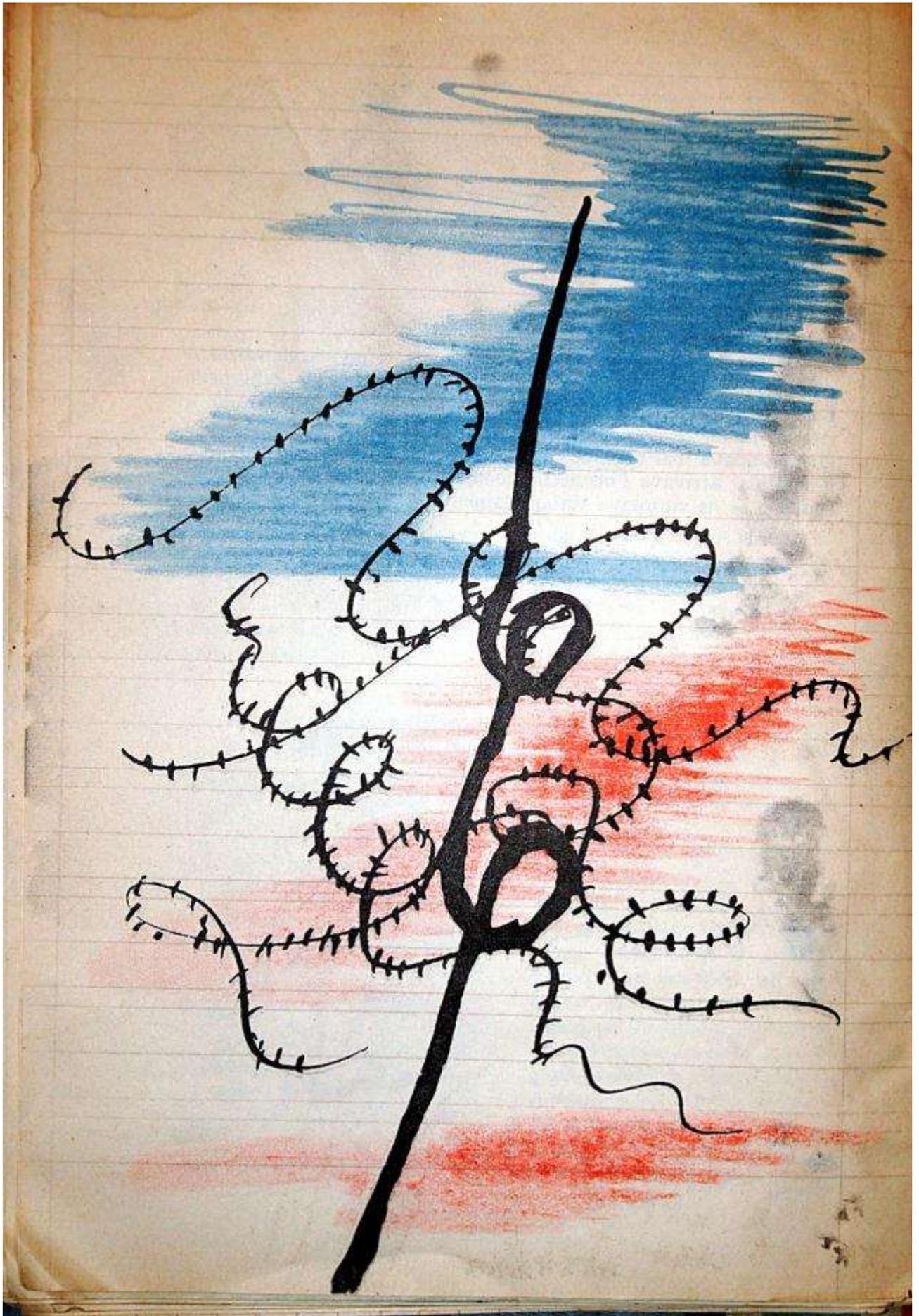
3) *E alla sera la pasta c'è
pèrèpèp-pè-pè
l'è tutta cola, l'è tutta cola.
E alla sera la pasta c'è
pèrèpèp-pè-pè
l'è tutta cola, de legnamè
pèp-pèrèpè.*

*A mangià poc, poc, poc,
se resta strac, strac, strac,
ecc. ecc.*

Il fante, dopo aver dormito per molto tempo acciambellato nel fango della trincea o seduto con la testa sui ginocchi nelle buche delle granate, trovava modo di brontolare anche quando, a riposo, lo mettevano finalmente a dormire nelle baracche. Non gliene andava mai bene una. Se poi, appena sistemate le ossa nella branda, arrivava l'inevitabile contr'ordine, pazienza: zaino in spalla e se ne ritornava tranquillamente in trincea.

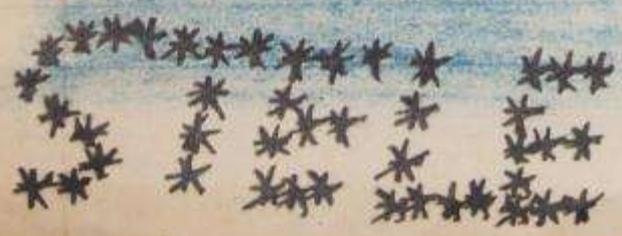
4) *E alla notte la branda c'è
pèrèpèp-pè-pè
Ma l'è un poeu dura, ma l'è un poeu dura.
E alla notte la branda c'è
pèrèpèp-pè-pè
Ma l'è un poeu dura, fa mal i oss
òs-sòsòsòs.*

*A durmì poc, poc, poc,
se resta strac, strac, strac,
se resta fiac, fiac, fiac,
se po' pù andà! Ah! ah!
A durmì poc, poc, poc,
se resta strac, strac, strac,
se resta fiac, fiac, fiac,
se po' pù andà. Pà-parapà.*





ai preat
le brele



Ai preat la biele stele

Solenne religioso

Ai pre - at la bie - le ste - le du - ch i sants del Pa - ra -
dis che il Si - gnor fer - mi la ue - re che il mio ben tor - ni in pa -
is. Ma tu ste - le, bie - le ste - le, va, pa - le - se il mio de -
stin, va da - ur di che' mon - ta - gne la ch'a l'è il mio cu - ri - sin.

p *dolcissimo* *p* *mf* *p* *ritard.* *pp*

The musical score is written in a 3/4 time signature with a key signature of three flats (B-flat, E-flat, A-flat). It consists of four systems of music. Each system includes a vocal line and a piano accompaniment. The piano part features a steady eighth-note accompaniment in the right hand and a more active bass line in the left hand. Dynamics range from *p* (piano) to *pp* (pianissimo). The tempo is marked 'Solenne religioso'. The piece concludes with a *ritard.* (ritardando) and *pp* marking.

Qui, caspita, si cade in pieno lirismo. Non è una canzone nata tra la soldatesca veterana, nel fango delle trincee, nelle bisbocce di retrovia. E' un canto che sa di neve, di aria pura e di stelle, sorto nelle vallate friulane, sulle crode aeree delle dolomiti, nelle praterie verniciate dalla rugiada, dove i pastori si trasformano naturalmente in aedi solitari. Il motivo musicale ha la misura dei cori solenni, la vastità delle altitudini montane, la nostalgia di un addio. I soldati l'hanno colta come ghermivano gli edelweiss durante le marce verso le prime linee o come si abbeveravano avidamente alle fontane, fresche di acqua sorgiva.

La canzone è stata subito dichiarata idonea al servizio militare a tempo indeterminato e la coscritta si è subito guadagnata le stellette. Sfido io. Provatevi un po' a cantare, anche se non capite quel linguaggio da pellirosse :

*Ai preàt la biele stele
Duch i sants del Paradis
Che il Signor fermi la uèrè
Che il mio ben torni in pais.*

*Ma tu stele, biele stele,
Va, palese il mio destin;
Va daûr di che' montagne,
là ch'al'è il mio curisin (1).*

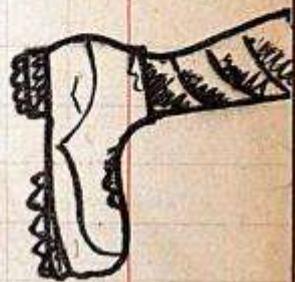
A non capire le parole è sempre un vantaggio. In ciò sta forse la fortuna di tante canzoni straniere : infatti, non appena gli editori, furbi, appioppo alla musica un testo italiano, finisce l'incanto. Si ricade nel solito zucchero filato, mentre prima ognuno,

(1) Ho pregato la bella stella — e tutti i Santi del Paradiso perchè il Signore faccia cessare la guerra e perchè il mio bene torni al paese. E tu Stella, bella stella, va palese il mio destino; va oltre quelle montagne, dove vive il mio amore.

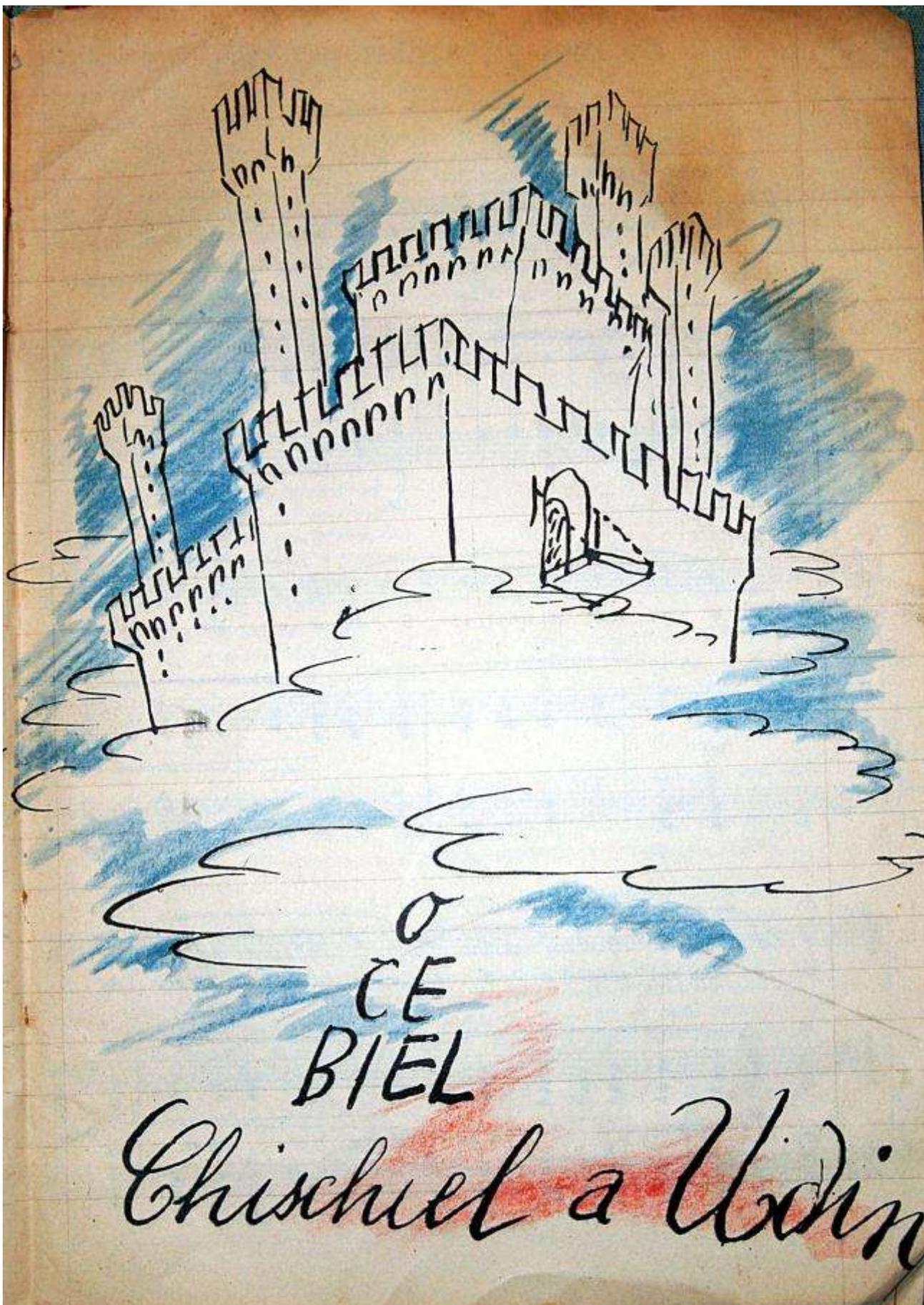


storpiando i testi stranieri, si figurava chi sa quali seducenti significati e quali concetti sovrani.

Più di tutte le canzoni popolari, questa esige voci come la mia e la vostra, magari intonate, ma senza il birignao dei cantanti di cartello che si preoccupano solo di far durare gli acuti fino a consumazione, per ostentare la resistenza e la capacità dei loro organi vocali (come sarebbero simpatici i tenori, se non avessero questa cosa insopportabile: la voce). Bisogna insomma cantarla come la cantavamo noi, ad occhi chiusi, senza troppe preoccupazioni, pensando alla vita che potrebbe essere così bella senza tante scoccia-ture e all'amore che sarebbe tanto felice se le donne non fossero quelle che sono.



*E inutile che baxxi a l'ia tote-aria. Ecco qua una
sta parola intubata "L'avanata". - (Il nemico
che fugge so farla anche meglio)*



o
CE
BIEL

Chischuel a Udin

O ce biel hishiel a Udin

Tempo di parata

The musical score is written in a key signature of two flats (B-flat and E-flat) and a common time signature (C). It consists of three systems of music, each with a vocal line and a piano accompaniment. The piano part is written in grand staff notation (treble and bass clefs). The first system begins with a piano dynamic marking of *mp*. The second system begins with a mezzo-forte dynamic marking of *mf*. The third system begins with a fortissimo dynamic marking of *ff e solenne*, followed by a *dimin....* section and a *stent.* section, ending with a *D.C.* (Da Capo) instruction. The vocal line is written in a single treble clef staff with lyrics in Romanian. The lyrics are: "O ce biel o ce biel hishiel a U - din, o ce biel o ce biel hishiel a U - din, o ce biel hishiel a U - din, o ce bie - le zo - ven - tt. O ce biel hishiel a U - din, o ce bie - le zo - ven - tt." The piano accompaniment features a steady rhythmic pattern in the left hand and more complex chordal textures in the right hand, often using arpeggiated chords.

O ce biel o ce biel hishiel a U - din, o ce biel o ce biel hishiel a

U - din, o ce biel hishiel a U - din, o ce bie - le zo - ven -

tt. O ce biel hishiel a U - din, o ce bie - le zo - ven - tt.

mp

mf

ff e solenne *dimin....* *stent.* **D.C.**

Il dialetto friulano era diventato una persona di famiglia tra noi: al solito, non si capiva un accidente di ciò che si cantava, ma quelle cadenze così indovinate, fatte su misura per le cantate in coro e per i virtuosismi dei falsetti e delle terze, ci facevano persuasi di dire cose bellissime. I massacri delle offensive erano uno scherzo al confronto di quelli che noi operavamo sui testi originali.

Anche quella povera parlata friulana si dava a tutti, per amor di patria: e ne nascevano certi bastardi friulano-meneghini o friulano-romani, che avrebbero fatto impazzire il più ferrato dei professori di filologia. I friulani autentici, a sentir malmenato a quel modo il loro dialetto, ci guardavano brutto. Si provassero un po' loro a cantare la « violetta » o « le bute e le mezze bute »!

Noi non guardavamo troppo per il sottile e affrontavamo le più ardue storpiature con imponente disinvoltura:



*O ce biel o ce biel çhisçhiel a U'din
o ce biele zoventùt. (1)*

A leggerla, sembra breve. A cantarla invece ci si impiega una settimana; come usava Verdi, che a furia di far ripetere addio addio a Violetta e ad Alfredo, faceva perdere la coincidenza, il primo verso lo si deve macinare abbondantemente, a scanso di errori ed omissioni.

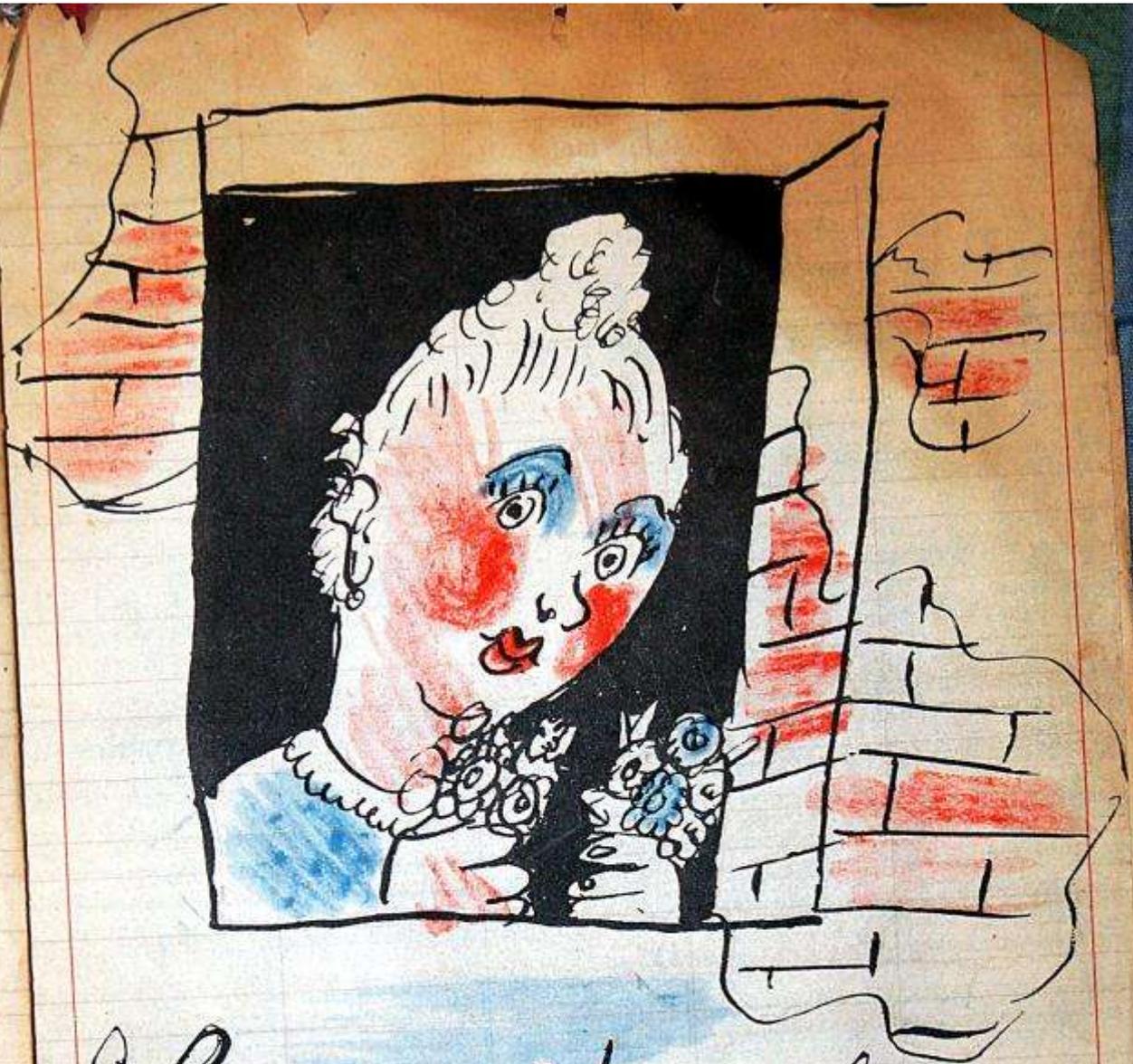
Premesso e consegnato alla storia che il castello di Udine era rispettabile e la gioventù locale non era da meno, si passava ad una affermazione temeraria che non andava troppo a fagiolo ai soldati. Ma, in definitiva, bisognava chiudere un occhio; si sa che, come tutti gli eserciti, comprese le guardie svizzere, pretendono di essere i primi del mondo, così anche la gioventù di ogni campanile presume di essere imbattibile. Molliamogliela una soddisfazioncella a questi gradassi:

*Zoventùt, zoventùt come a U'din
no s'in çhiate in nessun lùc. (2)*

La canzone prosegue poi celebrando le garanzie che s'incontrano nel baciare le « fantatis bielis », deplorando le disavventure che toccano invece nel baciare certi vecchi bidoni, lamentando le tristezze delle borse di tabacco vuote. Ma i testi ufficiali non registrano queste altre strofe ed io non mi arrischio nella grafia di un dialetto così intrattabile. Alle « fantatis bielis » che avessero delle curiosità, potrei concedere un'audizione privata, a porte chiuse.

- (1) *O come è bello il castello di Udine, come è bella la gioventù!*
(2) *Gioventù come ad Udine, non se ne trova in nessun luogo.*





Coraiti fur
nimine
viele

Trafi fur, ninine biele

A Tempo di "pisolino,,

Tra - ti fur, ni - ni - ne bie - le — tra - ti

dolce

The first system of the musical score consists of a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line is written on a single staff in a treble clef with a key signature of one flat (B-flat) and a 6/8 time signature. It begins with a whole rest followed by a quarter rest, then a series of eighth and quarter notes. The piano accompaniment is written on two staves (treble and bass clefs) and features a steady eighth-note accompaniment in the bass and a more melodic line in the treble, often with slurs and ties.

fur, di chel bal - con che la to vi - - te ver - gi - -

The second system continues the musical score. The vocal line follows the same notation style as the first system. The piano accompaniment maintains its rhythmic pattern, providing a harmonic support for the vocal melody.

nel - le sa - rà la me con - so - la - zion.

The third system concludes the musical score on this page. The vocal line ends with a final note and a fermata. The piano accompaniment also concludes with a final chord and a fermata.

Il merito incontestabile di questa canzone è nel consistere in una strofa sola : quattro versi e buonanotte. Se l'aria vi gusta, la potete ruminare a piacere : se non vi garba, chiuso, non se ne parli più. Il cantore è timorato di Dio, modesto nelle aspirazioni, si accontenta di niente. Invoca che la pulzella si tragga fuori dal balcone e si dichiara pago di una felicità contemplativa.

*Traiti fur, ninine biele
traiti fur di chel balcon
che la to vite verginele
sarà la me consolazion (1)*

Poveraccio, se davvero si limiterà a contemplare la « vite verginele » della ragazza, non sarà esposto ai disinganni che capitano talvolta ai meno temperati di lui : né correrà il rischio di pregare, più tardi, che la donna amata si tragga più letteralmente fuori del balcone, magari da un settimo piano.

Anche il motivo musicale è delicato e gracile come il concetto espresso da quelle poche timide parole : ma si presta a tutte le voci.

Per esempio, Bazzi, che pure s'è specializzato nel genere fortemente drammatico e che, quando canta che « l'America l'è lunga e l'è larga » fa impallidire Titta Ruffo, anche qui ci fa un figurone.

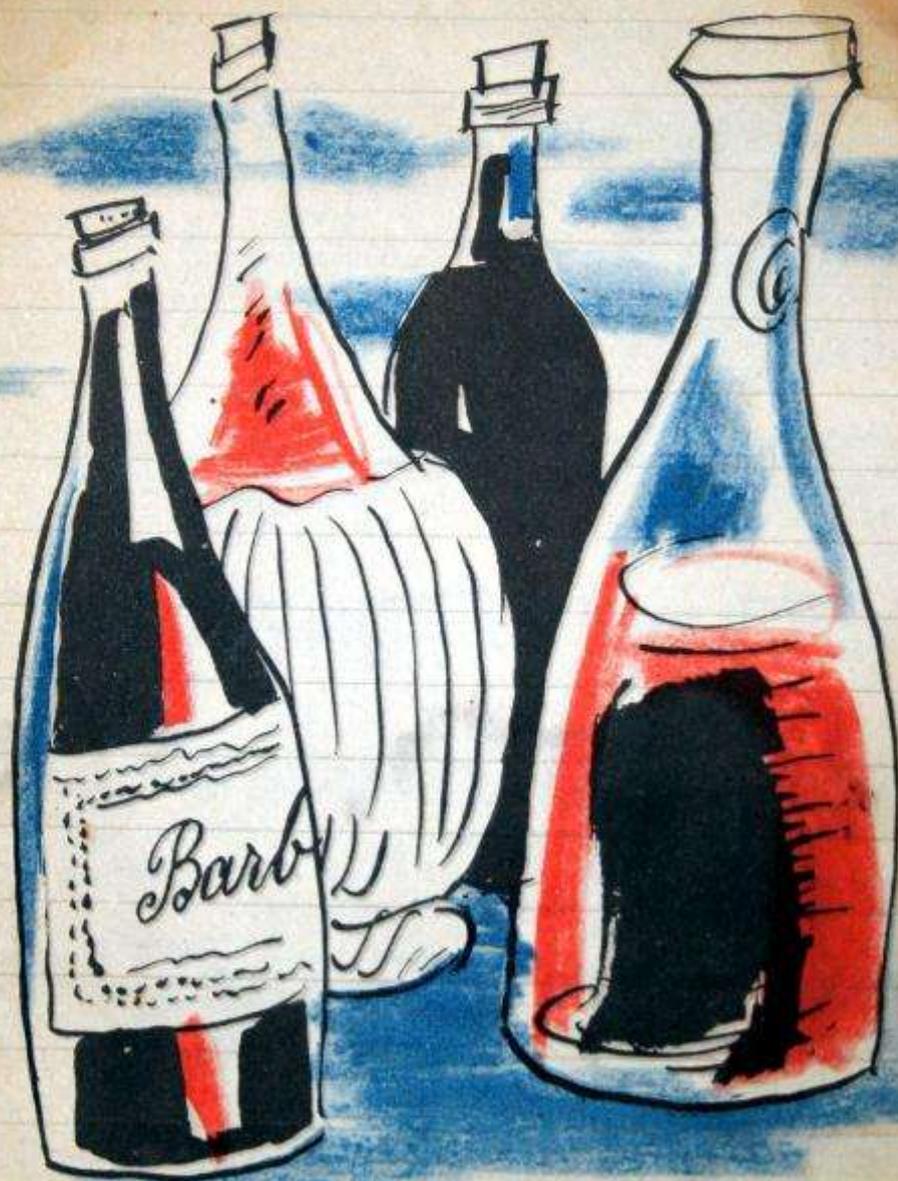


(1) *Affacciati, bambina beila,
affacciati a quel bancone,
che la tua vita verginella
sarà la mia consolazione.*



Notte in trincea

*(Impressione dal vero del M. Piccinelli.
Basta con le porcherie di Bazzi)*



OLIN BEVI

Olin bevi

Tempo di sbornia

O - lin be - vi ——— tor - nà a be - vi ——— di chel

mp

vin ch'a l'è ——— tant bon ——— di chel vin di ——— La - ti -

sa - ne ——— Ven - de - mât su la ——— sta - gion. ———

f ritard.

che qui, non più di quat-
tersi, alla spicciolata. La
cata non si propone di mo-
dicare il moto di rotazione del-
la terra, ma solo di espandere
un sentimento bacchico di na-
tura strettamente confidenziale
e di manifestare una volontà
che non dovrebbe incontrare
serie resistenze. I soldati hanno
considerato la canzone come un
invito al fiasco e si sono subito
trovati d'accordo nell'adottarla,
inserendola nel repertorio.

Il vino di Latisana rimane-
va una platonica aspirazione,
ma fatto è che, a cantare « Olin
brevi », diventava sopportabile
perfino quello che passava, col
contagocchie, la sussistenza. (Del Latisana, anche quel malfattore
di vivandiere — il quale per maggiore comodità s'era messo ad
infiascare vicino alla fontana della lavanderia — non aveva che
l'etichetta e il prezzo).

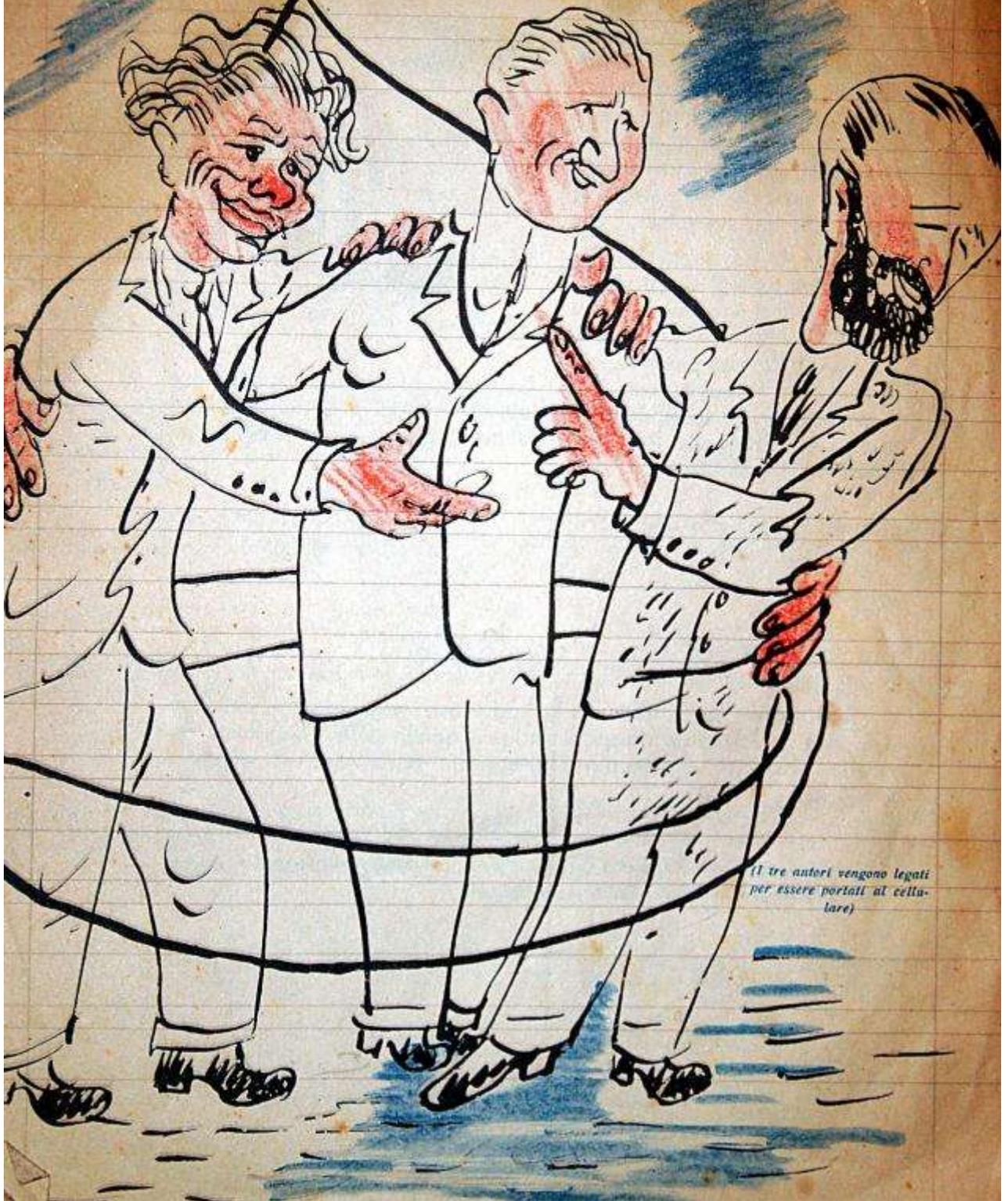


*Olin bevi
tornà a bevi
di chel vin ch'a l'è tant bon
di chel vin di
Latisane
vendemàt su la stagion (1).*

Tutto qui. Ma — diciamo la verità una volta almeno nella vi-
ta — noi preferivamo questo brindisi a quello della Cavalleria ru-
sticana e magari — vecchio Giuseppone perdonaci — anche a
quello della Traviata.

(1) *Vogliamo bere — tornar a bere — di quel vino ch'è tanto buono — di quel
vin di — Latisana — vendemmiato nella stagione.*

Kine



(I tre autori vengono legati per essere portati al cellulare)

I N D I C E

Achille Martelli: Presentazione

Quattro parole in confidenza

<i>La penna nera</i>	<i>11</i>	<i>Congedo</i>	<i>93</i>
<i>Sul Ponte di Bassano</i>	<i>17</i>	<i>Oh Dio del Cielo</i>	<i>97</i>
<i>O Macchinista</i>	<i>21</i>	<i>Terresina</i>	<i>101</i>
<i>Montenero</i>	<i>25</i>	<i>Quel mazzolin di fiori</i>	<i>105</i>
<i>La morettina</i>	<i>31</i>	<i>I tuoi capelli</i>	<i>109</i>
<i>In licenza</i>	<i>37</i>	<i>Stamattina mi sono alzata'</i>	<i>113</i>
<i>Il testamento</i>	<i>41</i>	<i>Stornelli in grigioverde</i>	<i>119</i>
<i>Di qua di la dal ponte</i>	<i>49</i>	<i>Strofette sfottitorie</i>	<i>125</i>
<i>Dove sei stato?</i>	<i>49</i>	<i>Mi sum Alpin</i>	<i>129</i>
<i>La giornata del soldato</i>	<i>55</i>	<i>Mariòlà</i>	<i>133</i>
<i>Tà-pum</i>	<i>61</i>	<i>Dove te vet, o Mariettina</i>	<i>137</i>
<i>I tre Alpin</i>	<i>67</i>	<i>Stornellata romanesca</i>	<i>141</i>
<i>La tradotta</i>	<i>71</i>	<i>Marcetta pediterranea</i>	<i>145</i>
<i>I congedati</i>	<i>75</i>	<i>Ai preàt la biele stele</i>	<i>151</i>
<i>Il soldato focillato</i>	<i>79</i>	<i>O ce biel çhisçhiel a Udin</i>	<i>155</i>
<i>All'Ospedale di Genova</i>	<i>85</i>	<i>Traiti fur ninine biele</i>	<i>159</i>
<i>Il 29 Giugno</i>	<i>89</i>	<i>Olin bevi</i>	<i>163</i>